

Solidarietà agli Assistenti sociali del Comune di Milano

martedì 24 aprile 2007

SAPPE

CARCERI - SAPPE: SÌ A POLIZIA PENITENZIARIA NEGLI UEPE!

"E' davvero pretestuosa e incomprensibile la posizione espressa da alcuni assistenti sociali e addirittura da un Sindacato confederale della Polizia Penitenziaria contro la previsione di costituire Nuclei territoriali di Polizia Penitenziaria negli Uffici per l'Esecuzione Penale Esterna. Non comprendiamo queste 'resistenze' a impiegare il Corpo attivamente nell'area delle misure alternative alla detenzione. La Polizia Penitenziaria ha pieno titolo a svolgere questi importanti compiti e lo ha rimarcato con efficacia il Ministro Mastella nel suo intervento all'ultima Festa Nazionale dei Baschi Azzurri. Se la pena evolve verso soluzioni diverse da quella detentiva, anche la Polizia Penitenziaria dovrà spostare le sue competenze al di là delle mura del carcere, parallelamente all'affermarsi del suo ruolo quale quello di vera e propria polizia dell'esecuzione penale. Il controllo sulle pene eseguite all'esterno, oltre che qualificare il ruolo della Polizia Penitenziaria, potrà avere quale conseguenza il recupero di efficacia dei controlli sulle misure alternative alla detenzione, aprendo la strada alle soluzioni che sono già allo studio della Commissione Pisapia per la riforma del codice penale. Efficienza delle misure esterne e garanzia della funzione di recupero fuori dal carcere potranno far sì che cresca la considerazione della pubblica opinione su queste misure, che nella considerazione pubblica, non vengono attualmente riconosciute come vere e proprie pene.

Essere contro questo futuro professionale per il Corpo vuol dire essere miopi o in malafede, soprattutto chi dice che i Poliziotti Penitenziari negli UEPE debba fare solamente gli autisti, i centralinisti, gli uscieri...

E' superfluo soltanto specificarlo, ma la Polizia Penitenziaria negli UEPE andrà a svolgere esattamente le stesse funzioni che oggi svolgono Polizia e Carabinieri, che in questo modo possono essere restituiti ai loro compiti istituzionali, in particolare il controllo del territorio, la prevenzione e la repressione dei reati, a tutto vantaggio dell'intera popolazione."

E' il commento della Segreteria Generale del Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria SAPPE, l'Organizzazione più rappresentativa del Personale con 12mila iscritti, ad alcune dichiarazioni di assistenti sociali e della FP-Cgil circa il nuovo ruolo della Polizia Penitenziaria negli Uffici per l'Esecuzione Penale Esterna.

Roma, 24 aprile 2007
www.casg.it

Publicato da *COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA'* a **11.08**

RINVIATO A
MAGGIO INCONTRO
DAP-OO.SS. SU D.M.
INSERIMENTO
POLPEN C/O UEPE

invia commenti a:
solidarieta.asmilano@yahoo.it
da pubblicare nello spazio
[pensieri liberi](#)

**Quello che ci
raccontano non è
quello che sappiamo.
Bob Marley**

Il dibattito che si è aperto sulla bozza di decreto ministeriale, relativo all'inserimento della polizia penitenziaria negli UEPE, è un importante segnale di democrazia e partecipazione che tutti devono rispettare. Dispiace rilevare in alcuni documenti sindacali una certo nervosismo e una certa banalizzazione dei problemi e del diritto degli operatori di poter esprimere, nel rispetto delle regole, le proprie preoccupazioni o il proprio dissenso rispetto alla citata bozza di decreto. Dopo il normale "riposizionamento", inteso come necessità di sottolineare le proprie posizioni, ci auguriamo che si passi a richiedere la sospensione della sperimentazione in modo da pensare a soluzioni diverse rispetto a quelle ad oggi previste dalla bozza. Il comitato di solidarietà

NO ALLA SPERIMENTAZIONE DELLA POLIZIA PENITENZIARIA NEGLI UEPE

- ◆ OPERATORI UEPE FOGGIA
- ◆ RSU CGIL UEPE TORINO
- ◆ RSU CISL +AS UEPE VERONA
- ◆ ASSISTENTI SOCIALI UEPE
L'AQUILA
- ◆ ASSISTENTI SOCIALI ROMA E

OPERATORI UEPE FOGGIA

Al Ministro della Giustizia - On. Mastella
Al Capo Dipartimento Amministrazione Penitenziaria
Al Direttore Generale Esecuzione Penale Esterna
Al Provveditore Regione Puglia Amministrazione Penitenziaria
Alla CGIL- CISL – UIL – RDB – SAG-UNSA -
SUNAS – UGL – FLP- SIALPE INTESA
Al CASG
Alle Direzioni degli U.E.P.E.
Alle RSU presso tutti gli UEPE
All'Ordine Nazionale Assistenti Sociali

OGGETTO: sperimentazione commissariati di Polizia Penitenziaria presso gli U.E.P.E.

Gli operatori presenti dell'U.E.P.E. di Foggia, in relazione al paventato inserimento della Polizia Penitenziaria all'interno degli U.E.P.E. con funzione di controllo sui soggetti sottoposti a misura alternativa, esprimono il proprio dissenso rispetto all'operazione in atto portata avanti con modalità ingiustificatamente concitate e senza preventivi confronti con gli operatori e con le OO.SS.

Pertanto richiedono:

l'immediata sospensione della sperimentazione in oggetto; il concreto coinvolgimento sia dell'Ordine degli Assistenti Sociali, in quanto riteniamo che tali operatori hanno gestito una parte non trascurabile delle forme di esecuzione penale esterna, sia delle OO.SS.;

la canalizzazione delle risorse eventualmente disponibili per l'implementazione delle misure alternative alla detenzione verso l'istituzione, all'interno della Pubblica Amministrazione del ruolo degli autisti e del ruolo civile degli "operatori e assistenti di vigilanza", figure già inserite nella Giustizia Minorile, nonché l'assunzione di altri Assistenti Sociali;

il potenziamento, in termini di personale e di risorse, delle Forze dell'Ordine presenti capillarmente sul territorio con le quali gli U.E.P.E. già da tempo hanno avviato proficue collaborazioni nel rispetto delle reciproche competenze.

Concludendo, nel ribadire la validità operativa del vigente Ordinamento Penitenziario e le differenze sostanziali tra controlli delle Forze dell'Ordine e controllo di Servizio Sociale, imprescindibile dalla funzione di "aiuto" (affidata al Servizio Sociale e non all'U.E.P.E.) questo gruppo condivide e sottoscrive quanto contenuto nel documento della FP-CGL del 23.04.2007.

www.casg.it

Pubblicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 11.04

CISL -PENITENZIARIO

Prot n° 0727_2007 Roma, 24 aprile 2007

Quale futuro per l'Esecuzione Penale Esterna ?
" Quante ingiustificate paure per una riforma necessaria "

Lo scorso 30 marzo 2007 abbiamo inviato al

LATINA

◆ ASSISTENTI SOCIALI UEPE

MASSA

◆ ASSISTENTI SOCIALI UEPE LA

SPEZIA

◆ ASSISTENTI SOCIALI UEPE

REGGIO CALABRIA

◆ RSU E ASSISTENTI SOCIALI UEPE

COSENZA

◆ ASSISTENTI SOCIALI UEPE

SASSARI

◆ RSU UEPE BRESCIA E BERGAMO

◆ ASSISTENTI SOCIALI UEPE DI

MILANO

◆ ASSISTENTI SOCIALI UEPE

GENOVA-IMPERIA-SAVONA

◆ ASSISTENTI SOCIALI UEPE

PERUGIA

◆ ASSISTENTI SOCIALI UEPE

NUORO

◆ ASSISTENTI SOCIALI UEPE

CAMPOBASSO ISERNIA

◆ ASSISTENTI SOCIALI UEPE

REGGIO EMILIA

**Le nostre vite
finiscono quando
taciamo di fronte
alle cose davvero
importanti. Martin
Luther King**

COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA'

NATO PER ESPRIMERE SOLIDARIETA'
AGLI ASSISTENTI SOCIALI DEL
COMUNE DI MILANO DEL SETTORE
MINORI, ATTACCATI
PUBBLICAMENTE IN MODO
DISCRIMINANTE E SQUALIFICANTE
NELLA LORO PROFESSIONALITA',
PROSEGUE IL PROPRIO IMPEGNO A
TUTELA DELL'IMMAGINE DEL
SERVIZIO SOCIALE, METTENDO A
DISPOSIZIONE GLI SPAZI DEL BLOG
DI TUTTI GLI ASSISTENTI SOCIALI
CHE HANNO ANCORA QUALCOSA DA
DIRE A TUTELA DELLA
PROFESSIONE

**Grande è la
preoccupazione e la
confusione degli
ASSISTENTI
SOCIALI del
Ministero della**

Sottosegretario Manconi ed al Capo del DAP Ferrara una riflessione della CISL su di un complesso argomento quale è la riforma degli Uffici per l'Esecuzione Penale Esterna. Ad ogni buon fine – anche per evitare strumentalizzazioni – alleghiamo a questa lettera aperta quella riflessione di cui appena accennato.

Sulla questione della riforma degli UEPE si è aperto un dibattito, francamente non sempre dai toni accettabili e spesso con l'adozione e/o la presunzione di voler cambiare le regole di come si debba sviluppare il confronto tra Amministrazione e Sindacato.

Dopo che il DAP ha inviato una "bozza" di proposta, sulla riforma in questione, è partito un movimento di idee e di riflessioni non sempre "libero", anzi certamente non sempre svincolato da logiche di appartenenza, specialmente ideologica.

Dispiace aver letto alcune note che tendevano ad attribuire una linea, una idea sul tema, completamente deforme da quella che invece abbiamo inviato ai vertici politici del Ministero e del DAP. Basterebbe rileggere attentamente la nota che alleghiamo per capire che la CISL ha posto un problema all'Amministrazione, che altro non è che quello di rivalutare questi Uffici, dotarli di risorse umane e strumentali necessarie, oltre che di fornire agli stessi UEPE la indispensabile autonomia contabile.

Alcuni dei tanti documenti pervenuti da Assemblee spontanee avvenute negli Uffici, da tanti documenti ricevuti da Dirigenti di UEPE, da tanti documenti ricevuti da RSU di ogni luogo d'Italia, evidenziano la grande attenzione al tema. Molti gli apprezzamenti ricevuti alla nostra presa di posizione, e anche critiche però; molte di queste, lo ripetiamo, soprattutto strumentali, ideologiche e "fotocopiate tra loro", come il frutto di un preciso lavoro "certosino" di chi di riforme non vuol proprio sentirne parlare.

Noi, la CISL invece, vogliamo che di riforme si parli e che soprattutto – alla fine – una riforma si tenti di realizzarla. La pensiamo così perché siamo consapevoli del ruolo che abbiamo in questa "partita" come sindacato, e che chi deciderà di non giocarla (la partita) rischierà solo di fare il "male" delle Lavoratrici e dei Lavoratori Penitenziari (TUTTI) che operano già e che in futuro dovranno operare negli UEPE.

Troppe le carenze degli organici di personale (specialmente di Assistenti Sociali) e troppe le situazioni dove le altre professionalità (sia del Comparto Ministeri che di quello della Sicurezza) operano oggi in quegli Uffici da "CLANDESTINI", tutti distaccati e senza diritto di espressione, di partecipazione attiva ai processi di organizzazione e di scelte negli UEPE. Ecco perché, ad esempio, molti oggi contestano qualunque possibile ipotesi di riforma: Mantenere il proprio "status quo" e decidere per sé e per gli altri.

La CISL nell'ambito della Giustizia, ed in particolare nell'ambito del settore Penitenziario, non ha mai favorito scelte corporative e che mirassero a singoli "pezzi" del Personale dell'Amministrazione. Noi non favoriamo scelte in favore degli uni contro altri. Noi siamo la CISL e quei modi di operare non ci appartengono. Anche quando abbiamo sostenuto la riforma sulla dirigenza penitenziaria lo abbiamo fatto liberi da "pensieri di parte", ma convinti del fatto che anche quella norma fosse l'avvio di una riforma più complessiva che dovrà riguardare tutta l'Amministrazione Penitenziaria. Con lo stesso spirito

**Giustizia - Uffici
Esecuzione Penale
Esterna (già Centri
di Servizio Sociale
per Adulti), per la
decisione di istituire
nei loro servizi dei
nuclei di polizia
penitenziaria. Siamo
lieti di mettere a
disposizione degli
assistenti sociali
della giustizia gli
spazi del BLOG.
Inviare commenti,
documentazione
all'email:**

[solidarieta.asmilano
@blogspot.com](mailto:solidarieta.asmilano@blogspot.com)

Cosa sta accadendo nel vostro settore e perché siete preoccupati? Nel 2005 è stata approvata una legge, la cosiddetta "legge Meduri" n. 154/2006, che ha segnato un passaggio storico all'interno del mondo penitenziario e del servizio sociale penitenziario. In particolare è stato modificato l'art. 72 della legge 354/75 che istituiva il servizio allora denominato Centro Servizio Sociale Adulti (CSSA); oggi il nome è stato modificato in Ufficio Esecuzione Penale Esterna (UEPE) e come avevamo abbondantemente previsto questo fatto ha sicuramente segnato l'inizio di un cambiamento sostanziale della natura di tali uffici. Ritenevamo e oggi abbiamo, purtroppo, la piena conferma che avevamo ragione! È stato estremamente grave far sparire dall'ordinamento penitenziario ogni riferimento al servizio sociale. Cambiamento che oggi si sta già delineando con più chiarezza tanto che l'attuale Ministro Mastella, in occasione dell'ultima festa del corpo della polizia penitenziaria il 4 ottobre scorso, ha annunciato la opportunità di rafforzare l'area penale esterna con l'utilizzo nel controllo delle misure alternative alla detenzione della polizia penitenziaria e la costituzione di commissariati della Pol. Pen. sul territorio, non accennando minimamente

sosteniamo la modifica della legge 146 del 2000, le modifiche all'ordinamento professionale del personale del comparto ministeri ed il riordino delle carriere del comparto sicurezza.

Siamo certi che il dibattito sarà serio e approfondito. Siamo altrettanto certi che il Ministero comunque realizzerà una riforma anche perché altre questioni avanzano in Parlamento (la riforma del codice di procedura penale, ad esempio) e Noi vogliamo essere pronti a dire la nostra, a dire ciò che quotidianamente proprio le Lavoratrici ed i Lavoratori ci chiedono di fare, direttamente e/o tramite i propri legittimi Rappresentanti Sindacali, eletti democraticamente negli anni durante le scelte congressuali e di riorganizzazione del Sindacato.

Diffidiamo – e su questo invitiamo anche tutti gli altri a fare altrettanto – ai vari "capetti" che nascono dalla sera per la mattina dopo, avocando a sé diritti di rappresentanza non verificata e non riconosciuta.

La fase che ci attende è difficile. La CISL come propria abitudine svolgerà il proprio ruolo, con serietà e orgoglio dell'idea di migliaia di Operatori Penitenziari che rappresentiamo. E' altrettanto chiaro che, come sempre avvenuto, verificheremo il parere del Personale (TUTTO) all'indomani di una eventuale intesa con l'Amministrazione su questo specifico tema.

Cordiali saluti.

www.fpspenitenziario.cisl.it

Publicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 9.48

RSU CGIL UEPE TORINO

PREMESSA Da oltre un anno e mezzo la cosiddetta ³legge-Meduri², la 154/2005, che la CGIL aveva contrastato, è realtà. Finora ne avevamo visto gli effetti soprattutto nel cambio della denominazione dei nostri uffici (da CSSA a UEPE); eravamo peraltro consapevoli che la cancellazione, operata dalla legge stessa, di ogni riferimento al servizio sociale dall'articolo 72 dell'O.P., prefigurava scenari futuri incerti per il nostro lavoro di operatori del settore penitenziario, per la nostra professione di assistenti sociali. In seguito, le dichiarazioni del Ministro della Giustizia all'ultima festa del Corpo della Polizia Penitenziaria, - ³tutti i controlli² in materia di misure alternative devono passare alla Pol.Pen. - ci avevano ulteriormente turbato e preoccupato. Ebbene, è di circa 20 giorni fa la notizia, che a Torino abbiamo avuto direttamente dal nuovo capo del DAP, dott. Ferrara, di una prossima riorganizzazione dell'esecuzione penale esterna, che prevede un maggiore coinvolgimento della Polizia Penitenziaria, per rispondere a dire del dott. Ferrara - a bisogni di ³sicurezza² e alla necessità trattamentale di un maggiore utilizzo delle misure alternative. Altrettanto recente è la notizia del prossimo avvio di una sperimentazione, in alcuni UEPE (forse anche in quello di Torino), di controlli della Pol Pen sui condannati in misura alternativa. Una riorganizzazione (per usare un eufemismo) degli UEPE, di cui però non è dato conoscere contenuti, modalità operative, strumenti, tempi. Siamo in una situazione di profonda incertezza e di seria preoccupazione per il futuro prossimo venturo, che si accompagna ad un diffuso sentimento di demotivazione, dovuto a carenze croniche di spazi, mezzi, organizzazione, che a Torino abbiamo da tempo denunciato pubblicamente e portato all'attenzione dei nostri vertici (DAP, PRAP,

all'esistenza di operatori professionisti: gli assistenti sociali, che quell'area penale esterna hanno costruito e gestito per trent'anni con poche risorse umane e materiali, raggiungendo anche buoni risultati come tutte le statistiche confermano. Il CASG aveva fortemente contrastato l'approvazione di quella legge e aveva trovato il pieno appoggio dell'Ordine nazionale e in particolare dell'allora presidente P. Rossi, che aveva ben intuito i rischi che si correvano. Le azioni all'epoca tentate dall'Ordine nazionale furono diverse e forti, tra le altre, un'audizione presso la commissione parlamentare che discuteva il provvedimento, anche se purtroppo non servirono a centrare l'obiettivo di evitare la modifica dell'art. 72. C'è da dire che la cosa più inquietante è che lo stesso Consiglio nazionale dovette subire una forte opposizione all'interno della professione da parte di un piccolo gruppo di assistenti sociali della giustizia che aspiravano con quella stessa legge a diventare dirigenti. Cosa che nei fatti si è realizzata, lasciandoci però anche un servizio: l'UEPE, che sta perdendo la caratterizzazione di un servizio sociale (riteniamo, infatti, che non era un caso se si chiamava CSSA)..... Tratto dall'intervista alla Segretaria Nazionale del CASG, Anna Muschitiello, pubblicata sulla rivista dell'Ordine Assistenti Sociali Lombardia (marzo 2007 n.2)

www.ordineaslombardia.it/

INVITIAMO TUTTI AD
ESPRIMERE
PUBBLICAMENTE
SOLIDARIETA' AD UNA
PROFESSIONE COME
QUELLA
DELL'ASSISTENTE
SOCIALE IN QUESTI
GIORNI GRAVEMENTE
LESA NELLA SUA
IMMAGINE . INVIATE
COMMENTI,
DOCUMENTI,
ARTICOLI, ECC.
ALL'EMAIL :
solidarieta.asmilano@yahoo.it

Direzione UEPE) anche con azioni sindacali e prese di posizione decise, tra cui uno sciopero. **ANALISI DELLA SITUAZIONE** In questa delicata fase storica, come assistenti sociali del Ministero della Giustizia, vogliamo rivendicare il buon lavoro che abbiamo svolto nel corso della trentennale storia delle misure alternative, con una costante evoluzione del nostro ruolo e con una continua crescita, quantitativa e qualitativa, del nostro operato. Le misure alternative al carcere infatti hanno funzionato bene: lo dimostrano i dati oggettivi, come il bassissimo numero di revoche (registrato dalle statistiche ufficiali del DAP) e le conclusioni di recenti ricerche sulla recidiva (ricordate nell'ultimo convegno del CASG, tenutosi a Pescara), dai quali emerge che i casi di recidiva relativi a chi ha eseguito misure alternative sono in numero contenuto e comunque inferiori a quelli di condannati alla detenzione in carcere. E' difficile comprendere perché cambiare un sistema che ha funzionato bene. E' difficile comprendere perché, se questo sistema va ampliato e potenziato -come ci ha detto a Torino il capo del DAP e come noi tutti auspichiamo- si debba conseguentemente portare in primo piano il tema della sicurezza, legandolo al ruolo futuro della Polizia Penitenziaria. Crediamo che vadano rigettati modelli ³sicurtari², che vorrebbero, a torto, far credere che a maggiori controlli corrisponde maggiore sicurezza dei cittadini. Riteniamo che quello della sicurezza sia un tema complesso, che non può essere affrontato rincorrendo le paure e gli ³allarmi² sociali; riteniamo inoltre che l'obiettivo di garantire maggiore sicurezza alla collettività si raggiunga anche creando e potenziando i servizi necessari per affrontare e governare i fenomeni sociali più problematici ed attraverso un vero coordinamento a livello territoriale. Pensiamo che il controllo non sia solo quello di Polizia. Rivendichiamo pertanto il nostro, differente ruolo di controllo, che svolgiamo quotidianamente: l'aiuto-controllo, l'accompagnamento della persona in un percorso di rielaborazione, tanto per citare solo due aspetti del nostro mandato. In questo quadro, la presenza della Polizia Penitenziaria negli UEPE con funzioni di controllo sui soggetti in misura alternativa (oltre a porre nel futuro prossimo, con molta probabilità, problemi di gestione degli Uffici) non serve al lavoro degli assistenti sociali, nel senso letterale del termine: non è utile. **COSA FARE** Conseguentemente a tutto quanto detto finora crediamo che la CGIL debba agire in modo deciso ed attento. In particolare: - dobbiamo pretendere in tempi brevi informazioni chiare e dettagliate sul progetto di riorganizzazione annunciato dal capo del DAP e ribadire con fermezza che modifiche organizzative devono essere discusse e condivise con noi - la nostra strategia non potrà che essere quella di partecipare ai tavoli di trattative su questa riorganizzazione, ma dovrà essere caratterizzata da posizioni autonome, senza tentennamenti né appiattimenti su posizioni come quelle della CISL o della UIL, dalle quali ci eravamo distinti nettamente in occasione del dibattito sulla legge Meduri, di cui questa riorganizzazione è la conseguenza - bisognerà quindi battersi affinché il l'attività degli UEPE mantenga un forte, chiaro ed inequivocabile carattere di lavoro sociale, solidamente ancorato al territorio, garantendo e difendendo il mandato professionale ed istituzionale degli assistenti sociali - di conseguenza, perché questo carattere sociale venga salvaguardato e valorizzato, occorrerà rivendicare più risorse, umane ed economiche, per gli UEPE (personale

IL GIORNALE

n. 75 del 2007-03-29 pagina 18

ASSISTENTI SOCIALI BOCCIATI MILANO LI RISPEDISCE A

SCUOLA di *Alessandra Pasotti* Poco obiettivi nelle relazioni

sull'affidamento dei figli E il Comune organizza corsi per riqualificarli da Milano Dovrebbero essere figure super-partes, delicati e fondamentali intermediari tra famiglie e Tribunali, tra bambini e istituzioni. Ma i 100 assistenti sociali del comune di Milano che si occupano del Sostegno alla famiglia, alla materia «imparzialità e indipendenza» hanno ricevuto una sonora bocciatura, e ora dovranno tornare dietro ai banchi. Per imparare quella materia autorevole che va sotto il nome di «Obiettività». E che in alcuni campi, come il loro, diventa caratteristica imprescindibile per poter svolgere il lavoro. Siamo in Largo Treves, ufficio Servizi sociali. Da qualche mese a dirigere il settore è arrivata Carmela Madaffari. È lei ad accorgersi che qualcosa non va. Il telefono squilla in continuazione. Madri che si lamentano. Padri che minacciano denunce. Madri e padri insieme che supplicano di rivedere il proprio caso. C'è da capirli. Il settore è quello che si occupa di affidi. Da lì passano le relazioni da consegnare al Tribunale sui genitori che divorziano e litigano su chi debba tenere i figli, da lì transitano le perizie sui minori maltrattati o abbandonati. Perizie e relazioni tanto più fondamentali perché è su quelle che poi è chiamato a decidere il giudice. Carmela Madaffari, anni di esperienza alle spalle, sa che molti di quei genitori sono esasperati e frustrati da situazioni comunque difficili da affrontare. Ma lei va oltre. E di fronte all'ennesima richiesta comincia a spulciare il lavoro dei suoi assistenti sociali. Il risultato non è confortante. «Alcune relazioni erano palesemente sbagliate - racconta la dirigente -. In alcune mancavano elementi che sarebbero invece stati fondamentali per decidere a quale dei due genitori affidare il figlio». Per non parlare dei 1.706 minori tolti solo lo scorso anno alle famiglie e affidati tout-court agli istituti. «Troppi, innegabilmente troppi», dice. «A Milano c'è stata un'istituzionalizzazione di massa. Perché è più facile mandare un

tecnico-amministrativo -cronicamente carente-, spazi e strumenti di lavoro adeguati, ripristino indennità di missione per gli assistenti sociali, tanto per citare solo alcuni temi) e il potenziamento delle politiche sociali, ad esempio in tema di lavoro, dirette al reinserimento delle persone condannate. Nell'immediato rivolgiamo infine un appello a tutti i colleghi degli UEPE d'Italia per promuovere assemblee in tutti i luoghi di lavoro, al fine di avviare un dibattito e gruppi di studio permanenti sulle problematiche inerenti le conseguenze della legge Meduri, a partire dalla prossima riorganizzazione degli Uffici. Ciò consentirebbe di uscire da discussioni legate solo alle singole questioni delle singole realtà, sviluppando riflessioni su tematiche di più ampio respiro, finalizzate ad elaborare proposte ed attuare forme di pressione, anche a livello politico. RSU CGIL UEPE Torino

www.casg.it

Pubblicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 9.05

ASSISTENTI SOCIALI UEPE MANTOVA

In previsione dell'incontro fissato il 20.04.07 tra Codesto DAP e le organizzazioni sindacali per discutere la bozza di decreto sulla riorganizzazione gli UEPE, ritenendo che ciò avrà una ricaduta sostanziale sull'attività del Servizio e sulla professionalità degli a.s.,

chiediamo che,

prima di decidere l'avvio della sperimentazione, sia avviata all'interno degli UEPE, coinvolgendo il personale tutto, una discussione ed un confronto sui contenuti, sugli obiettivi e sull'efficacia che la stessa potrà avere.

firmato dalle aa.ss. dell'UEPE di Mantova:

Fausta Illari, Maria Lo Faro, Tiziana L'Erario, Angela Racanelli, Sivia Beccari

www.casg.it

Pubblicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 8.52

ASSISTENTI SOCIALI UEPE L'AQUILA

All'Ordine Regionale degli Assistenti Sociali Abruzzo
 al Coordinamento Nazionale Assistenti Sociali Giustizia
 al Ministro della Giustizia On.Mastella
 al Sottosegretario della Giustizia On.Manconi
 al Capo Dipartimento Amministrazione Penitenziaria
 al Direttore Generale D.G.E.P.E.
 al Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria
 Abruzzo e Molise
 alla Segreteria CGIL FP
 alla CISL funzione pubblica
 alla UIL
 al SAG-UNSA
 all'UGL
 al RDB Stato

Gli Assistenti Sociali dell'Ufficio Esecuzione Penale Esterna dell'Aquila esprimono il loro dissenso e la preoccupazione tecnica rispetto al possibile inserimento della Polizia Penitenziaria negli UEPE con funzioni di controllo nelle misure alternative alla detenzione, specialmente nell'Affidamento in Prova al Servizio Sociale art. 47 L. 354/75.

Condividendo le perplessità e le riflessioni già espresse dai

bambino in istituto che seguirlo direttamente magari in un affido. Ma ora stiamo lavorando per arginare anche questo fenomeno». Il controllo si intensifica. «E in alcuni, pochi - sottolinea la dirigente - casi è costretta a sollevare l'assistente sociale dall'incarico e a correre ai ripari». Perché c'era anche quello che affidava più volentieri i figli ai padri, o quell'altra che aveva litigato con uno dei due genitori e aveva scritto una relazione a favore dell'altro. Per il momento i rimedi sono stati tutti presi all'interno del settore. «Nessuna denuncia - spiega la dirigente -. Ma in alcuni casi gli assistenti sociali sono stati dirottati ad altre mansioni». Ma intanto tutti ora dovranno tornare dietro ai banchi e studiare. «Abbiamo organizzato dei corsi per il nostro personale - racconta Carmela Madaffari -. Gli assistenti sociali, anche quelli che lavorano nei 18 consultori della città, devono imparare a lavorare con maggiore obiettività. Senza parteggiare per l'una o l'altra parte». Parteggiare? «Guardi è l'atteggiamento culturale che è sbagliato. Gli assistenti sociali hanno una formazione culturale che li fa sentire sicuri, troppo sicuri, come se loro avessero la verità in tasca. Invece la verità va cercata. Soprattutto quando si tratta di situazioni delicate come i minori e i problemi della famiglia». Qualcuno potrebbe anche sospettare che si siano consumati casi di errore anche clamorosi. «Alcuni ragazzi sono senz'altro rimasti condizionati, magari da un genitore più prepotente dell'altro, senza che noi siamo riusciti ad evitarlo. E certo in qualche caso le conseguenze sui minori non sono state positive. Ma vorrei sottolineare che ci sono anche tanti assistenti sociali che invece hanno operato per il verso giusto lavorando con scrupolo e attenzione. Purtroppo, molto spesso, un lavoro così importante e delicato è stato lasciato in mano a loro, senza nessun controllo». Un fatto grave. Obiettivamente.

Archivio blog

▼ 2007 (68)

▼ aprile (61)

SAPPE

OPERATORI UEPE FOGGIA

nostri colleghi, vogliamo far notare che l'Ordinamento Penitenziario vigente- L. 354/75 e successive modificazioni- regolamenta l'Affidamento in Prova al Servizio Sociale all'art. 47 ove si legge: "il Servizio Sociale controlla la condotta del soggetto e lo aiuta a superare le difficoltà di adattamento alla vita sociale, anche mettendosi in relazione con la sua famiglia e con gli altri suoi ambienti di vita".

L'Affidamento in Prova al Servizio Sociale(il nonne stesso dato dal legislatore a questa misura ne indica chiaramente il contenuto) è la misura alternativa per eccellenza, ove la persona condannata non ha lo status giuridico di detenuto infatti, tra le altre cose, non è passibile del reato di evasione.

Appare ben strano che un D.M. possa introdurre un elemento in contrasto con l'enunciato di legge sopra riportato.

La legge affida la concessione della misura alternativa al Tribunale di Sorveglianza che, dopo un'attenta valutazione relativa ai parametri di affidabilità dell'interessato ed all'esistenza di una valida rete sociale di sostegno, decide sulla concessione dell'Affidamento in prova al Servizio Sociale.

L'Affidato è tenuto a seguire le prescrizioni imposte dal Tribunale di Sorveglianza ed un programma di trattamento individualizzato che prevede impegni relativi all'ambito familiare, al lavoro, alla formazione professionale, all'espletamento di attività di volontariato e di programmi trattamentali specifici per la tossicodipendenza, l'alcolismo, la salute mentale, in base alle condizioni delle persone condannate che vengono avviate ad una soluzione delle loro problematiche al fine di evitare recidive. Sull'andamento della misura alternativa e sul rispetto delle prescrizioni imposte all'affidato il Servizio Sociale riferisce al Magistrato di Sorveglianza.

Il Servizio Sociale, secondo il già citato dettato normativo, per verificare l'andamento della misura svolge visite domiciliari, visite sul posto di lavoro, e tutti gli interventi tecnici relativi ai vari ambiti di vita, con ampi raccordi con istituzioni pubbliche e private ed in coerenza con il proprio profilo professionale regolamentato dalle leggi e dal codice deontologico.

Il lavoro fino ad ora svolto dal Servizio Sociale nel Ministero della Giustizia settore Adulti, ha consentito un'ottima gestione delle misure alternative, nonostante si continui a lavorare con scarse risorse economiche ed organici ridotti.

La verifica sulla condotta dell'affidato, che richiede interventi in ambiti sociali (famiglia, luogo di lavoro, formazione, volontariato, Ser.T., Servizio di Salute mentale, ...) è verifica di competenza tecnica del Servizio Sociale, ben difficilmente si potrebbe immaginare un controllo di Polizia in tali contesti.

Ogni ambito ha il suo ruolo professionale, negli Ospedali operano i medici, nelle Scuole gli Insegnanti, nel Sociale gli Assistenti Sociali!

Vogliamo sottolineare che il controllo(vedasi anche l'art.118 D.P.R. 30 giugno 2000 n.230) è svolto dal servizio sociale con modalità professionali tali che esso, oltre all'ovvio valore di riscontro del rispetto della prescrizione, è al tempo stesso un aiuto e una responsabilizzazione della persona.

Gli interventi di figure professionali diverse(Assistenti Sociali e Polizia Penitenziaria), con mandati istituzionali differenti tra loro, rischia di disorientare la persona nel suo

CISL -PENITENZIARIO
 RSU CGIL UEPE TORINO
 ASSISTENTI SOCIALI UEPE
 MANTOVA
 ASSISTENTI SOCIALI UEPE
 L'AQUILA
 RSU CISL +ASSISTENTI
 SOCIALI UEPE VERONA
 REDATTORE SOCIALE
 ORDINE NAZIONALE
 ASSISTENTI SOCIALI
 FP CGIL- PENITENZIARI
 C.MINISTERI
 RISTRETTI ORIZZONTI
 PENSIERI LIBERI
 OPERATORI UEPE CATANIA
 E RAGUSA
 RSU UEPE ROMA LATINA
 ASSISTENTE SOCIALE UEPE
 GENOVA-IMPERIA-
 SAVONA
 ASSISTENTI SOCIALI
 NUORO
 FP CGIL REGIONALE
 ASSISTENTI SOCIALI UEPE
 LA SPEZIA
 ASSISTENTE SOCIALE UEPE
 MASSA
 ASSISTENTI SOCIALI UEPE
 REGGIO CALABRIA
 RSU COSENZA
 ASSISTENTI SOCIALI UEPE
 SASSARI
 RSU BRESCIA E BERGAMO
 REDATTORE SOCIALE
 DISEGNO DI LEGGE
 SENATO
 PROPOSTA UIL
 ASSISTENTI SOCIALI UEPE
 MILANO
 PROPOSTA OSAPP
 BOZZA DI DECRETO
 MINISTERIALE
 RSU UEPE PERUGIA
 UNSA S.A.G.
 RISTRETTI ORIZZONTI
 16.aprile.2007
 INDIRIZZI UTILI
 COORDINAMENTO
 ASSISTENTI SOCIALI

processo di responsabilizzazione e di risocializzazione.

E' inutile sollevare in merito inesistenti problemi di allarme sociale. Nella tabella relativa ai dati del DAP riguardo all'anno 2005 si legge che: su 31.958 Affidati in Prova al Servizio Sociale a livello nazionale solo lo 0,16% ha commesso reati nel corso della misura alternativa ed il 4,34% ha avuto un andamento negativo della misura alternativa.

Le statistiche riportano anche dati sulla "recidiva" che risulta essere inferiore durante e dopo il percorso delle misure alternative, e quindi grazie agli UEPE, piuttosto che a conclusione di un'esecuzione penale intra-muraria.

Ci si chiede quindi quale sia la logica che, nonostante il positivo consuntivo ad oggi registrato rispetto all'operato del servizio sociale, ha dato avvio all'ipotesi indiscriminata di intervento del Corpo di Polizia Penitenziaria nell'esecuzione penale esterna.

Esprimiamo le nostre preoccupazioni circa il rischio che si prefiguri la trasformazione di un intervento di riabilitazione e di reinserimento sociale in un intervento di mero controllo custodialistico, sia pure attuato sul territorio.

Se è vero che "squadra che vince non si cambia", (e gli AA.SS. hanno vinto una battaglia trentennale nonostante le risorse ridotte), la vera scommessa per l'Amministrazione sarebbe quella di affrontare il futuro dell'esecuzione penale esterna riconoscendo finalmente a questo settore professionale una dignità ed una peculiarità che non vuole essere separatismo snobistico, conservatore e distruttivo, bensì una consapevole difesa del nostro mandato professionale istituzionale e sociale.

La migliore integrazione tra funzioni diverse (tra l'attività di servizio sociale e i compiti di controllo della Polizia) ma volta allo stesso scopo, quello costituzionale della risocializzazione del reo, può avvenire solo nella distinzione su cui si fondano le istituzioni democratiche e da cui consegue il reciproco riconoscimento e la non commistione dei ruoli.

Ribadiamo con ciò la nostra ferma opposizione a qualsiasi atto amministrativo e/o legislativo che determini cambiamenti (involuzioni) nel senso di:

- azioni di controllo di Polizia effettuata sull'Affidamento in prova al Servizio Sociale ad opera della Polizia Penitenziaria.

- Conseguente "esasperazione" dell'aspetto del controllo in situazioni di esecuzione penale in cui il legislatore ha invece optato per la "responsabilizzazione" del reo nell'affrontare le proprie problematiche di tipo individuale e sociale.

Vista la normativa tuttora vigente in materia,

Vista l'esperienza ormai trentennale del lavoro degli Assistenti Sociali dei CSSA oggi UEPE,

Visti i significativi risultati conseguiti in ottemperanza al dettato Costituzionale ed alla legislazione penitenziaria,

Visti i dati, sopra riportati, che rappresentano un fondamentale elemento oggettivo da cui non si può prescindere,

SOLLECITIAMO INTERVENTI VOLTI A TUTELARE LA PROFESSIONALITA' DEGLI ASSISTENTI SOCIALI DELLA GIUSTIZIA NEL RISPETTO DEL VALIDO E CONSOLIDATO ASSETTO NORMATIVO ED ISTITUZIONALE ATTUALE.

Ogni cambiamento con D.M., se necessario, dovrebbe essere organico, condiviso e partecipato con le rappresentanze sindacali e professionali rappresentative delle istanze dei lavoratori del settore.

GIUSTIZIA

COORDINAMENTO

ASSISTENTI SOCIALI

GIUSTIZIA

COORDINAMENTO

ASSISTENTI SOCIALI

GIUSTIZIA

ASSISTENTI SOCIALI UEPE

NUORO

APPELLO PER

UN'ASSEMBLEA

NAZIONALE DEGLI

ASSISTENT...

REDATTORE SOCIALE

REDATTORE SOCIALE

FP CGIL NAZIONALE

ASSISTENTE SOCIALE UEPE

REGGIO EMILIA

INTERVENTO CONVEGNO

PON SICUREZZA ASIS

COMUNICATO SAPPE

RSU E ASSISTENTI SOCIALI

UEPE CAMPOBASSO-

ISERNIA

FP CISL

COORD.PENITENZIARIO

COORDINAMENTO

ASSISTENTI SOCIALI

GIUSTIZIA

CONVEGNO UIL

IL CONSIGLIO NAZIONALE

ORDINE ASSISTENTI

SOCIALI I...

APPELLO ASSISTENTI

SOCIALI UEPE REGGIO

EMILIA

RSU UEPE CATANIA

MINISTRO DELLA

GIUSTIZIA

www.marcogranelli.it

ORDINE ASSISTENTI

SOCIALI LOMBARDIA

www.assistentsociali.org/p

etizione

NUOVO VIVEREOGGI-

<http://www.nuovovivere>

oggi.it

IL GIORNALE

IL GIORNALE

AFFARI ITALIANI-

Gli Assistenti Sociali di questo UEPE auspicano che le tante azioni di protesta che stanno giungendo da più Uffici, possano suscitare nell'Interlocutore un ragionevole dubbio sulla portata di quanto si andrà a configurare e chiedono a tutte le Organizzazioni Sindacali e Professionali di intervenire a sostegno di quanto sopra rappresentato.
L'Aquila 19/04/2007 Firmato
Assistenti Sociali UEPE L'Aquila
www.casg.it

Publicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 8.41

RSU CISL +ASSISTENTI SOCIALI UEPE VERONA

Al Coordinatore Responsabile
Funzione Pubblica Cisl
Sig. Marco Mammuccari
e.p.c. Prof. Luigi Manconi
Sottosegretario al Ministero della Giustizia
ROMA
Pres. Ettore Ferrara
Capo Dipartimento Amministrazione Penitenziaria
ROMA
Dott. Massimo De Pascalis
Direttore Generale del Personale e della Formazione
del D.A.P. ROMA
Al Consigliere Riccardo Turrini Vita
Direttore Generale dell'Esecuzione Penale Esterna
del D.A.P.
ROMA
Agli Uffici EPE LORO SEDI
Alla Dott.ssa Lorenza Omarchi – Magistrato di
Sorveglianza di Verona
Alla C.G.L. Funzione Pubblica
Al Sindacato RdiB
Redazione di Ristretti Orizzonti
Associazione Antigone
Al Coordinamento assistenti sociali Giustizia

**OGGETTO: "Quale futuro per l'Esecuzione Penale Esterna"?
Osservazioni sul contenuto del documento prot. 0577 del
30.03.2007 da parte delle RSU dell'Ufficio EPE di Verona.**

Si apprende con rammarico che la lettera trasmessa ai Dirigenti del Settore Giustizia e Penitenziario redatta in data 30.03.2007, prot. n. 0577 dal Coordinatore responsabile Cisl, sig. Marco Mammuccari, non sia stata inviata per opportuna conoscenza e contraddittorio anche alle RSU Cisl operanti a livello decentrato quanto parte interessata nell'attuale processo di cambiamento che sta per investire gli Uffici EPE.

Da una lettura del documento emerge una significativa presa di posizione che si avvicina maggiormente alle Forze di Polizia Penitenziaria più che a considerare in toto i Soggetti che sino ad oggi si sono occupati di gestire le misure alternative. I toni allarmistici ivi denunciati lasciano basiti gli operatori che hanno portato avanti con successo le attività di reinserimento sociale connesso all'esecuzione di una pena, tenuto conto anche della bassissima incidenza della recidiva delle persone condannate che hanno beneficiato delle misure alternative. Sembra quasi che si voglia costruire ad arte ed ingenerare nei cittadini un timore, peraltro infondato, sulla

QUOTIDIANO ON LINE
WWW.GIUSTIZIAGIUSTA.IT
IL MERIDIANO- il
quotidiano di
informazione on lin...

► **marzo (7)**

Informazioni personali

COMITATO SPONTANEO DI
SOLIDARIETA'

Visualizza il mio profilo completo

necessità di aumentare il controllo sul territorio di coloro che eseguono la pena all'interno della società civile. I bisogni espressi dagli Uffici di esecuzione penale, per quanto di conoscenza, sono altri e vanno collocati nel potenziamento degli organici rispetto all'incremento delle risorse strutturali e del personale con l'assunzione anche di nuove figure specializzate (psicologi, mediatori culturali e linguistici) e non prioritariamente di Agenti di Polizia penitenziaria che numericamente rappresentano già un numero impressionante. Come giustamente si rammenta nella missiva l'incidenza numerica è stata quasi equivalente fra i soggetti che scontavano la pena in un penitenziario e i soggetti che usufruivano di una misura alternativa alla detenzione; questo significa che un numero irrisorio di assistenti sociali si è occupata della loro gestione, osservazione, sostegno e controllo dalla libertà (da più di trenta anni) seguendo principi, modelli, tecniche e attività proprie del Servizio sociale con una formula che è diventata vincente anche rispetto alla prevenzione della recidiva.

Non si è mai avvertita una spinta forte anche a livello sindacale sulla necessità di aumentare il numero degli assistenti sociali per migliorare il loro operato mentre si continua ad incentivare assunzioni di Agenti di Polizia Penitenziaria ricordando che nel mese di marzo 2007 è stato bandito un ulteriore concorso.

L'accusa di autoreferenzialità, inoltre, è palesemente infondata tenuto conto della pluralità di soggetti istituzionali e non con cui quotidianamente gli assistenti sociali si confrontano per l'elaborazione e attuazione dei progetti di reinserimento dell'utenza in carico. Il fatto che si consideri naturale che l'unica categoria di personale che dovrebbe entrare negli Uffici EPE sia identificabile nella Polizia Penitenziaria è quanto meno riduttivo, tenuto conto che tale categoria di personale ha ab origine scelto un percorso ben strutturato. L'idea che li si possa riciclare come amministrativi, esperti informatici, uscieri o quant'altro sia utile alla Amministrazione, è sintomatico dell'assenza di una pregressa programmazione finalizzata a rafforzare i criteri di qualità ed efficienza delle prestazioni erogate. Pare quanto mai un'idea dolosa generare la percezione che tutto d'un tratto l'ingresso della Pol. Pen. negli Uffici EPE sia cosa necessaria e non più rimandabile.

Ci si rammarica ulteriormente per la poca trasparenza con cui si è mossa la Nostra sigla sindacale colpevole di aver agito e scritto il documento senza interpellare la volontà degli iscritti espressa tramite la RSU che non concorda in larga misura sul contenuto della lettera.

Si richiede con la massima urgenza un immediato incontro al fine di concordare i contenuti che andranno ad incidere in maniera sostanziale sul funzionamento degli Uffici di Esecuzione Penale Esterna e la sospensione della sperimentazione prospettata.

Verona, 23 aprile '07 f.to RSU Cisl – Ufficio EPE Verona –
Concordano col presente documento i sigg.

Francesca Aida Ripamonte – Assistente sociale e RSU

Patrizia Mulas – Assistente sociale e RSU

Eisabetta De Angelis – Assistente sociale

Rosaria Auditore – Assistente Sociale

Grazia Sardella – Assistente sociale

Nicola Di Benedetto – Assistente sociale

Romina Montesor – Assistente sociale

Giovanna Marani- Assistente sociale

Fontana Sofia – Assistente sociale
Francesca Mulè – Assistente sociale
Alberto Visonà – Assistente sociale
www.casg.it

Publicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 1.17

REDATTORE SOCIALE

Giustizia: Polizia Penitenziaria con assistenti sociali? no, grazie

Redattore Sociale, 23 aprile 2007

Cresce la protesta contro i nuovi commissariati per le misure alternative. Dopo gli assistenti sociali, si moltiplicano le prese di posizione contro il provvedimento che il ministro della Giustizia vorrebbe sperimentare da metà maggio: agenti utilizzati come controllori dei detenuti in semilibertà o affidamento.

Cresce la protesta degli assistenti sociali italiani contro il provvedimento annunciato dal ministro della Giustizia, Clemente Mastella. Dalle prime lettere critiche provenienti soprattutto dagli Uepe del nord (gli Uffici di esecuzione penale esterna che hanno sostituito i Cssa, i centri dei servizi sociali per adulti), fino alle dichiarazioni di gruppi di assistenti di varie zone, gruppi del volontariato impegnato nel settore della giustizia e perfino sindacati.

In particolare sono gli Uepe di Milano che si sono posti come riferimento dei loro colleghi delle altre città italiane. Da alcuni giorni è attivo anche un blog su cui vengono pubblicate giornalmente tutte le prese di posizione contro il provvedimento Mastella. (per chi fosse interessato a vedere il blog degli assistenti sociali: www.solidarietaasmilano.blogspot.com).

Ma vediamo più da vicino l'oggetto del contendere. Secondo le affermazioni degli assistenti sociali e dei sindacati, il ministro Mastella ha lanciato l'idea della riforma della gestione delle esecuzioni penali esterne al carcere il giorno della Festa annuale della Polizia Penitenziaria. Non c'era traccia della cosa nel programma elettorale dell'Ulivo, né negli atti successivi del governo Prodi.

Il ministro Mastella ha proposto l'istituzione di commissariati territoriali di Polizia Penitenziaria in grado di controllare direttamente i detenuti che possono uscire dal carcere per scontare la pena in misure alternative. I commissariati sarebbero una novità assoluta e dovrebbero essere collegati e inseriti nella struttura esistente delle forze di polizia già presenti sul territorio. Le tre figure che andrebbero "seguite" e controllate dai nuovi commissariati sarebbero ovviamente i detenuti agli arresti domiciliari, i detenuti in semilibertà e infine quelli in affidamento.

Secondo Anna Muschitiello, segretaria del Casg, Convegno nazionale degli assistenti sociali della giustizia, il provvedimento ideato da Mastella ha troppi punti critici. Uno di questi riguarda l'effettiva realizzazione pratica. Quanti uomini sarebbero per esempio necessario per creare una struttura efficiente dei nuovi commissariati della Polizia Penitenziaria?

Secondo un calcolo che è stato fatto in questi giorni, una sorta di simulazione ex post, a Milano, prima dell'applicazione dell'indulto per il controllo dei 2000

detenuti in affidamento sarebbero stati necessari circa 500 poliziotti penitenziari. Ci si chiede dunque: quanti ne servirebbero oggi, dopo l'indulto, in tutto il Paese?

E inoltre: tutte queste risorse spostate dalle carceri non andrebbero a indebolire le carceri stesse, anche se si sono molto alleggerite dopo l'indulto stesso? In ogni caso le risorse economiche sarebbero comunque ingenti e i costi non giustificerebbero l'impresa. Ci sarebbe poi un altro punto debole da considerare molto bene: la sovrapposizione possibile (o quanto meno molto probabile) dei poliziotti penitenziari con le altre forze di polizia, a cominciare dai Carabinieri.

La proposta di Mastella cade dunque in un periodo molto particolare. La linea del governo di favorire il più possibile le misure alternative viene appoggiata da tutte le associazioni e dai sindacati di categoria. Ma non l'idea dei commissariati territoriali della Polizia Penitenziaria. Intanto la commissione presieduta da Pisapia continua il suo lavoro. L'obiettivo è la riforma generale del sistema sanzionatorio. Sul quadro delle varie prese di posizione degli assistenti sociali contro il provvedimento Mastella, vedi lancio successivo.

Giustizia: Polizia Penitenziaria negli Uepe; un blog per il dissenso

Redattore Sociale, 23 aprile 2007

Sul sito degli assistenti sociali si moltiplicano le dichiarazioni, i comunicati e le critiche contro l'idea del ministro Mastella. I sindacati chiedono di ripensare il provvedimento; critiche anche dal mondo del volontariato. Sul blog nazionale lanciato dagli assistenti sociali di Milano si moltiplicano le dichiarazioni, i comunicati e le critiche contro l'idea del ministro Mastella di affidare (anche) alla Polizia Penitenziaria il controllo dei detenuti in esecuzione penale esterna al carcere.

Oggi è stato lanciato dal blog il comunicato della Funzione Pubblica della Cgil che esprime vivo "disappunto" per il provvedimento proposto dal ministro Mastella. Secondo i sindacalisti nazionali della funzione pubblica della Cgil, i poliziotti penitenziari che dovrebbero essere coinvolti nella gestione concreta degli Uepe, gli Uffici per l'esecuzione penale esterna, non farebbero che sovrapporsi alle altre forze di polizia già impegnate normalmente sul territorio. Secondo la FP-Cgil, si tratta dunque di una proposta "non praticabile", anche alla luce delle ingenti risorse che dovrebbero essere investite nell'operazione.

Dallo stesso blog degli assistenti sociali veniamo a sapere che l'incontro tra le rappresentanze sindacali del settore e il Dap, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, previsto per questi giorni, è stato rimandato a maggio. Da quello che si è saputo in questi giorni, è molto probabile che a maggio, durante l'incontro, i sindacati chiedano all'amministrazione e quindi al governo di ripensare il provvedimento Mastella e comunque di bloccare la sperimentazione che lo stesso ministro avrebbe voluto far partire da metà maggio. Anche tra i sindacati che rappresentano i poliziotti penitenziari comincia a serpeggiare molto scontento e molte critiche.

La Cgil si è già schierata contro il provvedimento in discussione. No alla sperimentazione dei commissariati territoriali della Polizia Penitenziaria dalla grande maggioranza degli Uepe. Si sono già dichiarati contrari gli assistenti sociali di Latina, Massa, La Spezia, Reggio

Calabria, Cosenza, Sassari, Bergamo, Milano, Genova, Imperia, Savona, Perugia, Nuoro, Campobasso, Isernia, Reggio Emilia, Catania e Ragusa. Ma il blog è in continua attività e le adesioni alla protesta potrebbero aumentare nelle prossime ore. Anche dal mondo del volontariato arrivano prese di posizione critiche.

C'è per esempio un comunicato del Crvg della Liguria sulla riforma degli Uepe. Secondo la Conferenza regionale del volontariato di giustizia della Liguria, la strada che sta imboccando il ministro Mastella è alquanto pericolosa perché potrebbe mettere in discussione la logica stessa che presiede alle misure alternative al carcere, misure che finora si sono mostrate molto più efficaci del carcere nel ridurre la recidiva.

"La funzione di controllo - dicono i responsabili del Crvg Liguria - rischia di diventare essenzialmente sanzionatoria e non più volta a comprendere e verificare le difficoltà che la persona ha in rapporto agli obblighi di comportamento assunti e la valutazione degli aspetti che vi sono connessi". Sempre secondo il Crvg, occorre che il controllo non si esaurisca nella contestazione dell'infrazione commessa, "ma rappresenti la tappa di un percorso diretto a sostenere il condannato nella ricerca delle soluzioni più adatte".

Pubblicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 1.12

lunedì 23 aprile 2007

ORDINE NAZIONALE ASSISTENTI SOCIALI

Roma, 20 aprile 2007

Prot. n. 1092/2007

Al Dott. Ettore Ferraro

Capo del Dipartimento

Amministrazione Penitenziaria

Largo Luigi Daga, 2

00164 ROMA - RM

Al Consigliere

Riccardo Turrini Vita

Direttore Generale

Esecuzione Penale Esterna

del Dip.to Amm.ne Penitenziaria

Largo Luigi Daga, 2

00164 ROMA - RM

Nel recente incontro che il Ministro Clemente Mastella ha concesso al Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali, si è avuto modo di porre in evidenza, tra l'altro, le questioni relative alla riorganizzazione del DAP, al ruolo degli assistenti sociali, al possibile inserimento della Polizia Penitenziaria negli UEPE, rimandando a incontri successivi con le SS.LL. gli opportuni approfondimenti.

Essendo a conoscenza che è già predisposta una bozza di progetto sperimentale che prevede l'utilizzo di agenti di Polizia Penitenziaria per il controllo dei soggetti ammessi alle Misure Alternative alla detenzione, sul quale sono in corso consultazioni con le Organizzazioni Sindacali, si chiede, anche in considerazione delle numerose note pervenute da colleghi impegnati negli UEPE con le quali si segnalano perplessità e preoccupazioni, la possibilità di un incontro, in tempi brevi, sul tema della riorganizzazione degli UEPE, rappresentando l'esigenza di un confronto dialogico con la professione che è, in primis, coinvolta nel cambiamento proposto. Certi di un riscontro sollecito e positivo, colgo l'occasione per porgere cordiali saluti.

f.to Il Presidente
Fiorella Cava
www.casg.it

Pubblicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 8.46

FP CGIL- PENITENZIARI C.MINISTERI

Roma 23.04.2007
Al Ministro della Giustizia
On. C. Mastella
Al Sottosegretario Ministero Giustizia
Prof. L. Manconi
Al Capo del DAP
Pres. E. Ferrara
Ai Vice Capi del DAP
Dr. E. di Somma
Dr. A. D'Alterio
Al Direttore Generale dell'EPE
Dr. R. Turrini Vita
Al Direttore Generale del
Personale e della Formazione
Dr. M. De Pascalis
E, per c. All'Ufficio per le Relazioni Sindacali
Dssa P. Conte
Alle Segreterie Regionali e Comprensoriali
FpCgil
Ai Delegati ed Eletti Fp Cgil RSU nei posti di
lavoro

Prot. n. CM 116/2007

Oggetto : Osservazioni alla bozza di DM riguardante l'inserimento del corpo di P.P. negli UEPE

A seguito dell'informativa relativa alla bozza del D.M. concernente l'inserimento del Corpo di polizia penitenziaria negli UEPE, la Fp Cgil intende rappresentare il proprio disappunto all'avvio della sperimentazione dei nuclei di verifica prevista nel suddetto provvedimento ritenendo la proposta, allo stato, assolutamente non prioritaria alla definizione delle problematiche organizzative ed operative che interessano gli UEPE e più complessivamente l'amministrazione penitenziaria nella sua complessità.

In particolare ci riferiamo :

alla predisposizione del nuovo regolamento degli UEPE, secondo le modalità previste dall'art.17 c.3 della legge n. 400 del 23 agosto 1988, con il quale si definisce la loro organizzazione. Provvedimento che risulta ad oggi disatteso nonostante la sua impellenza

derivante dal recente intervento normativo, legge 154 del 2005- cd Meduri,, che ha apportato modifiche alla normativa di riferimento, art. 72 della l.354/75;

al progetto di riordino e riorganizzazione dell'amministrazione penitenziaria ancora in fase di definizione;

alla necessità di rideterminazione dell'organico afferente all'intera organizzazione ed in particolare al settore dell'esecuzione penale esterna cui l'ultimo intervento normativo ha demandato ulteriori interventi professionali (vedi decreto Mastella - introduzione della messa alla prova)

alla modifica del codice penale e di procedura penale, in via di definizione, ed ai conseguenti effetti che questa determinerà nella gestione dell'esecuzione penale e, più in particolare, dell'esecuzione penale esterna.

Se a tutto ciò poi aggiungiamo che:

nonostante l'esiguo numero di assistenti sociali, la limitata disponibilità di mezzi e risorse, una utenza di poco inferiore al numero complessivo della popolazione

ristretta negli istituti penitenziari, il settore dell'esecuzione penale si è caratterizzato positivamente per il suo efficiente intervento professionale e per i positivi risultati raggiunti evincenti dalla riduzione della recidiva;

il controllo della polizia penitenziaria andrebbe a sommarsi e a sovrapporsi a quello delle forze dell'ordine già operanti in modo efficiente sul territorio del quale, in virtù della loro peculiarità operativa, hanno una conoscenza capillare;

le risorse economiche e umane che richiederebbe l'istituzione dei nuclei di verifica e controllo, risultano ingenti;

la FP CGIL rafforza ancor più il convincimento nel ritenere la proposta in esame non praticabile in quanto avulsa dai provvedimenti che interesseranno prossimamente l'intero sistema penale e penitenziario, dai reali bisogni dell'organizzazione, nonché, assolutamente non rispondente alla mission cui è demandato il settore dell'esecuzione penale esterna e, pertanto, ne chiede l'immediata sospensione .

Il Coordinatore nazionale
Penitenziari C. Ministeri
Lina Lamonica

Publicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 3.00

RISTRETTI ORIZZONTI

Giustizia: comunicato della Crvg Liguria sulla riforma degli Uepe

Comunicato stampa, 21 aprile 2007

Come CrvgI (Conferenza Regionale Volontariato Giustizia Liguria) esprimiamo perplessità e preoccupazione per quanto sta accadendo nel sistema penitenziario relativamente all'esecuzione penale esterna, in seguito alla recente Bozza Decreto Ministeriale concernente l'intervento del Corpo di Polizia Penitenziaria negli Uepe.

Siamo pienamente consapevoli che i dati dimostrano come il tasso di recidiva sia nettamente inferiore per chi sconta la pena in misura alternativa rispetto a chi passa direttamente dal carcere all'esterno;

valutiamo quindi positivamente l'intenzione del Ministero di sostenere e rafforzare l'area penale esterna, lasciando la carcerazione come estrema ratio.

Ci chiediamo tuttavia se la strada che sta imboccando il Ministro Mastella non rischi di stravolgere il senso delle misure alternative, privilegiando sempre più la funzione di controllo a scapito della funzione di assistenza sociale.

Questo graduale processo, iniziato con la legge Meduri (l. 54/2006) che ha trasformato i Cssa (Centri Servizio Sociale Adulti) in Uepe (Uffici Esecuzione Penale Esterna), ci sembra ulteriormente accentuato dalla Bozza ministeriale.

La funzione di "controllo" rischia di diventare essenzialmente sanzionatoria, e non più volta a comprendere e a verificare le difficoltà che la persona ha in rapporto agli obblighi di comportamento assunti, e la valutazione degli aspetti che vi sono connessi. Occorre dunque che il controllo non si esaurisca nella contestazione dell'infrazione eventualmente commessa, ma rappresenti la tappa di un percorso diretto a sostenere il condannato nella ricerca delle soluzioni più adatte. Questo in linea con la norma principe dell'esecuzione penale (art. 27 Cost.) che afferma che le pene "tendono alla rieducazione del condannato". L'avvio della sperimentazione doveva prevedere un confronto con gli operatori dell'Uepe in ragione della loro esperienza, nonché con il volontariato attivo in ambito penitenziario. Alla luce di quanto sopra, chiediamo di sospendere l'avvio della sperimentazione (non c'è alcuna urgenza reale che la giustifichi) per aprire un confronto serio sui contenuti di tale sperimentazione, sugli obiettivi e sull'efficacia.

Publicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 1.52

sabato 21 aprile 2007

PENSIERI LIBERI

IN QUESTI GIORNI STANNO CIRCOLANDO NUMEROSI DOCUMENTI, INTEGRAZIONI DI DOCUMENTI E SEMBRA CHE TUTTI DICANO LE STESSE COSE NEL PARLARE DI SERVIZIO SOCIALE E DELLE RISORSE NECESSARIE. IN REALTA' C'E' UNA DISCRIMINANTE SOSTANZIALE TRA I

VARI DOCUMENTI. C'E' CHI DICE: *NO ALLA SPERIMENTAZIONE*, A SALVAGUARDIA DELLA CONNOTAZIONE SOCIALE DEGLI UEPE E CONSIDERA NON COMPATIBILE LA COESISTENZA IN UNO STESSO SERVIZIO DEL CONTROLLO ESERCITATO DALLA POLIZIA PENITENZIARIA CON QUELLO FINO AD OGGI GARANTITO DALL'ATTIVITA' DEGLI ASSISTENTI SOCIALI IN COLLABORAZIONE CON LE FORZE DELL'ORDINE E CHI (SI VEDA IL DOCUMENTO PROPOSTO E DIFFUSO DA ALCUNI DIRETTORI) NON SOLO LA RITIENE COMPATIBILE MA NON RITIENE NEANCHE NECESSARIO DI RICHIEDERE DI NON PROCEDERE CON LA SPERIMENTAZIONE PER AVVIARE UN APPROFONDITO CONFRONTO.

CONTINUE COSI', COME LA QUASI TOTALITA' DEGLI UEPE STA FACENDO - AVVIANDO IL CONFRONTO NEI POSTI DI LAVORO PER DIFENDERE CIO' CHE ANCORA OGGI CARATTERIZZA I NOSTRI SERVIZI: IL LAVORO SOCIALE.

CONTINUE A DIRE UN CHIARO E INEQUIVOCABILE NO ALLA POLIZIA PENITENZIARIA NEGLI UEPE E ALLA COESISTENZA DEL CONTROLLO SOCIALE CON IL CONTROLLO DI POLIZIA, PER DI PIU' SOTTO UN UNICA DIREZIONE.

commento firmato

MA I PRIMI FIRMATARI DEL DOCUMENTO COSIDETTO "GHEZZI", CHE STA CIRCOLANDO PER RACCOGLIERE DELLE ADESIONI, NON SONO GLI STESSI DIRETTORI CHE DI FRONTE ALLE FORTI PREOCCUPAZIONI MANIFESTATE DAL COORDINAMENTO ASSISTENTI SOCIALI GIUSTIZIA E DALL' ALLORA PRESIDENTE NAZIONALE ORDINE ASSISTENTI SOCIALI, RISPETTO ALLE CONSEGUENZE DERIVANTI DALLA LEGGE MEDURI (PREVISIONE AI ME INDOVINATA) IN MERITO ALLA TRASFORMAZIONE DEI CSSA-ATTRAVERSO IL PASSAGGIO DA SERVIZIO SOCIALE AD UN GENERICO SERVIZIO DEL DAP CHE SI OCCUPA DI MISURE ALTERNATIVE- LE AVEVANO CONSIDERATE PUBBLICAMENTE INFONDATE DICHIARANDOSI PRONTI A INDIGNARSI SE AVESSORO RILEVATO L'INTENTO DI SUPERARE LA CONNOTAZIONE SOCIALE DI TALI SERVIZI? MA ALLORA, VISTO CHE TALE PREVISIONE SI STA CONCRETIZZANDO, QUANDO VI INDIGNATE? QUANDO DATE FINALMENTE SENSO A QUELLO CHE DITE SUL SERVIZIO SOCIALE E SUI RISULTATI RAGGIUNTI- DICHIARANDO SENZA ALCUN INDUGIO E IPOCRISIA -*NO ALLA POLIZIA PENITENZIARIA NEGLI UEPE?*

commento firmato

a tutte le OO. SS.

si comunica che hanno aderito all'appello per un'assemblea nazionale degli Assistenti sociali dell'Amministrazione Penitenziaria anche gli U.E.P.E di Bologna, Modena e Reggio Emilia.

la R.S.U. dell'U.E.P.E. di Venezia
www.casg.it

Publicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 8.32

OPERATORI UEPE CATANIA E RAGUSA

Al Ministro della Giustizia Alle Organizzazioni Sindacali
 Sen. Clemente Mastella
 C.G.I.L.-F.P. -
 Al Sottosegretario di Stato
 per la Giustizia C.I.S.L.-F.P.S/P.P.-

Prof. Luigi Manconi
U.I.L.-P.A.
Al Capo del D.A.P. S.A.P.Pe.
Dr. Ettore Ferrara
O.S.A.P.P.
Al Direttore Generale G.E.P.E.
Dr. Turrini Vita Si.N.A.P.Pe.
Al Direttore Generale del Personale F.S.A.-C.N.P.P.
Dr. De Pascalis
Si.A.L.Pe.-A.S.I.A.
Al Responsabile dell'Ufficio
per le Relazioni Sindacali-DAP S.A.G.-P.P.
Dr.ssa Conte
U.S.P.P.-UGL FNPP CLPP LISIAPP
Al Provveditore Regionale
Regione Sicilia ROMA
All'Ordine Nazionale Assistenti Sociali
Dr.ssa Cava
All'Ordine Regionale Assistenti Sociali
Regione Sicilia
Al Coordinamento Nazionale
Assistenti Sociali Giustizia

In riferimento alla bozza, inerente l'intervento del corpo di Polizia Penitenziaria nell'esecuzione penale esterna, molte sono le preoccupazioni e gli interrogativi che tale riforma, così concepita, fa sorgere negli operatori degli Uffici E.P.E. Riteniamo e ribadiamo con forza che il Servizio Sociale della Giustizia conservi le sue competenze relative alla verifica delle reali attitudini del condannato e di tutti gli elementi socio-familiari e lavorativi, per incidere significativamente, con strumenti professionali e anche con il supporto di figure specialistiche (criminologi, psicologi, ecc.), sul comportamento dello stesso.

L'articolo 118 del DPR 230/2000 al p. 8 detta che gli interventi del Servizio Sociale per Adulti, nel corso del trattamento in ambiente esterno, siano assolutamente basati su un rapporto di "fiducia" tra soggetto stesso ed istituzione; tale obiettivo è raggiungibile attraverso un percorso che segue un "progetto individualizzato", realizzabile grazie al controllo volto all'aiuto della persona e non fine a se stesso.

Il suddetto controllo, supportato dalla relazione con l'utente, mira al raggiungimento, da parte del soggetto, di una maggiore consapevolezza delle sue risorse personali, della sua auto-determinazione e autocritica, sia rispetto ai comportamenti devianti del passato, sia rispetto ai nuovi comportamenti relativi alle prescrizioni che deve osservare ed alla sua inclusione sociale.

L'U.E.P.E attraverso tali percorsi individualizzati raggiunge la finalità, espressamente citata nell'art.118 d.p.r. 230/2000, di un "reinserimento sociale compiuto e duraturo".

Si ritiene che il controllo di polizia, previsto all'interno dell'U.E.P.E., si discosti fortemente dalle finalità dello stesso; interventi di tal genere non sono pensabili all'interno di una struttura, che, per peculiarità professionali deve caratterizzarsi come ambito separato dagli ambienti penitenziari e di polizia; l'eventuale coesistenza di tali servizi farebbe decadere l'aspetto principale ed irrinunciabile del "controllo finalizzato all'aiuto", con una conseguente perdita di quel rapporto di "fiducia con l'autorità" ampiamente citato dal suddetto D.P.R.

Ciò detto è fondamentale sottolineare che non è in

discussione l'importanza del controllo di polizia nell'esecuzione penale esterna, bensì la coesistenza del controllo sociale con il controllo di polizia e per di più sotto un'unica direzione.

Così come formulata nella bozza di riforma tale coesistenza rivela una confusione operativo – amministrativa, oltre che tecnica, tale da palesare una conseguente sovrapposizione di ruoli e competenze.

Il controllo delle prescrizioni inerenti, alla limitazione di movimento nel territorio designato (comune, provincia, a volte anche le regioni), al rispetto degli orari di dimora (solitamente dalle h 20.00 alle h 07.00), alla frequentazione di persone e ambienti illegali, rientra in un contesto di "prevenzione generale", finalizzata, quest'ultima, a creare un equilibrio tra "sistema penale" e "sistema sociale". Ciò è possibile tramite la concertazione interistituzionale tra le Istituzioni, nello specifico U.E.P.E. (lavoro in rete Enti locali, ecc..) e FF.OO. territoriali, in tutte le loro articolazioni (province, comuni, frazioni, comunità montane, piccoli paesini, ecc..).

Ribadiamo, quindi, che solo la concertazione interistituzionale con le FF.OO. territoriali già esistenti (ottimizzazione di risorse già esistenti) e il territorio in tutti i suoi aspetti sono gli unici strumenti per costruire sinergie e modalità di cooperazione, per individuare bisogni e risorse al fine di pianificare e programmare interventi rispondenti a quella prevenzione e sicurezza sociale tanto conclamata da tutti i soggetti politici e sociali. A seguito di queste considerazioni esprimiamo la nostra perplessità circa le modalità di sperimentazione citata nella bozza di decreto, che prevede la presenza della P.P. nel solo territorio cittadino. La riteniamo assolutamente non scientifica e non rispondente, in quanto la presenza nel solo territorio cittadino non darà modo di rilevare quali e quante risorse umane e materiali saranno necessarie per l'istituzione di un servizio di controllo capillare come quello, ad esempio, dell'Arma dei Carabinieri.

E' nostra convinzione che l'introduzione della Polizia Penitenziaria nell'ambito dell'esecuzione penale esterna possa essere affrontata prevedendo, per esempio, forme di collaborazione diretta in coordinamento con le FF.OO. del territorio.

Permangono, ancora, numerosi interrogativi riguardanti l'investimento finanziario per l'attuazione del suddetto decreto. Ci chiediamo quale la ricaduta economica sul rinnovo dei contratti del Comparto Ministeri? Quali i mezzi e le risorse utilizzate dalla PolPen negli U.E.P.E? Quali strumenti Informatici? Quali locali? Ecc...

Ad oggi gli operatori degli UEPE sono in attesa da parte di questa Amministrazione delle risposte relative alle richieste circa l'assegnazione di locali più idonei (molti U.E.P.E. sono carenti perfino di locali per i colloqui), carenza di organico civile, carenza di cancelleria, riduzione dei servizi di manutenzione, indennità di trasferta, sistema e strumenti informatici (computer, stampanti, accesso ad internet), carenza di auto vetture, ecc..

Le ambiguità e le contraddizioni fra le dichiarazioni politiche di rilancio dell'esecuzione penale esterna e le proposte di bozza di decreto sulla rideterminazione dei posti dirigenziali e la riorganizzazione dell'A.P. sono sotto gli occhi di tutti. La bozza di decreto, seppure apprezzabile per aver mantenuto distinti, in tutti i Provveditorati, gli Uffici EPE dagli Uffici detenuti e trattamento, ancora una volta penalizza l'esecuzione penale esterna. Questa si

trova collocata al margine rispetto al resto delle altre Direzioni Generali dell'A.P.; la DGEPE, infatti, può contare solo su tre dirigenti mentre le altre Direzioni anche fino ad un numero di sei; solo 33 UEPE sono di terzo livello dirigenziale a fronte di tutti gli istituti collocati nei diversi tre livelli.

L'avanzamento del ruolo unico del dirigente penitenziario, penalizzata il ruolo di dirigente di Servizio Sociale (penalizzato anche dalla legge Meduri); nella bozza è stato previsto la riduzione dei posti da 68 a 55, che già da oggi, per mancanza di dirigenti specifici posso essere ricoperti da dirigenti penitenziari. Negli anni, a seguito del pensionamento, si rischia pure l'estinzione di dirigenti di Servizio Sociale, perché a fronte dei 500 dirigenti di istituto non ci sarà possibilità di carriera del personale di Servizio Sociale, che da circa 30 anni si occupa di esecuzione penale esterna.

In riferimento alla bozza di decreto inerente l'intervento del Corpo di Polizia Penitenziaria nell'esecuzione penale esterna chiediamo, per tutti gli aspetti finora menzionati, la sospensione della sperimentazione e del decreto in questione.

In riferimento alla bozza di decreto sulla rideterminazione dei posti dirigenziali e la riorganizzazione dell'A.P. chiediamo, che vengano riviste le tabelle al fine di inserire gli Uffici E.P.E. di maggiore rilevanza nel 1° livello e quelli di media grandezza nel 2° livello, data la complessità di un ufficio EPE, che prevede l'allargamento di un lavoro pluriprofessionale, del lavoro di rete con il territorio e le molteplici necessità dei soggetti in esecuzione penale esterna;

chiediamo, inoltre, il bilanciamento complessivo dei dirigenti a tutti i livelli dell'A.P. con particolare riguardo al rapporto tra DAP e uffici periferici.

All'Ordine Professionale degli Assistenti Sociali chiediamo che apra tavoli di confronto con il DAP e le OO.SS. per la promozione e la difesa della professione di Servizio Sociale.

Catania 20.4.2007 Gli Operatori UEPE
di CATANIA e RAGUSA
(n. 30 adesione)

ADERISCI

Pubblicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 1.07

venerdì 20 aprile 2007

RSU UEPE ROMA LATINA

ALLE OO.SS.

CGIL

CISL

UIL

R.diB.

SAG-UNSA

UGL

FLP

LORO SEDI

In riferimento alla Vostra convocazione per il 19/04 p.v. per discutere circa la sperimentazione dell' inserimento di nuclei di polizia penitenziaria all'interno degli UEPE, per il

controllo delle misure alternative, poiché tale inserimento non potrà non incidere sull'organizzazione di tali uffici e non potrà non avere ricadute sull'operatività e sulla professionalità degli assistenti sociali ovvero sia sul loro mandato istituzionale che su quello professionale chiediamo

a nome degli assistenti sociali dell'UEPE di Roma e Latina, che vi facciate promotori presso l'Amministrazione di avviare tale sperimentazione solo dopo aver messo il personale interessato nelle condizioni di conoscere: i contenuti del progetto gli obiettivi e i risultati attesi le modalità di attuazione

Non è accettabile che si avviino cambiamenti di tale portata, si determinino posizioni e scelte, senza alcun coinvolgimento del personale direttamente interessato e le stesse OO.SS. non possono essere messe di fronte a decisioni già prese.

Già con la legge c.d. "Meduri" si è voluto modificare la denominazione di detti Uffici, oggi UEPE (Ufficio Esecuzione Penale Esterna), facendo scomparire l'aspetto professionale di Servizio Sociale della Giustizia contemplato negli artt. 47, 47 bis, 47ter, 48, 72 della L 354/2975; nel Regolamento di Esecuzione DPR 431 e successive modifiche.

Questa scelta nasce dal timore che l'ampia applicazione delle misure alternative possa ridurre il controllo sociale della devianza e quindi ridurre la sicurezza dei cittadini, mentre si pensa di avere maggiore consenso sociale adottando una politica sanzionatoria del carcere e/o controllo rigido.

Chiediamo inoltre

che venga sospeso l'avvio della sperimentazione per dare il tempo necessario ad approfondire le questioni che abbiano una chiara definizione e su cui si possa discutere.

Roma, 17 aprile 2007

Le RSU di Roma e Latina

Pubblicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 15.39

ASSISTENTE SOCIALE UEPE GENOVA-IMPERIA-SAVONA

.Al Ministro della Giustizia, On. Mastella
 Al Capo Dipartimento Amministrazione Penitenziaria
 Al Direttore Generale Esecuzione Penale Esterna
 Al Provveditore Regione Liguria Amministrazione Penitenziaria
 Alla Direzione UEPE di Genova, Savona e Imperia
 Ai Presidenti Tribunali di Sorveglianza
 Alla F.P. CGIL- CISL - UIL
 Alle RSU presso tutti gli UEPE
 All'Ordine Nazionale Assistenti Sociali
 All'Ordine Regione Liguria Assistenti Sociali
 Al SUNAS
 All'ASNASS

Al Coordinamento Assistenti Sociali Giustizia
 Alla Direzione del SEAC
 Alla CARITAS Nazionale
 All'ARCI Nazionale

Oggetto: sperimentazione Commissariati di Polizia Penitenziaria presso gli UEPE.

Alla luce dei recenti cambiamenti posti in atto nell'ambito di Codesta Amministrazione, gli assistenti sociali dello scrivente UEPE concordano con i documenti pervenuti in merito dagli analoghi Uffici e con le conclusioni del recente convegno nazionale del CASG.

Circa quanto in oggetto si esprime il più completo dissenso, richiedendo al riguardo una seria quanto doverosa apertura di confronto immediato, trattandosi di cambiamento radicale da porre in atto nell'ambito di Uffici dei quali non è stato minimamente interpellato il personale di Servizio Sociale che ad oggi – e da 30 anni – vi opera.

In particolare si richiede:

L'immediata sospensione della sperimentazione di cui all'oggetto;

L'avvio di tavoli di confronto con gruppi professionali di Servizio Sociale;

Un concreto coinvolgimento dell'Ordine Professionale Nazionale e delle Organizzazioni Sindacali.

A ciascuno in indirizzo, per quanto di rispettiva competenza, si chiede di esprimersi ed intervenire in merito.

Gli Assistenti Sociali dell' UEPE di Genova, Savona e Imperia.

Pubblicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 15.35

ASSISTENTI SOCIALI NUORO

AL CAPO DEL DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

AI RAPPRESENTANTI SINDACALI CGIL-F.P. E CISL –F.P.

LE ASSISTENTI SOCIALI DELL'UEPE DI NUORO, DOPO AVER PRESO VISIONE DELLA PROPOSTA DEL D.M. CHE VERRA' DISCUSSA CON I SINDACATI IN DATA 20.04.07 ESPRIMOMO DISSENSO PER IL CONTENUTO, RITENUTO : SCANDALOSO PERCHE' ESTRANEO ALLA OPERATIVITA' DEGLI UEPE CHE DA SEMPRE HANNO ASSICURATO (ANCHE) IL CONTROLLO DELLE PERSONE SOTTOPOSTE ALL'AFFIDAMENTO IN PROVA AL SERVIZIO SOCIALE CON MEZZI INADEGUATI RAGGIUNGENDO LUOGHI IMPERVI E A RISCHIO;

INCOMPRESIBILE PERCHE' LA SPERIMENTAZIONE NON TIENE CONTO DELLE REALI NECESSITA' OPERATIVE DEGLI UFFICI UEPE ED E'RIVOLTA AD ALCUNE MISURE AD ESCLUSIONE DI ALTRE (es: semilibertà, libertà vigilata);

INCOMPATIBILE CON L'ART.47 L.354/75 CHE RECITA AI COMMI 9 E 10:IL SERVIZIO SOCIALE CONTROLLA LA CONDOTTA DEL SOGGETTO E LO AIUTA A SUPERARE LE DIFFICOLTÀ DI ADATTAMENTO ALLA VITA SOCIALE, ANCHE METTENDOSI IN RELAZIONE CON LA SUA FAMIGLIA E CON GLI ALTRI SUOI AMBIENTI DI VITA.

IL SERVIZIO SOCIALE RIFERISCE PERIODICAMENTE AL MAGISTRATO DI SORVEGLIANZA SUL COMPORTAMENTO DEL SOGGETTO.

E CON IL COMMA 8 (IN PARTICOLARE ALLA LETTERA C)

DELL'ART.118 DEL REGOLAMENTO DI ESECUZIONE, DOVE SONO CHIARITI GLI INTERVENTI DEL SERVIZIO SOCIALE NEL CORSO DEL TRATTAMENTO IN AMBIENTE ESTERNO; INCONGRUENTE PERCHE' NON TIENE CONTO DEI DATI RELATIVI ALLA RECIDIVA E AL SUCCESSO TRATTAMENTALE OTTENUTO IN TRENT'ANNI DI ATTIVITA'; LESIVO DEI PRINCIPI ISPIRATORI DELLE NORME RICHIAMATE, NONCHE' DELL'ART.27 DELLA COSTITUZIONE, DELLA DIGNITA' PROFESSIONALE DEGLI ASSISTENTI SOCIALI.

CHIEDONO

UN'ATTENTA VALUTAZIONE DELLA SITUAZIONE DEGLI UFFICI E.P.E.;
 UN CONFRONTO CON CHI DA SEMPRE LAVORA, PER INDIVIDUARE POSSIBILI PROSPETTIVE DI INTERVENTO E DI MIGLIORAMENTO DEL SISTEMA DI ESECUZIONE PENALE ;
 RISPETTO PER IL DETTATO LEGISLATIVO DELLA LEGGE 354/75 NEI SUOI PRINCIPI ISPIRATORI ;
 RISPETTO E RICONOSCIMENTO PER IL POSITIVO OPERATO TRENTENNALE DEGLI ASSISTENTI SOCIALI .
 NUORO LI'18.04.2007
 FIRMATO ALL'UNANIMITA' DALLE ASSISTENTI SOCIALI.

Publicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 15.24

FP CGIL REGIONALE

Milano, 18 aprile 2007
 Prot. n. 601
 Class.: 3111
 AI MINISTRO DELLA GIUSTIZIA
 Sen. Clemente Mastella
 R O M A
 Al Capo del Dipartimento A.P.
 Pres. Ettore Ferrara
 R O M A
 Al Vice Capo del Dipartimento A.P.
 Dott. Emilio Di Somma
 Dott. Armando D'Alterio
 R O M A
 Alla FP-CGIL Nazionale
 Alle FP-CGIL Comprensoriali
 Ai Delegati ed Iscritti Fp CGIL

OGGETTO: Attuazione del progetto di riforma dell'Amministrazione Penitenziaria
 Egregio Ministro,
 è con viva preoccupazione che stiamo assistendo ad una modifica strutturale del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria che non ha visto coinvolti ufficialmente né i lavoratori né i sindacati.
 Con molta difficoltà si sono conosciuti contenuti e argomenti di tale riforma, sempre da fonti non ufficiali e non si è mai avuta occasione di confronto serio sugli obiettivi che tuttora sfuggono alla nostra comprensione.
 Ciò premesso, per giungere ad una effettiva trasparenza dell'azione amministrativa e politica di un settore delicatissimo come è quello penitenziario, chiediamo, prima dell'applicazione di questa riforma che passa sulla testa dei lavoratori del penitenziario, un intervento

chiarificatore ed una rapida apertura del confronto sindacale.

La Coordinatrice reg. FP CGIL Lombardia Il Segretario Regionale FP CGIL
Comparto Ministeri Comparto Stato
B. Campagna A. De Col

Publicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 15.06

ASSISTENTI SOCIALI UEPE LA SPEZIA

La Spezia, li 19/04/2007
AL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA ON. MASTELLA
AL CAPO DIPARTIMENTO –DR. FERRARA
AL DIRETTORE GENERALE D.G.E.P.E. – DR. TURRINI VITA
AL DIRETTORE GENERALE DEL PERSONALE – DR. DE PASCALIS
AL PROVVEDITORE REGIONALE TOSCANA AMM. PENITENZIARIA
AL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE SORVEGLIANZA GENOVA
AL COORDINAMENTO NAZIONALE ASSISTENTI SOCIALI GIUSTIZIA
ALL' ORDINE NAZIONALE ASSISTENTI SOCIALI
ALL' ORDINE REGIONALE LIGURE DELLE ASSISTENTI SOCIALI
ALLE R.S.U. PRESSO TUTTI GLI UEPE
F.P. CGIL - CISL – UIL

In data 13.04.2007 presso l'UEPE di Massa La Spezia si è tenuta un'assemblea del personale di servizio sociale e i rappresentanti territoriali della CGIL Giustizia e quello della CISL Giustizia.

Gli assistenti sociali manifestano il loro dissenso relativamente all'ingresso della polizia penitenziaria negli UEPE.

Nell'ambito dell'esecuzione penale è l'UEPE l'organo periferico dell'Amministrazione Penitenziaria, deputato a rendere effettiva la funzione retributiva della pena attraverso il controllo della condotta del reo, ad assicurare la funzione rieducativi attraverso l'aiuto al reinserimento sociale e la funzione riparativa attraverso la restituzione e riparazione del danno.

Nelle M.A. ed in particolare nell'affidamento in prova al S.S. misura la cui responsabilità è demandata all'UEPE, le AASS il ruolo degli operatori sociali è il perno su cui poggia l'intero percorso trattamentale del condannato. L'AS realizza con l'affidato un rapporto costruttivo e partecipativo in cui il controllo della condotta entra a far parte di un' azione unitaria. L'AS sa integrare con equilibrio gli interventi di aiuto e i compiti di controllo essendo l'unico operatore preparato a svolgere tale funzione.

Il progressivo aumento delle M.A. negli ultimi anni, il buon esito delle stesse e il relativo basso tasso di recidiva, evidenziano il buon lavoro svolto dalle assistenti sociali in tutto il territorio nazionale.

L'esigenza di aumentare il controllo sulle M.A. sembra rispondere più ad un 'ottica punitiva e politica che ad una oggettiva necessità oltre che a rispondere alle richieste del corpo della polizia penitenziaria numericamente forte che da tempo fa pressione in questo senso.

Tale scelta nasce forse dalla considerazione che gli organi

che attualmente sono preposti al controllo non hanno esercitato un buon lavoro ?

Se questo risponde alle vostre convinzioni perché non affiancare la Polizia Penitenziaria ai Commissariati di Polizia e alle stazioni dei Carabinieri dislocate su tutto il territorio ai quali professionalmente più vicini per formazione e approccio?

La scelta di inserire delle forze di polizia all'interno degli UEPE, in merito alla quale non si è aperto alcun confronto con gli operatori dell'UEPE, appare quantomeno poco chiara e ambigua.

Il personale di polizia penitenziaria che all'interno degli UEPE riveste ruoli amministrativi potrebbe tornare a svolgere un ruolo trattamentale all'interno del carcere riuscendo così a sopperire alle carenze di personale che rendono più difficoltoso il percorso trattamentale svolto dagli istituti e tali ruoli potrebbero essere finalmente ricoperti dal personale civile.

Le scriventi ritengono inaccettabile assistere ad un radicale cambiamento dell'organizzazione degli UEPE e ad un consequenziale snaturamento della propria specificità professionale acquisita con interlocutori insostituibili.

Riteniamo altrettanto criticabile l'operato delle organizzazioni sindacali (a noi risulta cgil e cisl) che hanno avallato tale trasformazioni senza porsi minimamente l'obiettivo di chiedere alle assistenti sociali, iscritte o meno, cosa pensassero in merito.

Pertanto si richiede:

- l'immediata sospensione della sperimentazione di cui all'oggetto
- l'avvio di tavoli di confronto con gruppi professionali di Servizio Sociale
- un concreto coinvolgimento dell'Ordine Professionale e delle Organizzazioni Sindacali.

Le Assistenti Sociali UEPE LA Spezia

www.casg.it

Publicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 14.53

ASSISTENTE SOCIALE UEPE MASSA

19/04/2007

AL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA ON. MASTELLA

AL CAPO DIPARTIMENTO –DR. FERRARA

AL DIRETTORE GENERALE D.G.E.P.E. – DR. TURRINI VITA

AL DIRETTORE GENERALE DEL PERSONALE – DR. DE PASCALIS

AL PROVVEDITORE REGIONALE TOSCANA AMM. PENITENZIARIA

AL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE SORVEGLIANZA GENOVA

AL COORDINAMENTO NAZIONALE ASSISTENTI SOCIALI GIUSTIZIA

ALL' ORDINE NAZIONALE ASSISTENTI SOCIALI

ALL' ORDINE REGIONALE LIGURE DELLE ASSISTENTI SOCIALI

ALLE R.S.U. PRESSO TUTTI GLI UEPE

F.P. CGIL - CISL – UIL

Alla esigenza manifestata dal Servizio Sociale all'Amministrazione di completare e potenziare gli organici proprio per rendere ottimale soprattutto l'aspetto del controllo nelle misure alternative si risponde ora con l'introduzione all'uso di una forza che è estranea al controllo come è stato inteso dalla legge di Riforma del '75. Vogliamo ricordare a questo proposito che tale Riforma è stata frutto di un vero lavoro politico, di un lungo ed

approfondito dibattito parlamentare che ha toccato i temi più alti della nostra civiltà, dando corpo con la nuova Legge allo spirito Costituzionale e all'intento dei Padri della Patria che intendevano, nel momento in cui si arrogavano il diritto di "punire", ricondurre nel seno della società il reo, al fine che egli non commettesse altri reati.

Questo tipo di prevenzione è a nostro avviso il frutto più significativo delle misure alternative che in questi trent'anni di applicazione hanno ricollegato i rei ai loro territori e alle risorse che questi territori esprimono.

Per questo a nostro avviso un mero controllo di polizia svisciva non solo il contenuto delle misure ma soprattutto il grado di civiltà che attraverso queste la nostra società ha saputo esprimere. Inoltre un cambiamento così sostanziale della Riforma necessitava di un dibattito politico e culturale del quale il nostro Paese sta vivendo, sfruttando il legittimo bisogno dell'opinione pubblica di maggior sicurezza in questo delicato momento storico, bisogni e richieste alle quali la classe politica è chiamata a dare risposte politiche chiare e dibattute, mentre per ora abbiamo soltanto tristemente visto su queste sofferte richieste della società inserirsi il bisogno di appagare appetiti particolari di corpi dello Stato in cerca di miglior visibilità e spazio.

Le Assistenti Sociali UEPE MASSA

www.casg.it

Publicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 14.51

ASSISTENTI SOCIALI UEPE REGGIO CALABRIA

Al Ministro della Giustizia On. MASTELLA

Al Capo Dipartimento Amministrazione Penitenziaria Dr FERRARA

Al Direttore Generale E.P.E. Dr TURRINI VITA

Al Provveditore Regionale della Calabria Dr QUATTRONE

Al Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Reggio Cal. Dr SCORDO

Al Coordinamento Nazionale Assistenti Sociali Giustizia

All'Ordine Nazionale Assistenti Sociali

All'Ordine Regionale Calabria Assistenti Sociali

Alle R.S.U. presso tutti gli U.E.P.E.

Alle Organizzazioni Sindacali TUTTE

Gli Assistenti Sociali dell'UEPE di Reggio Calabria, riuniti in assemblea, esprimono profondo dissenso e preoccupazione riguardo l'orientamento dell'Amministrazione Penitenziaria, e cioè quello di inserire il nucleo di verifica del personale di Polizia Penitenziaria presso le sedi operative degli Uepe, secondo la bozza del Decreto Ministeriale diffusa recentemente nei nostri uffici. La proposta di "riorganizzazione" ha determinato negli operatori degli Uepe confusione e perplessità circa l'operatività stessa delle figure professionali degli Assistenti Sociali, soprattutto rispetto al mandato legislativo enunciato all'articolo 47 della Legge 354 del 1975 e ribadito nell'articolo 118 del Decreto del Presidente della Repubblica del 30 giugno 2000 N° 230, il quale al comma c) sancisce che gli interventi dell'Uepe articolati in un processo unitario e personalizzato, sono prioritariamente caratterizzati "da un controllo, ove previsto dalla misura in esecuzione, sul comportamento del soggetto, che costituisca al tempo stesso un aiuto rivolto ad assicurare il rispetto degli obblighi e delle prescrizioni dettate dalla

Magistratura di Sorveglianza".

A questo punto appare chiaro l' intento del legislatore di conferire agli Uffici U.E.P.E. un mandato istituzionale che rappresenti nell' operatività quotidiana uno strumento per poter dare applicazione al dettato costituzionale, per cui tutte le pene devono tendere alla rieducazione ed alla riabilitazione del condannato.

E' chiaro perciò come il controllo debba intendersi come funzione di sostegno ad un percorso di reinserimento sociale, che parta dalla persona e dagli atteggiamenti che sono stati alla base della condotta penalmente sanzionata. Con ciò è evidente che verrebbe stravolta sia la natura delle misure alternative, concepita dal legislatore come strutturata e connaturata all' approccio professionale proprio dell' Assistente Sociale, sia la configurazione del mandato istituzionale degli Assistenti Sociali, come previsto dall' ordinamento penitenziario in tutte le sue modifiche legislative avvenute dal 1975 e ribadite dal nuovo regolamento già citato, prefigurando la trasformazione di un intervento di riabilitazione e reinserimento sociale in un intervento di mero controllo custodialistico, sia pure attuato sul territorio.

Tale considerazione appare maggiormente avvalorata per quanto concerne l' affidamento in prova al servizio sociale, misura alternativa che per eccellenza ha come obiettivo un percorso trattamentale proiettato sul territorio in un continuo interscambio di risorse da valorizzare per il buon esito dell'esecuzione penale.

Ecco perché riteniamo, soprattutto per misure alternative ampie, che il ruolo di aiuto permanga come elemento preminente rispetto a quello del controllo.

Nel corso dell' assemblea la lettura della bozza di riorganizzazione ha suscitato punti di domanda che non hanno trovato risposte chiarificatrici su ciò che ha originato l' intendimento di tale modifica.

Ci si chiede:

Perché cambiare l' organizzazione di un servizio che nel corso degli anni ha garantito positivamente l' esecuzione delle misure alternative? Nel 2005 sono stati revocati 3399 casi, pari al 7,24 % delle misure alternative alla detenzione eseguite nell' anno. Per gli affidati in prova al servizio sociale, considerati per tutte le tipologie di affidamento, la percentuale di revoche (5,33%) è stata inferiore rispetto a quelle che si sono avute per i semiliberi (14,89%) e per i detenuti domiciliari (11,35%). La percentuale maggiore tra gli affidati si riscontra nel caso dei tossicodipendenti ed alcooldipendenti, soprattutto quando provengono dalla detenzione (13,38%). Dati tratti da "Alternative al carcere" – Franco Angeli 2006.

Con quali risorse economiche il Ministero intende applicare la sperimentazione, dal momento che sono stati previsti tagli finanziari di notevole portata e che gli assistenti sociali, da circa un anno non percepiscono più l' indennità oraria di trasferta già indecorosa e pari ad euro 0,86 (0,28 se superate le otto ore di missione), soppressa con la legge finanziaria del 2006? Altri tagli sono stati operati rispetto gli esperti, alle macchine di servizio, ai cap. 1770 1768. (borse lavoro e altri interventi per l'inserimento lavorativo).

E' stato pertanto valutato il rapporto costi-benefici di questa operazione per il Bilancio dello Stato che dispone sul territorio di forze dell'ordine distribuite in modo capillare e che tale controllo già assolvono efficacemente? Ci si chiede come logisticamente si renda possibile l' allocazione di un nucleo di Polizia Penitenziaria in uffici

molto spesso con sedi disagiate, dove è già difficile trovare spazi per gli operatori previsti in organico?

Ci si chiede ancora come sia possibile che all'interno dell'Amministrazione si avviino cambiamenti di tale portata, si determinino posizioni e scelte, senza alcun coinvolgimento del personale direttamente interessato anche in virtù del fatto che non si ravvisa alcuna necessità d'urgenza.

Se la motivazione di tale cambiamento trae origini nell'esigenza di garantire sicurezza sociale alla comunità territoriale, non si capisce il motivo per il quale la funzione di controllo dovrebbe essere affidata a nuclei di polizia penitenziaria che, non essendo inseriti nei contesti ambientali, non possono avere una effettiva conoscenza delle dinamiche né della condizione ambientale in cui la criminalità organizzata e non si muove.

La nostra proposta è, dunque, quella di sollecitare, una Assemblea Nazionale, ove far confluire tutte le parti interessate per un confronto aperto e diretto al fine di trovare soluzioni diverse che tenendo conto della specificità di ogni ruolo possa delineare forme di lavoro integrato che non leda la specificità della nostra professione.

Pertanto, chiediamo l'immediata sospensione della sperimentazione di cui all'oggetto, un concreto coinvolgimento dell'Ordine Professionale Nazionali e delle Organizzazioni Sindacali e ci dichiariamo pronti ad ogni forma di protesta che s' intenda opportuno organizzare qualora le nostre richieste non vengano accolte!!!

Reggio Calabria, 20 aprile 2007

Gli Assistenti Sociali dell'U.E.P.E di Reggio Calabria

www.casg.it

Pubblicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 14.47

RSU COSENZA

Si prega di dare diffusione di quanto in allegato prodotto dal gruppo professionale degli assistenti sociali dell'u.e.p.e di Cosenza. la R.S.U. di Cosenza.

Onorevole Ministro Della GiustiziaClemente
Mastellasottosegretario.manconi@giustizia.it
Al Capo Dipartimento Amministrazione Penitenziaria
Al Direttore Generale Esecuzione Penale Esterna
dg.epe.dap@giustizia.it
Al Provveditore Regione Calabria Amministrazione Penitenziaria
Alle RSU presso tutti gli UEPE
info@cnoas.it
ordascalabria@thebrain.net
ugl statali

Oggetto: Problematiche dell'Esecuzione Penale Esterna -

L' R.S.U. dell'Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Cosenza , a seguito di momenti di riflessione degli AA.SS. operanti in tale servizio, ritiene importante far sentire la propria voce ed unirsi all'indignata protesta dei colleghi degli altri U.E.P.E. circa il dibattito "riformista" sulla nuova organizzazione degli ex CSSA, che appare quasi orientata a

snaturare le funzioni ed i significati caratterizzanti del Servizio, un dibattito nel quale ritengono fondamentale, se non imprescindibile, la partecipazione degli Assistenti Sociali operanti negli uffici stessi. Se una riforma comporta l'inserimento all'interno del servizio di nuove figure professionali, particolarmente della Polizia Penitenziaria, ciò dovrebbe, in ogni caso, avvenire secondo il buon senso e tenendo conto della peculiarità dell'attività degli U.E.P.E, caratterizzata dal doppio mandato di aiuto-controllo che viene esercitato nel rispetto dei valori e principi etici alla base della professione dell'Assistente Sociale, in linea con la finalità rieducativa della pena. Gli assistenti sociali, che hanno costruito e gestito l'area penale esterna per trent'anni con poche risorse umane e materiali, hanno dato un contributo peculiare e di particolare significato al raggiungimento di risultati positivi, confermati dalle statistiche e ribaditi dai recenti rilevamenti sulla recidiva di soggetti che hanno fruito di affidamento in prova. Per queste ed altre ragioni, l'R.S.U. di Cosenza aderisce alle iniziative promosse dagli altri UEPE, chiedendo la promozione di incontri e di un vero confronto su un tema che comporta, comunque, un profondo cambiamento anche dello spirito della Legge Penitenziaria.

Cosenza 19/04/2007

Per l'R.S.U dell'U.E.P.E. di Cosenza

www.casg.it

Publicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 14.37

ASSISTENTI SOCIALI UEPE SASSARI

Letta la bozza del decreto ministeriale che prevede la costituzione dei nuclei di verifica della PP presso gli UEPE esprimiamo totale dissenso alla iniziativa e per le modalità di esclusione del personale di Servizio Sociale con la quale è stata definita.

Si chiede:

- 1) l'immediata sospensione della sperimentazione;
- 2) l'avvio di tavoli di confronto con gruppi professionali di assistenti sociali penitenziari (CASG);
- 3) il concreto coinvolgimento dell'Ordine Professionale degli assistenti sociali e delle OO:SS.

Assistenti sociali UEPE Sassari

Subject: Riorganizzazione Uffici Locali Esecuzione Penale Esterna

Onorevole Manconi,

esprimiamo grande preoccupazione per il progetto di riorganizzazione degli Uffici Esecuzione Penale Esterna (UEPE) che prevede l'introduzione della Polizia Penitenziaria con compiti di controllo sulle misure alternative alla detenzione. Paventiamo una compromissione irreversibile sulla operatività di queste ultime in quanto il controllo di Servizio Sociale previsto dalla normativa presenta caratteristiche specifiche

(fiducia, corresponsabilità, patto trattamentale, ecc) rispetto al controllo di polizia tipicamente custodialistico. In 30 anni le misure alternative, controllate dagli ex CSSA (oggi UEPE) hanno dato risultati di contrasto alla recidiva di gran lunga più positivi ed apprezzabili di quelli forniti dal regime ordinario di esecuzione della pena. E tutto ciò con pochi mezzi a disposizione!

In occasione della sua venuta a Sassari per l'istituzione della figura del Garante dei detenuti, le avevamo consegnato documentazione riguardante la problematica che vede la CISL FPSpenitenziario in prima linea nella sponsorizzazione di questa "novità" come antidoto alle difficoltà operative degli UEPE e alla svalutazione professionale degli assistenti sociali.

Confidiamo in un suo intervento qualificato, anche aldilà del suo ruolo istituzionale, come sardo e sassarese.

Assistenti Sociali UEPE Sassari

www.casg.it

Publicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 14.25

RSU BRESCIA E BERGAMO

Al Ministro della Giustizia On. Mastella
 Al Capo Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
 Al Direttore Generale dell'Esecuzione Penale Esterna
 Al Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria della Lombardia
 Alla Direzione dell'U.E.P.E. di Brescia e Bergamo
 Al Presidente del Tribunale di Sorveglianza di BRESCIA
 Alla F.P. CGIL – CISL – UIL
 Alle R.S.U. degli U.E.PE.
 All'Ordine Nazionale degli Assistenti Sociali
 All'Ordine Regionale Assistenti Sociali Lombardia
 AI SUNAS
 Al Coordinamento Assistenti Sociali Giustizia
 All'Associazione Carcere e Territorio
 BRESCIA E BERGAMO
 Al Consorzio Cooperative Federsolidarietà SOL.CO
 BRESCIA E BERGAMO

OGGETTO: sperimentazione Commissariati di Polizia Penitenziaria presso gli U.E.P.E.

Alla luce delle ipotesi di modifica strutturale dell'Amministrazione penitenziaria e della convocazione imminente (20.04.07) delle OO.SS. Nazionali con il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria per discutere della bozza del Decreto Ministeriale che dispone quanto in oggetto, si esprimono le seguenti considerazioni scaturite dal confronto degli operatori di questo Ufficio, riunitisi in data odierna in assemblea sindacale.

L'ingresso della Polizia Penitenziaria all'interno dei nostri Uffici potrebbe rappresentare un cambiamento radicale nell'organizzazione e nell'esecuzione penale esterna. Era ed è, pertanto doveroso prevedere il coinvolgimento degli operatori di servizio sociale nella fase del dibattito e nella definizione di modalità operative che non vadano a sconvolgere una realtà operativa positiva e consolidata da una esperienza trentennale.

Esprimendo il rammarico per le modalità utilizzate, si chiede:

l'avvio di un tavolo di confronto con gli U.E.PE., gli Ordine degli Assistenti Sociali, i gruppi professionali, le OO.SS.

nazionali e locali.

Di avviare l'eventuale sperimentazione solo dopo un democratico, attento e ampio confronto con TUTTI GLI OPERATORI COINVOLTI in questo cambiamento.

Questo U.E.P.E. inoltre, stante il positivo consuntivo ad oggi registrato rispetto al proprio operato nella realtà di competenza, ambirebbe conoscere quali siano le esigenze da cui ha preso avvio l'ipotesi indiscriminata di intervento del Corpo di Polizia Penitenziaria nell'esecuzione penale esterna.

La R.S.U. dell'UEPE di Brescia e Bergamo

www.casg.it

Publicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 14.22

REDATTORE SOCIALE

Giustizia: la polizia negli Uepe? gli assistenti sociali protestano

Redattore Sociale, 20 aprile 2007

Gli assistenti che lavorano negli Uffici per l'esecuzione penale esterna si stanno organizzando per chiedere una razionalizzazione della gestione delle misure alternative stesse e per modificare la bozza di decreto legge in discussione.

Protesta degli assistenti sociali sulle misure alternative al carcere. O meglio: gli assistenti sociali che lavorano negli Uepe, Uffici per l'esecuzione penale esterna, si stanno organizzando per chiedere una razionalizzazione della gestione delle misure alternative stesse e per modificare la bozza di decreto legge in discussione. Le critiche all'impostazione data finora anche dal ministro della Giustizia, Clemente Mastella, riguardano in particolare l'istituzione di commissariati territoriali di polizia penitenziaria per il controllo dei condannati in misura alternativa.

In una lettera che sta circolando in questi giorni e che è pervenuta anche alla nostra agenzia, firmata da un'assistente sociale dell'Uepe di Milano, si sostiene per esempio che "se attraverso l'esecuzione penale esterna si è potuto seguire, con varie modalità, fino a 40 mila soggetti, con revoche estremamente limitate, è bene che si sappia che questo risultato è stato possibile solo grazie al lavoro di assistenti sociali operanti negli Uepe".

A quanto pare, da quello che si capisce leggendo la lettera dell'assistente sociale, non è in gioco la reputazione professionale di queste persone che non hanno intenzione di rivendicare qualcosa per ottenere chissà cos'altro. Si tratta piuttosto di un problema serio di organizzazione (e riorganizzazione) di uno dei settori più delicati dell'amministrazione della giustizia in Italia, soprattutto ora dopo l'indulto e in presenza appunto di una politica che favorisce lo sviluppo delle misure alternative.

In un recente convegno organizzato dal Dap, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, sono stati resi noti dei dati molto incoraggianti a proposito delle misure alternative. Il rapporto con la recidiva (nuovi reati commessi dopo la scarcerazione) tra il carcere e le misure alternative è nettamente favorevole a quest'ultime.

Ecco dunque il punto che una parte degli assistenti sociali che lavorano negli Uepe stanno cominciando a porre all'attenzione della politica, dell'amministrazione e

dell'opinione pubblica. "Pensare di affidare i compiti di controllo delle misure alternative alla polizia penitenziaria - scrive nella sua lettera (firmata) l'assistente sociale di Milano - è non solo sbagliato, ma anche inefficace".

Quello che davvero conta, visto la finalità di recupero sociale e di riduzione della recidiva, è la costruzione di progetti personalizzati per un effettivo recupero della legalità da parte dei soggetti. Un'azione che ovviamente deve andare di pari passo con la garanzia della sicurezza di tutti i cittadini. Secondo questo gruppo di assistenti sociali che ha deciso di far sentire la sua voce, gli Uepe oggi e i Cssa, ieri, hanno sempre dimostrato di saper lavorare bene e di raggiungere gli obiettivi. Imboccare la strada dei commissariati territoriali sarebbe, secondo loro, un grave errore. Vedremo nei prossimi giorni come si svilupperà la questione, anche perché per il 26 aprile è già fissato un appuntamento con i sindacati di polizia per discutere una bozza di decreto sul tema.

www.ristretti.it

Publicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 11.53

giovedì 19 aprile 2007

DISEGNO DI LEGGE SENATO

N. 1324

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa del senatore GIULIANO

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 14 FEBBRAIO 2007

Modifiche all'ordinamento penitenziario di cui alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e istituzione delle sezioni di polizia dell'esecuzione penale

Onorevoli Senatori. – Il presente disegno di legge si prefigge l'obiettivo di contribuire a potenziare ed affinare il controllo sulla esecuzione della pena, soprattutto quando si tratta della esecuzione di pene alternative alla detenzione inframuraria.

È ormai radicata la convinzione che il ricorso sistematico a forme di esecuzione alternative alla detenzione rifletta l'esigenza legata all'evoluzione della funzione rieducativa della pena e rappresenti, al contempo, la migliore strada lungo il tormentato cammino volto alla individuazione di soluzioni al problema del sovraffollamento carcerario. Si consideri, a tale ultimo proposito, che dal 1977 ad oggi la popolazione detentiva è aumentata del 600 per cento: era di 32.000 persone nel 1977; al luglio 2006, tra esecuzione penale interna, esterna e in attesa, è arrivata a 180.000. Va da sé, però, che una scelta orientata in tal senso non si deve risolvere nella perdita del carattere afflittivo che resta pur sempre insito nel concetto di pena. Sicché, un sistema che prediliga, per determinate categorie di reati di minore gravità, forme di esecuzione alternativa all'espiazione in carcere, deve anche garantire la effettività alla esecuzione e assicurare il perseguimento degli obiettivi cui la stessa, nelle forme alternative predette, è preordinata. Invero, poiché il sistema condivisibilmente attribuisce alla magistratura di sorveglianza ampi spazi di discrezionalità, è da ritenere che quanto più sarà elevato il grado di affidabilità dei controlli sulla condotta di coloro che sono ammessi a misure alternative tanto maggiore potrà essere il ricorso ad esse. Attualmente il controllo degli affidati in prova al

servizio sociale e dei semiliberi è essenzialmente di competenza degli uffici di esecuzione penale esterna (UEPE) (già centri di servizio sociale per adulti), poiché le forze dell'ordine intervengono solo in via sussidiaria ed eventuale. È dato di comune conoscenza che già ora, soprattutto nei grandi centri, il personale degli UEPE è del tutto insufficiente a svolgere, tra i suoi numerosi compiti, anche quelli di vigilanza. A ciò aggiungasi sia che esso non è ben strutturato per le predette finalità (si pensi che la maggior parte degli affidati ha l'obbligo di rientrare a casa alle ore 21, ma che l'orario di lavoro del personale UEPE, esclude che un assistente sociale possa effettuare controlli a quell'ora), sia che lo stesso, nato molti anni fa per vigilare su persone condannate a pena fino a tre anni, per via delle modifiche normative succedutesi nel tempo (che, ad esempio, hanno portato al passaggio a tre anni anche se di pena residua ed a cospicue riduzioni per la scelta del rito), si trova a doversi relazionare con condannati dallo spessore criminale superiore a quello per il quale era stato progettato. Il controllo dei detenuti agli arresti domiciliari è invece di competenza delle Forze dell'ordine. Qui il principale problema è costituito dalla crescita del numero delle persone ammesse al beneficio e dalla loro affidabilità; invero una modifica normativa del 1998 per un verso ha ampliato i casi di ammissione al beneficio, per un altro ha previsto la sostanziale automatica trasformazione al momento della definitività della sentenza degli arresti domiciliari (che presuppongono un'esigenza cautelare) in detenzione domiciliare (che postula invece un sia pur gradato giudizio di affidabilità). Ne consegue che persone che a volte necessiterebbero di controlli serrati sono in realtà sottoposte a verifiche saltuarie, rese peraltro oltremodo difficili dalla concessione di permessi per uscire sulla base di motivazioni e di modalità il cui controllo è, per il magistrato di sorveglianza, di particolare difficoltà. Va infine segnalato che sovente capita di rilevare come la differenza di preparazione del personale UEPE e delle Forze dell'ordine conduca ad un diverso modo di operare. Il primo, più sensibile al recupero sociale, tende a volte ad attribuire minor rilievo al fattore prevenzione-sicurezza; il secondo, più attento a quest'ultimo, può intervenire con modalità che rischiano di pregiudicare o allungare rilevantemente il processo di reinserimento. Si pone, dunque, il problema di prevedere per la magistratura di sorveglianza (nel disegno di legge denominata «magistratura dell'esecuzione penale») la diretta disponibilità di personale – per un verso dotato delle prerogative delle Forze dell'ordine e per l'altro di formazione e sensibilità adeguate rispetto alla peculiarità dei compiti – che possa effettuare con celerità accertamenti e controlli secondo le specifiche indicazioni del giudice che cura l'esecuzione del beneficio e che dunque meglio di chiunque altro è in grado di indirizzarne l'attività. È maturato il momento, pertanto, di costituire un corpo di polizia che coadiuvi l'operato del giudice di sorveglianza (meglio «giudice della esecuzione penale»); un corpo di polizia preparato e scientificamente formato, che collabori a rendere funzionalmente agevole sia il procedimento di sorveglianza che la gestione della pena, attraverso la conoscenza concreta del territorio e del soggetto; una polizia, insomma, che interpreti la «scienza della conoscenza» e gestisca la «penalità esterna» con un controllo consapevole, pronto, effettivo sulla pena, con inevitabili ricadute più che positive sull'ordine e sulla sicurezza pubblica. È stato detto che «la sorveglianza è

come una partita a scacchi. Se conosci le regole del gioco, vinci, altrimenti soccombi». L'affermazione è senz'altro condivisibile, essendo noti, specie agli «addetti ai lavori», i problemi inerenti il controllo e la gestione della pena sul territorio già richiamati. Problemi ben noti anche alla criminalità che, a qualunque livello, è, purtroppo, ben a conoscenza dei tempi, modi, difetti e inefficienze del sistema dell'esecuzione in Italia. In più sedi è stata peraltro segnalata la lacunosità degli interventi delle forze dell'ordine quanto a tempestività e a puntualità di informazione, scarsità di comunicazione, carenza di collaborazione funzionale con il magistrato di sorveglianza, che resta «diverso», comunque «estraneo» a quella cultura onnicomprensiva di cui più sopra si è fatta menzione. Una polizia della esecuzione penale che, costituita in sezioni presso i tribunali dell'esecuzione penale, coadiuvi e collabori con la magistratura di sorveglianza, garantisce, invece, una più snella, rapida, efficiente, sicura, consapevole esecuzione della pena intra moenia ed extra moenia. È appena il caso di accennare che una ristrutturazione del Corpo di polizia penitenziaria in polizia dell'esecuzione penale consentirebbe di accedere alla visione della pena in Italia i termini di efficienza e di concretezza, che sole potrebbero ridare perentorietà e imperiosità, e quindi credibilità, a misure extra carcere, attualmente viste e «sentite» dalla criminalità come espedienti per rientrare nell'universo delinquenziale. Se a ciò si aggiunge che la polizia della esecuzione penale potrebbe lavorare sotto la dirigenza e nella disponibilità dell'autorità giudiziaria, quale polizia della esecuzione penale, costituita in sezioni presso i tribunali dell'esecuzione penale, il quadro da fosco, quale è attualmente, potrebbe cominciare a colorarsi positivamente. Per la verità, anche il Ministro della giustizia si è espresso favorevolmente sull'argomento in occasione della festa della Polizia penitenziaria, il 4 ottobre 2006. Ma deve purtroppo registrarsi che analoghe dichiarazioni compaiono da anni in scritti, convegni, tavole rotonde e negli stessi atti del Consiglio superiore della magistratura. Per meglio svolgere le funzioni riconosciute dalla legge ai magistrati e tribunali di sorveglianza, presso questi ultimi viene prevista l'istituzione di una sezione di polizia, denominata coerentemente, «dell'esecuzione penale», alle dirette dipendenze del capo dell'ufficio. La sezione è composta esclusivamente da personale appartenente al Corpo della polizia penitenziaria, ma con possibilità di assegnazioni di personale proveniente da altre amministrazioni in caso di esigenze che richiedano particolari specializzazioni, con il compito di assicurare e controllare la corretta esecuzione della pena e della misura di sicurezza, nonché di verificare l'ottemperanza alle prescrizioni imposte dal giudice dell'esecuzione penale. Le sezioni vengono strutturate sulla falsariga di quelle di polizia giudiziaria esistenti presso gli uffici di procura. Sono, infatti, poste a disposizione dei magistrati in servizio presso l'ufficio dell'esecuzione penale e gerarchicamente e funzionalmente assegnate alla dipendenze del presidente del tribunale dell'esecuzione penale, che ne coordina l'attività, opera la richiesta nominativa e promuove l'azione disciplinare. Il disegno di legge si compone di un solo articolo e, con la tecnica della novellazione, va ad incidere sulle norme di ordinamento penitenziario (legge 26 luglio 1975, n. 354). Alla lettera a) è prevista la sostituzione del termine sorveglianza con quello di esecuzione penale, modificando, in tal modo l'articolo 70-

ter dell'ordinamento penitenziario. Alla lettera b) si prevede la introduzione degli articoli da 70-quater a 70-quaterdecies dopo l'articolo 70-ter. In particolare l'articolo 70-quater istituisce una sezione di polizia dell'esecuzione penale presso ogni tribunale dell'esecuzione penale, con la precisazione delle relative funzioni. L'articolo 70-quinquies regola la composizione delle sezioni di polizia dell'esecuzione penale, alimentate da personale del Corpo della polizia penitenziaria, in numero non inferiore al quadruplo di quello dei magistrati previsti nell'organico del tribunale dell'esecuzione penale. È parso opportuno, quando ricorrono particolari esigenze di specializzazione dell'attività di polizia dell'esecuzione penale, prevedere che, su richiesta del presidente del tribunale dell'esecuzione penale interessato, possa essere assegnato presso le sezioni con le modalità di cui agli articoli 70-sexies e 70-septies, in quanto applicabili, personale proveniente da altre amministrazioni. Nei successivi articoli sono state disciplinate le modalità di selezione ovvero di assegnazione alle sezioni (articolo 70-septies), la subordinazione funzionale del personale delle sezioni rispetto al presidente del tribunale dell'esecuzione penale – che la dirige e la coordina – nonché la disponibilità del predetto personale da parte del magistrato che si occupa dell'esecuzione penale. Ed ancora, al fine di garantire la subordinazione funzionale del personale di Polizia penitenziaria che compone le sezioni di polizia dell'esecuzione penale, è stata prevista una disciplina particolare, sia per quanto concerne il trasferimento del predetto personale che per quanto riguarda l'applicazione di sanzioni disciplinari.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

1. Alla legge 26 luglio 1975, n. 354, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) l'articolo 70-ter, comma 1, è sostituito dal seguente: «1. Le denominazioni "ufficio di sorveglianza", "tribunale di sorveglianza" e "magistrato di sorveglianza" di cui alle leggi vigenti sono rispettivamente sostituite dalle seguenti: "ufficio dell'esecuzione penale", "tribunale dell'esecuzione penale" e "magistrato dell'esecuzione penale".»; b) dopo l'articolo 70-ter sono inseriti i seguenti: «Art. 70-quater. – (Istituzione e funzioni delle sezioni di polizia dell'esecuzione penale) - 1. Per l'esercizio delle funzioni di cui agli articoli 69, 70 e 70-bis, è istituita presso ogni tribunale dell'esecuzione penale una sezione di polizia dell'esecuzione penale.

2. La sezione di cui al comma 1 ha la funzione di assicurare e controllare la corretta esecuzione della pena e della misura di sicurezza, nonché di verificare l'ottemperanza alle prescrizioni imposte dal giudice dell'esecuzione penale. Art. 70-quinquies. – (Composizione delle sezioni di polizia dell'esecuzione penale) - 1. Le sezioni di polizia dell'esecuzione penale sono composte da personale del Corpo di polizia penitenziaria, in numero non inferiore al quadruplo di quello dei magistrati previsti nell'organico del tribunale dell'esecuzione penale. 2. Almeno due terzi dell'organico sono riservati a soggetti con qualifica corrispondente a quella di ufficiale di polizia giudiziaria. 3. Fermi restando i limiti previsti dai commi 1 e 2, entro il 15 gennaio di ogni biennio il Ministro della giustizia, di concerto con i Ministri dell'interno, della difesa e dell'economia e delle finanze, determina con decreto l'organico delle sezioni, tenuto conto delle esigenze

connesse all'esercizio delle funzioni di polizia dell'esecuzione penale e sentito il presidente del tribunale dell'esecuzione penale. 4. Quando lo richiedono particolari esigenze di specializzazione dell'attività di polizia dell'esecuzione penale, su richiesta del presidente del tribunale dell'esecuzione penale interessato, può essere assegnato presso le sezioni, con le modalità di cui agli articoli 70-sexies e 70-septies, in quanto applicabili, personale proveniente da altre amministrazioni. Art. 70-sexies. – (Ripianamento organico e posti vacanti) - 1. Quando si provvede alla copertura delle vacanze, l'elenco di queste è pubblicato senza ritardo sul bollettino dell'amministrazione interessata su richiesta del presidente del tribunale dell'esecuzione penale. L'amministrazione provvede alla copertura entro novanta giorni dalla richiesta. Art. 70-septies. – (Assegnazioni alle sezioni di polizia dell'esecuzione penale) - 1. Gli interessati alla assegnazione alle sezioni presentano domanda alla amministrazione di appartenenza entro trenta giorni dalla pubblicazione delle vacanze indicando, se lo ritengono, tre sedi di preferenza. 2. Le domande, con il parere dell'ufficio da cui dipendono gli interessati, sono trasmesse senza ritardo al presidente del tribunale dell'esecuzione penale nel cui distretto è stata dichiarata la vacanza. 3. Quando mancano le domande o queste sono in numero inferiore al quadruplo delle vacanze, l'amministrazione indica al presidente del tribunale dell'esecuzione penale, individuato a norma del comma 2, coloro che possono essere presi in considerazione ai fini dell'assegnazione alle sezioni sino a raggiungere, tenendo conto anche delle eventuali domande, un numero quadruplo a quello delle vacanze. 4. Per ogni candidato, l'amministrazione trasmette contestualmente copia della documentazione caratteristica. 5. L'assegnazione è disposta senza ritardo con provvedimento dell'amministrazione su richiesta nominativa del presidente del tribunale dell'esecuzione penale interessato. 6. Non sono considerate le domande e le posizioni rispetto alle quali ricorrono i divieti previsti da leggi o da regolamenti concernenti l'amministrazione penitenziaria o dell'amministrazione di appartenenza nel caso di cui al comma 4 dell'articolo 70-quinquies. Art. 70-octies. – (Disponibilità e coordinamento delle sezioni di polizia dell'esecuzione penale) - 1. Ciascun magistrato dell'ufficio dell'esecuzione penale si avvale direttamente del personale della sezione. 2. Il capo dell'ufficio presso cui è istituita la sezione la dirige e ne coordina l'attività. 3. L'ufficiale con qualifica superiore è responsabile verso il capo dell'ufficio giudiziario dell'attività di polizia dell'esecuzione penale svolta da lui stesso e dal personale dipendente. 4. Gli ufficiali e gli agenti della sezione sono tenuti ad eseguire i compiti ad essi affidati. Gli appartenenti alle sezioni non possono essere distolti dall'attività di polizia dell'esecuzione penale se non per disposizione del magistrato dal quale dipendono a norma del comma 2. Art. 70-novies. – (Trasferimenti del personale delle sezioni di polizia dell'esecuzione penale) - 1. I trasferimenti del personale delle sezioni sono disposti dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria su proposta motivata del presidente del tribunale dell'esecuzione penale presso cui è istituita la sezione ovvero, su iniziativa dell'amministrazione, previo nulla osta del presidente del tribunale della esecuzione penale. 2. Qualora il trasferimento si renda necessario in relazione alla progressione in carriera, è sufficiente il tempestivo avviso al presidente del tribunale dell'esecuzione penale.

3. Allo stesso modo si procede nel caso di assegnazione alle sezioni di personale specializzato proveniente da altre amministrazioni. Art. 70-decies. – (Allontanamento dei dirigenti delle sezioni di polizia dell'esecuzione penale) - 1. Per allontanare anche provvisoriamente dalla sede o assegnare ad altri uffici i dirigenti delle sezioni, l'amministrazione dalla quale essi dipendono deve ottenere il consenso del presidente del tribunale dell'esecuzione penale. Art. 70-undecies. – (Promozioni) - 1. Le promozioni dei dirigenti delle sezioni e degli addetti alle stesse non possono essere disposte senza il parere favorevole del presidente del tribunale dell'esecuzione penale. Art. 70-duodecies. – (Sanzioni disciplinari) - 1. Gli ufficiali e gli agenti delle sezioni di polizia dell'esecuzione penale che senza giustificato motivo omettono di riferire quanto richiesto nel termine previsto dall'autorità giudiziaria o che omettono o ritardano l'esecuzione di un ordine dell'autorità giudiziaria o lo eseguono soltanto in parte o negligenemente o, comunque, violano ogni altra disposizione di legge relativa all'esercizio delle funzioni di polizia dell'esecuzione penale, sono soggetti alla sanzione disciplinare della censura e, nei casi più gravi, della sospensione dall'impiego per un tempo non eccedente sei mesi. 2. Fuori delle trasgressioni previste dal comma 1, gli ufficiali e gli agenti delle sezioni rimangono soggetti alle sanzioni disciplinari stabilite dai propri ordinamenti. Art. 70-terdecies. – (Procedimento disciplinare) - 1. L'azione disciplinare è promossa dal presidente del tribunale dell'esecuzione penale nel cui distretto l'ufficiale o l'agente presta servizio. Dell'inizio dell'azione disciplinare è data comunicazione al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. 2. L'addebito è contestato all'incolpato per iscritto. La contestazione indica succintamente il fatto e la specifica trasgressione della quale l'incolpato è chiamato a rispondere. Essa è notificata all'incolpato e contiene l'avviso che, fino a cinque giorni prima dell'udienza, egli può presentare memorie, produrre documenti e richiedere l'audizione di testimoni. 3. Competente a giudicare è una commissione composta da due magistrati, entrambi scelti tra quelli in servizio presso il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, di cui uno, che la presiede, con qualifica non inferiore a quella di magistrato di appello, nonché da un ufficiale di Polizia penitenziaria, tutti nominati ogni due anni dal capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. 4. Nel procedimento disciplinare si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni dell'articolo 127 del codice di procedura penale. L'accusa è esercitata dal presidente del tribunale dell'esecuzione penale che ha promosso l'azione disciplinare o da un suo sostituto. L'incolpato ha facoltà di nominare un difensore scelto tra gli appartenenti alla propria amministrazione ovvero tra gli avvocati iscritti negli albi professionali. In mancanza di tale nomina il presidente della commissione designa un difensore di ufficio individuato secondo le modalità previste dall'articolo 97 del codice di procedura penale. 5. Il presidente della commissione comunica i provvedimenti al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. 6. Contro la decisione l'incolpato e il presidente del tribunale dell'esecuzione penale che ha esercitato l'azione disciplinare possono proporre ricorso per cassazione per violazione di legge. Il ricorso non sospende l'esecuzione della decisione. Si osservano le disposizioni dell'articolo 611 del codice di procedura penale, in quanto applicabili. Art. 70-quaterdecies. – (Sospensione cautelare) - 1. La

commissione di cui all'articolo 70-terdecies può disporre, su richiesta del titolare dell'azione disciplinare, la sospensione cautelare dell'ufficiale o dell'agente dalle funzioni di polizia dell'esecuzione penale».

[www.senato.it/japp/bgt/showdoc/showText?](http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/showText?tipodoc=Ddlpres&leg=15&id=00254131&offset=436&length=26937&parse=no)

[tipodoc=Ddlpres&leg=15&id=00254131&offset=436&length=26937&parse=no](http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/showText?tipodoc=Ddlpres&leg=15&id=00254131&offset=436&length=26937&parse=no)

Publicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 23.18

PROPOSTA UIL

18 APRILE 2007

Polizia Penitenziaria negli UEPE

In vista del convocato incontro al DAP, sull' istituzione dei Nuclei di Verifica di polizia penitenziaria, che si terrà il prossimo 26 aprile la Segreteria Generale della UIL Penitenziari ha elaborato un controproposta da inviare all'Amministrazione.

La proposta della UIL (scaricabile dal nostro sito web www.polpenuil.it) parte dalla condivisione di istituire presso gli UEPE i Nuclei di Vigilanza che dovranno attendere al controllo di persone ammesse al regime di esecuzione penale esterna, ritenendo che tale servizio oltre a qualificare il Corpo ne aumenti la visibilità "esterna". D'altro canto proprio la UIL-Penitenziari, in occasione del Convegno del 2 marzo, aveva sollecitato tale iniziativa.

La proposta della UIL , inoltre, tende a correggere la proposta avanzata dal DAP soprattutto in tema di assegnazione del personale. Assegnazione che dovrà avvenire nella massima trasparenza previo interpellì e i cui criteri di valutazione dovranno essere determinati in sede centrale di concerto con le OO.SS.

Riteniamo, inoltre, non condivisibile la proposta del DAP in merito alla indicazione che il personale ammesso debba frequentare un corso di formazione di tre mesi. Tale personale, infatti, sarà chiamato a compiti di controllo che sono già patrimonio della professionalità acquisita e ci chiediamo, quindi, a cosa debba servire un momento di formazione (come dire a un direttore che per esercitare le sue funzioni deve prima formarsi e istruirsi).

Ovviamente questa proposta è solo una tappa di un disegno più ampio che la UIL intende perseguire in funzione di una più razionale organizzazione del Corpo.

Intendiamo, infatti, articolare una proposta che preveda anche i Commissariati Provinciali (diretti dai nostri Funzionari) che possano assorbire le competenze e il Coordinamento delle varie articolazioni tecniche/specialistiche. Ovvero determinare una linea di comando interna al Corpo che coordini le attività dei vari NTP, Nuclei di Verifica, Nuclei di P.G., scali aeroportuali , ecc. che saranno diretti dal personale appartenente al ruolo degli Ispettori.

La UIL inoltrerà al DAP la proposta per i Nuclei di Verifica in data 23 aprile p.v. per cui saranno particolarmente gradite osservazioni e integrazioni, compatibili, da parte di tutto il personale di polizia penitenziaria che potete inoltrare a mezzo e-mail al seguente indirizzo :

polpenuil@polpenuil.it

VOI con NOI protagonisti del cambiamento !!!!

Art. 1

Istituzione Nuclei di Verifica del Corpo di polizia

penitenziaria

1. Nell'ambito di ciascuna circoscrizione degli Uffici per l'Esecuzione Penale Esterna sono istituiti i Nuclei di Verifica del Corpo di polizia penitenziaria, alla cui direzione è preposto personale del Corpo di polizia penitenziaria appartenente al ruolo degli Ispettori.

2. I contingenti di polizia penitenziaria, distinti per ruolo, destinati ad ogni singolo Nucleo di Verifica sono determinati con P.C.D., sentiti i Direttori Generali dell'Ufficio del Personale e della Formazione e dell'Esecuzione Penale Esterna nonché il Provveditore Regionale competente per territorio.

3. I Responsabili dei Nuclei di Verifica sono nominati dal Provveditore Regionale su proposta del Direttore dell'Ufficio per la Sicurezza dello stesso PRAP.

Art. 2

Compiti e attività attribuiti ai Nuclei di Verifica

1. I Nuclei di Verifica operano in collaborazione con l'Ufficio dell'Esecuzione Penale Esterna ed attendono al controllo delle persone in regime di esecuzione penale esterna.

2. Il Direttore dell'Ufficio dell'Esecuzione Penale Esterna in conformità al programma di trattamento, approvato dal Magistrato di Sorveglianza, della persona ammessa indica al Responsabile del Nucleo di Verifica, con proprio ordine di servizio e previo trasmissione del programma di trattamento, le

linee guida dei controlli da effettuare in relazione ai comportamenti, alle attività, ai luoghi e agli orari alle quali la stessa persona deve applicarsi.

3. Il Responsabile del Nucleo di Verifica acquisite le notizie di cui al precedente comma 2 dispone le attività di controllo, comunicandone l'organizzazione al direttore dell'UEPE, i cui esiti, mensilmente, sono comunicati al Direttore dell'UEPE, al Magistrato di Sorveglianza e alla Direzione

Generale dell'Esecuzione Penale Esterna.

Art. 3

Coordinamento dei Nuclei di Verifica

1. Il Coordinamento dei Nuclei di Verifica, nell'ambito dei Provveditorati Regionali, è affidato al Direttore dell'Ufficio Sicurezza istituito presso il Provveditorato Regionale.

2. La Direzione Generale dell'Esecuzione Penale Esterna cura la pianificazione di eventuali controlli da effettuarsi in ambito extra regionale, la verifica e l'analisi dei dati rilevati dalle comunicazioni di cui al comma 3, art. 2 e alla progettazione in materia.

Art. 4

Personale

1. L'assegnazione del personale di polizia penitenziaria ai Nuclei di Verifica, nel rispetto dei contingenti determinati ai sensi dell'art.1 - comma 2, avviene mediante interpello esperito per ogni circoscrizione di provveditorato regionale.

2. I criteri, e i relativi punteggi, utili alla formazione della graduatoria per l'assegnazione del personale ai Nuclei di Verifica sono determinati dal Capo del DAP sentiti i Direttori Generali del Personale e della Formazione e dell'Esecuzione Penale Esterna e di concerto con le OO.SS. rappresentative del Corpo. Alla scadenza degli interPELLI sarà redatta apposita graduatoria di merito che avrà valenza triennale.

Art. 5

Dotazioni Logistiche

1. Il Direttore Generale dei Beni e Servizi, su proposta del Direttore Generale dell'esecuzione Penale Esterna, sentiti i Provveditori Regionali, assegna ad ogni Nucleo di Verifica

le dotazioni logistiche e strumentali utili all'espletamento del servizio di controllo.

Art. 6

Sperimentazione – Ambiti e tempi

1. In via sperimentale i Nuclei di Verifica sono istituiti presso le circoscrizioni degli Uffici dell'Esecuzione Penale Esterna di
2. Nella fase di sperimentazione i Nuclei di Verifica di cui al comma 1 sono collocati presso le sedi degli Uffici per l'Esecuzione Penale Esterna.
3. Le attività di controllo dei Nuclei di Verifica indicati al comma 1 sono svolte nel territorio della provincia ove ha sede l'UEPE.
4. Ai fini indicati al comma 3, il DAP sulla base delle intese intercorse in sede di Ufficio per il coordinamento e la pianificazione delle Forze di Polizia, del Ministero dell'Interno, comunica alle Prefetture e alle Questure delle province interessate i tempi e le modalità con cui avverrà la sperimentazione.
5. La fase sperimentale decorre dal _____ e si esaurisce entro sei mesi.
6. All'esito della sperimentazione il Capo del DAP elabora una relazione generale e formula al Ministro della Giustizia le conseguenti proposte.

UIL Penitenziari

Publicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 13.41

mercoledì 18 aprile 2007

ASSISTENTI SOCIALI UEPE MILANO

AL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA- ON. MASTELLAAL
 SOTTOSEGRETARIO DELLA GIUSTIZIA –ON. MANCONIAL
 CAPO DIPARTIMENTO –DR. FERRARAAL DIRETTORE
 GENERALE D.G.E.P.E.- DR. TURRINI VITAAL DIRETTORE
 GENERALE DEL PERSONALE –DR. DE PASCALISAL
 RESPONSABILE DELL'UFFICIO PER LE RELAZIONI
 SINDACALI –DR.SSA CONTEAL PROVVEDITORE
 REGIONALE – DR. PAGANOALL'ORDINE NAZIONALE
 ASSISTENTI SOCIALI -DR.SSA CAVA
 ORDINE REGIONALE ASSISTENTI SOCIALI LOMBARDIA
 DR.SSA GHISALBERTI
 AL COORDINAMENTO NAZIONALE ASSISTENTI SOCIALI
 GIUSTIZIA
 ALLE OO.SS. SETTORE PENITENZIARIO

In data 17 aprile 2007, presso l'UEPE di Milano e Lodi, si è tenuta una partecipata assemblea del personale tutto indetta dalle OO.SS CGIL- CISL – UIL.

L'assemblea, sollecitata dai lavoratori, è stata indetta per favorire una riflessione su quanto sta accadendo nel sistema penitenziario a seguito delle modifiche determinate dalla legge Meduri, dalla proposta del Ministro della Giustizia, da parte della stessa Amministrazione Penitenziaria, nonché dalle diverse sigle sindacali, relativamente all'inserimento del Personale di Polizia Penitenziaria negli UEPE.

La proposta verso una riorganizzazione degli UEPE, che prevede l'introduzione del personale di Polizia Penitenziaria per il controllo delle misure alternative alla detenzione, benché da anni paventata, il 16 aprile 2007 è diventata una realtà (Bozza Decreto Ministeriale

concernente l'intervento del Corpo di Polizia Penitenziaria nell'Esecuzione Penale Esterna).

L'aspetto paradossale che emerge, dalla lettura dei documenti, rispetto a tali proposte, è che ancora oggi l'Amministrazione Penitenziaria, pur prevedendo imminenti sperimentazioni, non ha concretamente coinvolto il personale di servizio sociale, rispetto alla elaborazione del progetto stesso, nella sua struttura, negli obiettivi e nella sua modalità di attuazione, al fine di rendere possibile ai lavoratori di valutarne, di concerto, sia gli aspetti positivi che negativi trasversali alle diverse professionalità.

Nel dibattito attuale sconcerta che i risultati positivi, prodotti dalle misure alternative, oggetto di convegni, comunicati stampa, autorevoli ricerche sulla recidiva, non facciano trapelare nulla rispetto all'operato del Servizio Sociale Penitenziario che ha raggiunto tali risultati, utilizzando i propri strumenti professionali, nonostante le limitate risorse sia di personale che strutturali (Sembra che i risultati ottenuti, rispetto all'esecuzione penale esterna, si siano stati prodotti per miracolo!!!)

In questi mesi è prevalsa un'analisi semplicistica, anche sul tema delle misure alternative e della loro gestione in rapporto alla sicurezza.

Riteniamo, invece, fondamentale una riflessione seria su come migliorare gli attuali UEPE, attraverso un più proficuo utilizzo degli strumenti professionali del Servizio Sociale, superando il modello "carcere", per una gestione meno autoreferenziale che tenda verso una gestione efficace ed efficiente delle misure alternative.

Riteniamo ancor più fondamentale l'attenzione alla verifica dei risultati, pensando ad un servizio che sia in grado di affrontare i cambiamenti che si prospettano passando da un sistema sanzionatorio, dove assume centralità la pena, anziché il carcere e dove l'esperienza maturata dal servizio sociale penitenziario nel corso di 30 anni di attività, diventi il punto di partenza per una migliore operatività e applicazione delle misure alternative. Si evidenzia come in realtà la proposta del Ministro della Giustizia, in occasione della Festa del Corpo 2006, che prevedeva l'istituzione di autonomi Commissariati di Polizia Penitenziari, si sia in realtà trasformata in una proposta "ibrida", certamente più celere nella sua realizzazione, creando una prospettiva di fusione tra servizi e funzioni differenti facenti capo al Dirigente dell'Uepe; si accorpano così in un'unica figura istituzionale funzioni di governo del Servizio Sociale e della Polizia Penitenziaria.

CHIEDIAMO

Alle autorità competenti di bloccare l'avvio della sperimentazione per favorire un aperto confronto tra tutto il personale coinvolto.

Si chiede inoltre di consultare l'Ordine Professionale degli Assistenti Sociali rispetto ai risvolti professionali, etici e deontologici insiti nel ruolo del personale di Servizio Sociale in tutti i suoi livelli di responsabilità, su quanto oggi attribuito a queste figure dalla Bozza del Decreto Ministeriale (n. 12/04/07).

Gli Assistenti Sociali dell'Uepe di Milano e Lodi
Milano 18/04/07

Publicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 12.22

PROPOSTA OSAPP

Roma, li 17 aprile 2007
U R G E N T I S S I M O
Al Ministro della Giustizia
Sen. Clemente MASTELLA
Al Sottosegretario di Stato
per la Giustizia
Prof. Luigi MANCONI
Via Arenula n.70 – 00186 R O M A
Al Capo del D.A.P.
Pres. Ettore FERRARA
Largo Luigi Daga n.2 00164 R O M A
e, p.c.
Al Vice Capo del D.A.P.
Dott. Emilio DI SOMMA
Al Vice Capo del D.A.P.
Cons. Armando D'ALTERIO
Al Direttore della Direzione Generale
Del Personale e della Formazione
Dott. Massimo DE PASCALIS
Al Servizio Relazioni Sindacali
C.A. Dott.ssa Pierina CONTE
Largo Luigi Daga n.2
00164 R O M A
Ai V.Segretari Generali O.S.A.P.P.
Ai Segretari Nazionali O.S.A.P.P.
Ai Segretari Regionali O.S.A.P.P.
LORO SEDI

Oggetto: **Convocazione del 20 aprile p.v. – Uffici Esecuzione Penale Esterna. – Richiesta rinvio e proposta provvedimento alternativo e di maggiore organicità.**

esito alla convocazione per il giorno 20 aprile p.v. ed inerente la discussione della bozza di provvedimento sull'istituzione dei c.d. "Nuclei di Verifica" del Personale di Polizia Penitenziaria nell'ambito degli Uffici Esecuzione Penale Esterna, si informa che questa O.S., anche in ragione della intempestività della comunicazione e degli impegni assunti in precedenza, non potrà garantire la partecipazione di una propria idonea delegazione.

Spiace, pertanto, dover richiedere il rinvio della stessa riunione ad altra data ovvero e se del caso al giorno 26 aprile p.v. in cui sono all'esame del tavolo di confronto con le OO.SS. ulteriori proposte di provvedimenti.

Peraltro, per la parte più generale di un argomento di così ampia rilevanza che, ad avviso di questa O.S., riguarda anche il diretto interessamento delle Autorità Politiche del Dicastero cui la presente è in prima persona indirizzata, stante l'esigenza di una diretta e fattiva collaborazione tra le Parti si formula e si allega di seguito alla presente una proposta ulteriore che, ad avviso dell'O.S.A.P.P., stanti anche le dichiarazioni di intenti dell'On.le Ministro della Giustizia, nel rispetto delle finalità dell'Amministrazione penitenziaria di cui alla bozza di provvedimento in premessa e, finalmente, nella piena attuazione dei compiti istituzionali demandati al Personale di Polizia Penitenziaria, appare maggiormente organica in una futura prospettiva di impiego delle unità del Corpo.

Nei sensi indicati, l'O.S.A.P.P., ritiene indiscutibile la necessità di introdurre urgenti innovazioni che, almeno nell'ambito degli strumenti normativi disponibili al Dicastero, intervenga su alcune competenze delle Forze di Polizia all'interno dell'Amministrazione penitenziaria, rispetto, da un lato all'esigenza di predisporre adeguate forme di contrasto alla criminalità sul territorio e d'altro canto riconosca alla Polizia Penitenziaria una funzione che è propria del suo mandato istituzionale: "garantire l'esecuzione dei provvedimenti restrittivi della libertà personale".

Ciò diviene maggiormente attuale, qualora si consideri che l'esecuzione penitenziaria, con le forme detentive tradizionali, è divenuta una sanzione penale residuale e il "sistema" dei benefici penitenziari determina una crescente presenza sul territorio di condannati che espiano la pena secondo strumenti latu sensu alternativi rispetto a coloro che la scontano nella forma tradizionale del carcere. Infatti si è dell'avviso che il progressivo passaggio da un diritto esecutivo imperniato sulla detenzione carceraria ad un diritto esecutivo che contempla numerose possibilità di forme di espiazione nella società libera non possa non farci riflettere sul ruolo cui è chiamata oggi la Polizia Penitenziaria, in termini di ausilio alla Polizia di Stato e all'Arma dei Carabinieri, per ciò che attiene alle attività di controllo sui soggetti beneficiari delle misure alternative alla detenzione.

Queste le considerazioni che fungono da premessa al progetto di seguito formulato, come detto, nell'auspicio che quanto suggerito dell'O.S.A.P.P. sia colto nello spirito della più ampia e fattiva collaborazione e, restando a disposizione per quanto di ulteriore sia ritenuto utile, in attesa di eventuale riscontro, si inviano distinti saluti.-

Art. 1

(Istituzione dei commissariati territoriali di polizia penitenziaria)

Sono istituiti i commissariati territoriali di polizia penitenziaria in ogni circoscrizione amministrativa degli Uffici di esecuzione penale esterna di cui all'art. 72 della legge 354/1975, diretti da funzionari del Corpo di Polizia Penitenziaria.

A detti uffici è impiegato personale del Corpo nell'ambito di piante organiche

stabilite con decreto del Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, sentito il Direttore Generale dell'Esecuzione Penale Esterna ed il Provveditore Regionale nella cui competenza ricadono.

I commissariati territoriali di polizia penitenziaria sono uffici territoriali non integranti nuclei operativi interni ai Reparti di Polizia Penitenziaria degli Istituti penitenziari. Collaborano, con piena autonomia tecnico-operativa, con gli uffici di esecuzione penale esterna per l'esercizio di peculiari funzioni di garanzia della sicurezza pubblica connessa a compiti di controllo su persone in massima parte in regime di esecuzione penale esterna.

Art. 2

(Compiti e funzioni)

Al responsabile dei commissariati territoriali di polizia penitenziaria compete l'organizzazione dei servizi di controllo, con particolare riguardo ai luoghi, ai tempi e alla frequenza, delle persone ammesse o da immettere alle misure alternative alla detenzione di cui agli artt. 47 e ss. della legge 354/1975.

Il direttore dell'ufficio di esecuzione penale esterna, a tal

fine, nell'emanare il programma di trattamento relativo a dette persone, formula delle linee direttive di controllo, avuto riguardo ai comportamenti prescritti e alle attività alle quali la stessa persona deve applicarsi.

Dopo che il Tribunale di Sorveglianza abbia ammesso la persona alla misura alternativa, ovvero dopo che il magistrato di sorveglianza abbia approvato il programma di trattamento, copia del programma approvato è trasmesso al responsabile del commissariato di Polizia Penitenziaria.

Il responsabile del commissariato dispone quindi le attività di controllo secondo

piani generali, anche tenendo conto delle linee direttive formulate dal direttore

dell'ufficio di esecuzione penale esterna, relazionandone gli esiti al magistrato di

sorveglianza.

Nei piani generali importanti attività di controllo ad opera del personale di Polizia Penitenziaria in forza al commissariato territoriale sono inserite le persone condannate nei luoghi ove esse debbano trattenerci dalle ore 20.00 alle ore 07.00.

Le comunicazioni di cui di cui all'art. 100 del D.P.R. 230/2000, sono trasmesse al

responsabile del commissariato territoriale di polizia penitenziaria al fine di

predisporre adeguati piani di controllo.

Sono, inoltre, attribuite ai commissariati territoriali di polizia penitenziaria le funzioni di vigilanza di cui all'art. 190 disp. att. del codice di procedura penale, di riaccompagnamento di cui all'art. 98 del D.P.R. 230/2000 e la piena titolarità dei controlli già previsti dall'art. 65 del D.P.R. 230/2000.

Art. 3 (Impiego del personale)

L'ammissione ai commissariati territoriali di polizia penitenziaria avviene mediante interpello indetto, dalla Direzione Generale del Personale, per ogni circoscrizione di Provveditorato. Segue un primo scrutinio sull'esistenza di specifici requisiti professionali e la frequenza, con superamento, di un corso della durata di tre mesi al quale è ammesso personale di polizia penitenziaria in numero doppio rispetto ai posti disponibili.

I requisiti professionali da valutare attraverso il primo scrutinio sono stabiliti con decreto del Capo del Dipartimento, sentiti i Direttori Generali competenti e le Organizzazioni sindacali rappresentative del Corpo.

Il primo scrutinio è compiuto da una commissione centrale presieduta dal Direttore Generale dell'esecuzione penale esterna ed integrata da due dirigenti di esecuzione penale esterna e da due dirigenti di polizia penitenziaria, designati dal Capo del Dipartimento.

La commissione centrale attribuisce un punteggio ad ogni operatore che abbia

partecipato all'interpello. Sono ammessi al corso di cui al comma 1, i candidati che abbiano riportato il punteggio più alto in misura del doppio dei posti disponibili.

Il corso è svolto presso le scuole di formazione del Corpo, ha durata di tre mesi ed

è impartito secondo i programmi stabiliti d'intesa fra il direttore generale del

personale e il direttore generale dell'esecuzione penale esterna.

La commissione centrale provvede all'esame finale del corso, assegna il punteggio

finale, e forma la graduatoria. Il voto è espresso in

cinquantiesimi, in ragione di dieci punti per ogni commissario. Il corsista che riporti una valutazione inferiore a trenta cinquantiesimi è escluso dalla graduatoria.

La direzione generale del personale assegna il personale di polizia penitenziaria

qualificato in posizione utile ai commissariati territoriali istituiti presso i provveditorati di rispettiva provenienza.

Art. 4

(Dotazioni)

Il direttore generale dei beni e servizi formula d'intesa con il direttore generale dell'esecuzione penale esterna un progetto generale di dotazione delle risorse in

www.osapp.it

Publicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 11.57

martedì 17 aprile 2007

BOZZA DI DECRETO MINISTERIALE

LA PREOCCUPAZIONE DEGLI ASSISTENTI SOCIALI DEGLI UEPE NON ERA INFONDATA. QUALE CONFRONTO E' QUELLO DI CONVOCARE LE OO.SS. CON UN DECRETO PRONTO PER L'USO?

RIFLETTIAMO!!!!

PER VISIONARE INTEGRALMENTE LA BOZZA DI DECRETO

WWW.SAPPE.IT

VEDI NEW-CONVOCAZIONE DAP RUOLO P.P. NEGLI UEPE

Publicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 13.44

RSU UEPE PERUGIA

Al Ministro della Giustizia

Al sottosegretario della Giustizia Luigi Manconi

Al Capo del Dipartimento Dr. Ferrara

Al Direttore Generale D.G.E.P.E. Dr. Turrini Vita

Al Direttore Generale del Personale Dr. De Pascalis

All'Ordine Nazionale degli Assistenti Sociali

All'Ordine Regionale degli Assistenti Sociali – UMBRIA

Alle organizzazioni Sindacali CGIL, CISL e UIL

Segreterie Provinciali, Regionale e Nazionali

Al Casg – Segreteria Nazionale

La R.S.U. dell'U.E.P.E. di Perugia ritiene importante condividere le riflessioni e valutazioni effettuate dal personale di Servizio Sociale in merito alle ipotesi di riorganizzazione degli Uffici della Esecuzione Penale Esterna, soprattutto in riferimento all'inserimento della Polizia Penitenziaria in dette sedi.

In questa delicata fase di riorganizzazione degli Uffici di Esecuzione Penale Esterna, risulta essenziale coinvolgere in questo processo ogni componente e tra questi, soprattutto coloro che con provata esperienza professionale operano da oltre 30 anni in favore dei soggetti sottoposti a misure limitative della libertà.

L'inserimento della Polizia Penitenziaria, per il controllo delle misure alternative non potrà non incidere sulla organizzazione di tali uffici e non potrà avere una ricaduta

sulla operatività e sulla professionalità degli Assistenti Sociali.

Condividiamo le osservazioni sin qui emerse dai colleghi Assistenti Sociali pervenute numerose dalle diverse sedi di servizio, e riteniamo importante avere la possibilità di apportare il contributo della specifica professione al progetto di riorganizzazione degli Uepe, proprio per non correre il rischio di snaturare il senso della mission dei suddetti Uffici.

Chiediamo pertanto con forza di essere coinvolti come espressione specifica della professione di Servizio Sociale della Giustizia, in questo percorso in quanto disponibili ad apportare elementi di miglioramento utili ad un servizio più efficace ed efficiente .

Tale richiesta è avvalorata anche dai risultati sull'andamento positivo delle misure alternative che hanno evidenziato come, con un numero esiguo di Assistenti Sociali, con limitati mezzi e risorse, è stato possibile curare l'esecuzione penale esterna di poco inferiore al numero complessivo della popolazione ristretta negli Istituti. Altresì l'esito positivo dell'andamento delle misure alternative è confermato dal limitato fenomeno della recidiva.

Alla luce di quanto sopra esposto ribadiamo la richiesta di un concreto e urgente coinvolgimento degli Assistenti Sociali della Giustizia al processo di riorganizzazione degli uffici, anche quando ormai appare non più solo una ipotesi preoccupante ma decisione già assunta dal Capo del Dipartimento e che presto potrà essere tradotta in DM. Questa R.S.U., alla luce di quanto sopra esposto, chiede pertanto il blocco di ogni sperimentazione.

F.to R.S.U. U.E.P.E. di Perugia

Publicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 12.17

UNSA S.A.G.

Roma, 13 aprile 2007

Al Pres. Ettore Ferrara

Capo del D.A.P.

ROMA

Al Dott. D'Alterio Armando

Vice Capo del D.A.P.

ROMA

Al Dott. Emilio Di Somma

Vice Capo del D.A.P.

ROMA

Al Dott. Massimo De Pascalis

Direttore Generale del Personale

e della Formazione – D.A.P.

ROMA

Al Cons. Riccardo Turrini Vita

Direzione Generale Esecuzione Penale Esterna

All'Ufficio del Capo del Dipartimento

Servizio Relazioni Sindacali D.A.P.

ROMA

e per conoscenza,

Prof. Luigi Manconi

Sottosegretario alla Giustizia

Egregio Presidente,

la scrivente O.S. vuole portare alla Sua attenzione la necessità di aprire un dibattito sulle tematiche dell'Esecuzione Penale Esterna, questione fondamentale

sulla quale riteniamo che permanga un immobilismo, che, da un lato, mina la fiducia del personale (c.d. fenomeno del burnt-out) coinvolto negli interventi rieducativi e risocializzanti e, dall'altro, contrasta con l'esigenza di una rinnovata politica trattamentale. La perdurante mancanza di confronto pone in essere persino una delegittimazione del ruolo istituzionale del sindacato circoscrivendo la tutela dei lavoratori.

Già nell'ottobre del 2006 abbiamo manifestato, al Sottosegretario Manconi, il nostro stupore nel sentire il Ministro Clemente Mastella, in occasione dell'annuale festa del Corpo di Polizia Penitenziaria, delineare un percorso apparentemente già definito sull'organizzazione e funzionamento di tutta l'Area dell'Esecuzione Penale Esterna conseguente alle modifiche apportate dalla Legge Meduri. Aspetti non certi condivisi e neppure 'concertati' con le parti sociali.

La c.d. legge "Meduri" istitutiva della dirigenza penitenziaria, inopportuna rinominava - art.3, comma 2, legge 27 luglio 2005 n.154 - i Centri di Servizio Sociale per Adulti tratteggiando, al contempo, un'organizzazione verticistica (si confrontino le bozze di riassetto degli UEPE discusse anche nei dibattiti pubblici) e burocratica della professionalità degli Assistenti Sociali attenta soprattutto alle esigenze del controllo e alla reazione sociale. Per i servizi sociali, il disegno sotteso paventa un'alienazione dalla funzione primaria richiamata dall'articolo 27 della costituzione, ed una mera applicazione della funzione di controllo (e non di verifica dei programmi individuali di trattamento-reinserimento) con il rafforzamento dell'intervento/ruolo delle forze di polizia. Tale modello, incentrato eccessivamente sul "dopo reato" e sull'intervento contenitivo, non appartiene alla impostazione culturale del SAG UNSA; occorre cogliere il fatto reato come complesso atto comunicativo-espressivo di disagio. Le variabili personali, il contesto socioculturale, la prevenzione primaria e secondaria correlati ad una normativa 'attiva' e novellata sul variare del fenomeno della devianza, non possono essere eluse.

Parallelamente ad una moderna politica trattamentale (macrosistema), appare di tutta evidenza la necessità di risolvere le annose problematiche inerenti il funzionamento ordinario degli Uffici EPE (incremento e distribuzione sul territorio del personale, mancanza di mezzi, strumenti e persino di spazi di lavoro idonei per gli operatori, incentivazione delle prestazioni lavorative). E' imbarazzante, a proposito, rammentare la soppressione del trattamento di trasferta per il solo personale del comparto ministeri. UNSA SAG - settore dipartimento amministrazione penitenziaria L'onda lunga dell'indulto volge a termine e con essa l'attenzione sociale verso il fenomeno della devianza intesa come rieducazione della pena. Il rinnovato operato delle agenzie sociali, siano esse interne che esterne all'Amministrazione, richiedono un investimento di risorse e una 'nuova' cultura socio-trattamentale.

In definitiva, chiediamo di definire, sui tavoli di negoziati, una nuova stagione incentrata sul trattamento e sulle figure educative e sociali, per umanizzare e rinnovare il sistema penale, ricorrendo all'apporto ampio di tutti i soggetti coinvolti.

Il SAG-Unsa, preannunciando che occorra ripartire dalla denominazione degli UEPE - abrogando l'articolo 3 della legge Meduri - e dal rilancio di una politica sociale esterna ed integrata con le risorse del territorio (e non già di

semplice esecuzione all'esterno), ribadisce la necessità di un urgente convocazione delle OO.SS., Certi della dovuta attenzione che presterà a quanto riportato, si porgono distinti saluti.

Il Segretario Nazionale
Roberto Martinelli

Publicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 12.17

lunedì 16 aprile 2007

RISTRETTI ORIZZONTI 16.aprile.2007

**Giustizia: allarme sicurezza o conferma delle paure sociali?
di Patrizia Trecci (Assistente Sociale del Cags)**

Negli anni il concetto di sicurezza ha subito molte e nuove interpretazioni. In un contesto sociale dove è sempre più presente la precarietà del lavoro, della casa, etc., in una società che ha perso le sicurezze base del proprio vivere quotidiano si sono acutizzate le inquietudini. La sicurezza viene rivendicata per poterci sentire differenti da chi esprime un disagio, per non essere "contagiati" e poter continuare a vivere nella nostra indifferenza, nel nostro egoismo. Si attuano ormai modelli di sicurezza che tendono a reprimere e ad isolare. Modelli che si contrappongono al concetto di sicurezza sociale. Viviamo in una società dove prevalgono dinamiche improntate su "tolleranza zero".

Quando si parla di controllo e sicurezza delle città si parla di inserire la polizia penitenziaria all'interno degli uffici o in appositi commissariati territoriali. Questo è quanto emerge in più documenti di alcune organizzazioni sindacali e da dichiarazioni del Ministro della Giustizia. La cosa grave è che il controllo è ritenuto l'unico strumento per affrontare l'inclusione sociale e garantire la sicurezza delle città. Siamo sicuri che questa sia l'organizzazione che serve? Il Coordinamento Assistenti Sociali della Giustizia (Casg) ha discusso molto sul tema del controllo e della sicurezza non tanto per rivendicare un ruolo rispetto ad un altro ma per prendere in esame l'organizzazione che serve. La conclusione è che non possiamo essere d'accordo sulla costituzione di commissariati di polizia penitenziaria (o inserimento della polizia penitenziaria all'interno degli Uepe) in quanto riteniamo che sul territorio oggi esistano già agenzie che effettuano un controllo generale per la prevenzione dei reati, attività che non può essere disgiunta da quella del controllo sui condannati sottoposti a misura alternativa.

Il controllo della polizia penitenziaria si andrebbe quindi a sommare a quello delle FFOO già operanti con strumenti di conoscenza e radicamento nel contesto territoriale che consentono di esercitare una reale ed efficace vigilanza e prevenzione di condotte devianti. Ad esempio i Carabinieri essendo dislocati anche nei piccoli centri urbani conoscono i luoghi di devianza, le persone ... perché fanno parte di quel territorio. Difficile è invece effettuare un controllo di polizia senza conoscere il contesto, il tessuto urbano.

Ma qualcuno ha mai provato a fare due conti? Quanto costerebbe allo Stato l'istituzione di tali "commissariati" che necessiterebbero di numerosissimi uomini e mezzi? Pensiamo ad un grosso centro urbano e al numero di persone in misura alternativa (prima dell'indulto si stimavano circa 2.000 affidati l'anno, 800 detenuti domiciliari, e in più liberi vigilati, liberi controllati): quanti

poliziotti penitenziari occorrerebbero per turno (mattina, pomeriggio, notte) per poter effettuare almeno un controllo settimanale? Quante auto di servizio servirebbero per monitorare tutto il territorio?

È gravemente falso dire che oggi la polizia penitenziaria è in esubero e quindi in cerca di nuove mansioni. Questo tipo di affermazioni portano a pensare che non vi sia una programmazione organica che tenga conto di un preciso indirizzo e di una valutazione sui costi e benefici. La sensazione è che si cambino ruoli e competenze senza una precisa regola organizzativa. Si spostano persone come se fossero oggetti. Se sino ad "ieri" si diceva che gli organici della polizia penitenziaria erano carenti di personale costringendo gli agenti a fare doppi turni, straordinari, ecc, non pensate che forse oggi con un minore numero di detenuti presenti si potrebbe finalmente mettere questi operatori nella condizione di svolgere la loro attività come richiesta dalla legge (partecipare all'attività di trattamento intra-murario), dando loro la possibilità di agire la propria professionalità?

In ogni caso per calcolare l'esubero non è sufficiente fare semplicemente il rapporto tra organico di polizia penitenziaria e detenuti perché personale di polizia penitenziaria esercita funzioni di supplenza (con costi ben superiori a quelli che sarebbero, utilizzando personale civile tra l'altro) svolte al posto del personale amministrativo di supporto all'interno degli istituti penitenziari del Dap, dei provveditorati regionali, delle scuole di formazione, degli Uepe, con mansioni di segreteria, contabilità, informatica, guida automezzi. Quindi parte dell'organico considerato è impegnato in altre mansioni.

È fondamentale vengano fatte scelte razionali quali quelle di potenziare le possibilità di costruire e sostenere progetti personalizzati di effettivo recupero sociale, gli unici che possono contrastare il rischio della recidiva e avere un effetto positivo a garanzia della sicurezza dei cittadini, non servizi auto-centrati dove l'unica cosa che conta è dimostrare la complessità del lavoro attraverso la quantità e la pluralità delle professioni comprese al proprio interno organizzazioni che tendano a isolare, che si contrappongono al concetto di sicurezza sociale ma un'organizzazione che condivida la necessità di attivare risorse per migliorare veramente la realtà e la vivibilità del territorio senza rincorrere le paure sociali. Spostando quindi l'attenzione sulle problematiche originarie: criminalità, la devianza giovanile, la tossicodipendenza, l'immigrazione.

www.ristretti.it

Publicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 14.03

sabato 14 aprile 2007

INDIRIZZI UTILI

PER CHI E' INTERESSATO AD INVIARE LETTERE, TELEGRAMMI, EMAIL CON LA RICHIESTA DI SOSPENDERE L'AVVIO DELLA SPERIMENTAZIONE RELATIVA ALL'ISTITUZIONE IN ALCUNI UEPE DEI NUCLEI DI POLIZIA PENITENZIARIA(NON C'E' ALCUNA URGENZA REALE CHE LA GIUSTIFICHI)- PER APRIRE UN CONFRONTO SERIO ALL'INTERNO DELL'AMMINISTRAZIONE, DEL SINDACATO, DELLA PROFESSIONE, SUI CONTENUTI DI TALE

**SPERIMENTAZIONE- SUGLI OBIETTIVI - SULL'EFFICACIA
DI TALE SCELTA RIORGANIZZATIVA.**

Ordini Assistenti Sociali

Ordine Nazionale: info@cnoas.it

Ordine AS Regionale Lombardia: info@ordineaslombardia.it

" " " Veneto: info@ordineasveneto.it

" " " Campania: info@assistentsocialiodc.it

" " " Trentino Alto Adige: ordineasta@tin.it

" " " Emilia Romagna: segreteria@oaser.it

" " " Toscana: assistentsociali@oastoscana.it

presidente@oastoscana.it

" " " Molise: info@oasmolise.it

presidente@oasmolise.it

" " " Piemonte: oasp@libero.it

" " " Puglia: info@croaspuglia.it

" " " Calabria: ordascalabria@thebrain.net

" " " Sardegna: oasrsardegna@tiscali.it

" " " Basilicata : ordassist@tiscali.it

" " " Abruzzo: info@orasabruzzo.it

" " " Marche: info@ordias.marche.it

SINDACATI

ugl statali < paola.saraceni@uglstatali.it

sindacato RdiB < rdbstato@rdn.it

sag unsa < info@sagunsa.it

Rossetti Fp < rossetti@fpcgil.it

roscioli augusta < augusta.roscioli@giustizia.it

flp giustizia < flp.giustizia@email.it

dapfp < dapfp@libero.it

dapfp < dap@fpcgil.it

dapcisl < dapcisl@tiscali.it

fps.penitenziario@cisl.it

cgil fp < fp.giustizia@mail.cgil.it

cgil fp < dapfp@uni.net

GIORNALISTI

Ristretti Orizzonti < redazione@ristretti.it

Nazareno Boncompagni < nazbon@libero.it

umberto giornalista De Maria < udm@terre.it

Agenzia Redattore Sociale < newsletter@redattoresociale.it

giornale Vita arduini < s.arduini@vita.it

GRUPPI PARLAMENTARI

gruppo verdi < gr_verdi@camera.it

gruppo verdi < intver01@senato.it

gruppo rifondazione com. camera < giordano_@camera.it

gruppo margherita dl ulivo < castagnetti_p@camera.it

gruppo DSulivo < intsin01@senato.it

gruppo comunisti italiani < gr_comunisti_italiani@camera.it

gruppo camera UDC < volonte_l@camera.it

gruppo camera forza italia < vito_e@camera.it

gruppo camera dsulivo < comunicazione@uni.net

gruppo camera alleanza nazionale < larussa_@camera.it

Giannicola sinisi < SINISI_G@camera.it

senatrice patrizia toia < mailto:toia_p@posta.senato.it

senatore malabarba < malabarba@senato.it

senatore Pagliarulo < g.pagliarulo@senato.it

DIPARTIMENTO AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

CAPO DEL DIPARTIMENTO - Ettore Ferrara /VICE CAPO DEL

DIPARTIMENTO - **Emilio di Somma**/VICE CAPO DEL

DIPARTIMENTO - **Armando D'Alterio**

Direttore Generale Personale -Mass. De Pascalis <

massimo.depascalis@giustizia.it

Largo Luigi Daga, 2 - 00164 Romatel. 06.665911 fax 06.66165680

relazioniesterne.dap@giustizia.it

DIRETTORE GENERALE - Riccardo Turrini VitaLargo Luigi Daga, 2 -

00164 Romatel. 06.665911fax +39 06.66165226 e-mail

dg.epe.dap@giustizia.it

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

Ministro della giustizia Clemente Mastella/Via Arenula, 70 - 00186 Roma

CAPO DELLA SEGRETERIA - Francesco Borgomeo /SEGRETARIA PARTICOLARE - Adriana Zerbetto /Via Arenula, 70 - 00186 Roma tel. +39 06.68851fax +39 06.68897777

Sottosegretario Luigi Manconi/CAPO DELLA SEGRETERIA- Stefano Anastasia/ SEGRETARIO PARTICOLARE - Enrico ErbaVia Arenula, 70 - 00186 RomaTel.: +39 06.68852104Fax: +39 06.68897412e-mail: sottosegretario.manconi@giustizia.it

ASSOCIAZIONI

associazione antigone < associazione.antigone@tin.it

Publicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 13.57

COORDINAMENTO ASSISTENTI SOCIALI GIUSTIZIA

Milano, 14/04/07

ALLE OO.SS.

CGIL

CISL

UIL

R.diB.

SAG-UNSA

UGL

FLP

LORO SEDI

Essendo venuti a conoscenza della Vostra convocazione, da parte dal Capo del DAP per il 19/04 p.v. al fine di informarVi circa la sperimentazione dell' inserimento di nuclei di polizia penitenziaria all'interno degli UEPE, per il controllo delle misure alternative, poiché tale inserimento non potrà non incidere sull'organizzazione di tali uffici e non potrà non avere ricadute sull' operatività e sulla professionalità degli assistenti sociali che in quegli uffici da oltre 30 anni vivono e operano chiediamo

a nome degli assistenti sociali iscritti al Coordinamento e interpretando il volere dei molti colleghi che in questi giorni ci stanno interpellando, che vi facciate promotori presso l'Amministrazione di avviare tale sperimentazione solo dopo aver messo il personale interessato nelle condizioni di conoscere:

-i contenuti del progetto

-gli obiettivi e i risultati attesi

-le modalità di attuazione

Non è accettabile che si avviino cambiamenti di tale portata, si determinino posizioni e scelte, senza alcun coinvolgimento del personale direttamente interessato e le stesse OO.SS. non possono essere messe di fronte a decisioni già prese, soprattutto perché non si ravvisa alcuna necessità di urgenza.

Il dibattito all'interno degli uffici è appena iniziato e in assenza di notizie certe si discute su ipotesi del tutto fantasiose, pertanto, ritenendo che non giovi ad alcuno aumentare la conflittualità presente nei servizi e le contrapposizioni tra le professionalità, nonché il senso di frustrazione e di impotenza di coloro che debbono operare in un contesto così delicato e difficile, soprattutto se si richiede allo stesso tempo collaborazione e integrazione. Chiediamo che venga dato il tempo necessario per approfondire le questioni e magari trovare soluzioni che vadano bene per tutti.

Cordiali saluti
per il consiglio nazionale CASG
Anna Muschitiello
(Segretaria Nazionale)
www.casg.it

Publicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 13.20

COORDINAMENTO ASSISTENTI SOCIALI GIUSTIZIA

Milano, 14/04/07
Alla Presidente
Consiglio Nazionale Ordine Assistenti Sociali
Fiorella Cava
Roma

Essendo venuti a conoscenza da parte del Capo del DAP della volontà di avviare a breve la sperimentazione sull' inserimento di nuclei di polizia penitenziaria all'interno degli UEPE, per il controllo delle misure alternative, poiché tale inserimento non potrà non incidere sull'organizzazione di tali uffici e non potrà non avere ricadute sull' operatività e sulla professionalità degli assistenti sociali che in quegli uffici da oltre 30 anni vivono e operano

chiediamo

a nome degli assistenti sociali iscritti al Coordinamento e interpretando il volere dei molti colleghi che in questi giorni ci stanno interpellando, che ti faccia promotrice presso l'A.P. di avviare tale sperimentazione solo dopo aver messo il personale interessato nelle condizioni di conoscere:

- i contenuti del progetto
- gli obiettivi e i risultati attesi
- le modalità di attuazione

Non è accettabile che si avviino cambiamenti di tale portata, si determinino posizioni e scelte, senza alcun coinvolgimento del personale direttamente interessato, soprattutto perché non si ravvisa alcuna necessità di urgenza.

Il dibattito all'interno degli uffici è appena iniziato e in assenza di notizie certe si discute su ipotesi del tutto fantasiose, pertanto, ritenendo che non giovi ad alcuno aumentare la conflittualità presente nei servizi e le contrapposizioni tra le professionalità, nonché il senso di frustrazione e di impotenza di coloro che debbono operare in un contesto così delicato e difficile, soprattutto se si richiede allo stesso tempo collaborazione e integrazione. Chiediamo che venga richiesto formalmente all'Amministrazione Penitenziaria il tempo necessario per approfondire le questioni e magari trovare soluzioni che vadano bene per tutti.

Cordiali saluti

per il consiglio nazionale CASG
Anna Muschitiello
(Segretaria Nazionale)
www.casg.it

Publicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 13.16

COORDINAMENTO ASSISTENTI SOCIALI GIUSTIZIA

ADESIONI APPELLO

To:casg@casg.it

Il personale dell'area di servizio sociale dell'UEPE di Perugia aderisce all'appello dei colleghi di Venezia, reso ancora più urgente alla luce di quelle che appaiono ormai non più solo ipotesi preoccupanti ma decisioni già assunte dal Capo del Dipartimento e che verranno presto tradotte in DM, con modifiche sostanziali sulla organizzazione degli Uffici e sui contenuti del nostro lavoro. I colleghi dell'UEPE di Perugia

To:casg@casg.it

All'appello risultano aver aderito anche gli uepe di Firenze e Massa

Pubblicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 13.09

ASSISTENTI SOCIALI UEPE NUORO

ALL'ORDINE REGIONALE DEGLI ASSISTENTI SOCIALI –CAGLIARI-
AL COORDINAMENTO NAZIONALE ASSISTENTI SOCIALI
GIUSTIZIA

AL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA- ON. MASTELLA

AL SOTTOSEGRETARIO DELLA GIUSTIZIA –LUIGI MANCONI

AL CAPO DIPARTIMENTO –DR. FERRARA

AL DIRETTORE GENERALE D.G.E.P.E.- DR. TURRINI VITA

AL DIRETTORE GENERALE DEL PERSONALE –DR. DE PASCALIS

AL RESPONSABILE DELL'UFFICIO PER LE RELAZIONI SINDACALI –
DR.SSA CONTE

AL PROVVEDITORE REGIONALE –DR. MASSIDDA

UFFICIO ESECUZIONE PENALE ESTERNA DI NUORO

In data 27.03.07, presso l'UEPE di Nuoro si è tenuta un'assemblea del personale di Servizio Sociale e il rappresentante territoriale della CISL giustizia.

L'assemblea è stata indetta perché si potesse attuare un momento di riflessione su quanto sta accadendo nel sistema penitenziario a seguito di interventi legislativi (legge Meduri), interventi pubblici del ministro e interventi sindacali, volti a svuotare di significato il lavoro da trentanni svolto dal Servizio Sociale professionale.

Ancora una volta ma con più convinzione è stata effettuata un'analisi semplicistica della situazione dove, anziché riconoscere quanto finora fatto da una classe di professionisti si pensa a come "alleggerire" il peso operativo con un probabile inserimento della polizia penitenziaria, in soccorso agli uffici UEPE in modo da rassicurare circa la "reale" espiazione e il "sicuro" controllo. Si comprende che le rappresentazioni prodotte a livello sociale ed enfatizzate dai mass media, possano sollecitare l'attenzione degli organi istituzionali, soprattutto quando in gioco c'è la sicurezza di tutti i cittadini, si comprende anche che l'indulto abbia creato allarme, tra l'altro immotivato. Non si comprende e non si accetta che organi istituzionali rispondano sull'onda di tutto ciò, senza informare in modo completo, corretto ed esaustivo, il sistema sociale in merito al lavoro svolto all'interno di uffici istituiti con una legge dello Stato che operano sul territorio e che lo Stato rappresentano, secondo finalità individuate dal legislatore. Di contro vi è ancora investimento in quella responsabilità professionale, all'interno della proposta di legge recante "Disposizioni per l'accelerazione e la razionalizzazione del processo penale (...)"dove si prevede l'intervento del Servizio Sociale in

fase pre-processuale con l'introduzione dell'istituto della messa alla prova.

Ci è stato insegnato nelle sedi di formazione (UNIVERSITA') che prima di procedere ad individuare possibili soluzioni, vada effettuata un'analisi di contesto: il lavoro sociale è verificabile sotto i profili dell'efficienza e dell'efficacia, e il primo punto da conoscere doveva essere la relazione fra personale operante, soggetti seguiti e risultati raggiunti. Si sarebbe rilevato che nelle misure alternative si registra un basso tasso di recidiva, irrisorio rispetto alla recidiva registrata fra i soggetti dimessi dal carcere. La differenza è nell'azione svolta professionalmente, tesa a stimolare e sostenere l'autodeterminazione delle persone, dove la dimensione del controllo è ancorata all'aiuto e fa parte integrante dell'intervento professionale: non costituisce la finalità dell'azione, ma un mezzo nell'azione. Una riflessione seria sul possibile miglioramento del sistema delle misure alternative e penale in generale è doveroso, così come una riflessione all'interno della categoria che non vuole sottrarsi a momenti di autoverifica o peggio essere referenziale rispetto all'agire professionale. L'idea però che si vadano a toccare i principi stessi sui quali è fondata la professione, è inaccettabile e non come alcuni esponenti sindacali pensano, per difendere ragioni di cortile.

Per queste ragioni e per altre che non possono trovare spazio nel presente documento, le assistenti sociali dell'UEPE di Nuoro aderiscono alle iniziative promosse dall'UEPE di Venezia, si propongono di promuovere un incontro regionale fra gli UEPE della Sardegna e chiedono che vengano illustrate le linee del progetto di riorganizzazione degli UFFICI E.P.E., da più parti annunciato, in merito alle quali auspicano un confronto sulle modalità e sui contenuti.

Nuoro li 6.04.07

Le assistenti sociali dell'UFFICIO ESECUZIONE PENALE ESTERNA di Nuoro

Pubblicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 12.59

APPELLO PER UN'ASSEMBLEA NAZIONALE DEGLI ASSISTENTI SOCIALI DAP

Sin dal periodo precedente l'indulto diversi soggetti istituzionali e non (Magistratura di Sorveglianza- Aderenti all'appello per la decarcerizzazione- Proposta di Legge di alcuni senatori della sinistra fra i quali il sen. Boato) hanno richiamato l'attenzione sulla necessità di ripensare e rilanciare le misure alternative alla carcerazione.

Successivamente all'indulto, molti segnali, fra i quali il discorso del Ministro Mastella in occasione della Festa della Polizia Penitenziaria, inducono a ritenere che il Governo intenda ridisegnare, anche attraverso la riforma del Codice Penale, il sistema sanzionatorio italiano, incidendo quindi sull'operatività degli U.E.P.E.

Il Ministro della Giustizia e la proposta di legge sopraccitata hanno posto l'accento sulla questione del controllo nelle misure alternative, proponendo l'attribuzione di questa funzione a soggetti diversi dagli assistenti sociali degli U.E.P.E.

Parte della Magistratura di Sorveglianza, optando frequentemente per la concessione della detenzione domiciliare in luogo dell'affidamento in prova al Servizio Sociale, sembra riflettere gli umori dell'opinione pubblica ma, al tempo stesso, evidenzia una forte sfiducia nei

confronti dell'U.E.P.E. come soggetto in grado di esercitare un efficace controllo sulla misura alternativa.

I mezzi d'informazione quasi quotidianamente sottolineano insuccessi dell'indulto, ma forniscono anche notizie su possibili sanzioni alternative quali l'affidamento al servizio sociale per svolgere attività di riparazione ad esempio nel caso di violazioni del codice della strada quali la guida in stato di ebbrezza.

A fronte di segnali così forti, che sembrano indicare l'imminenza di una svolta storica sul versante della riforma del sistema sanzionatorio italiano, riteniamo che l'opinione e l'esperienza degli operatori che sin qui hanno concorso a realizzare una parte non trascurabile delle forme di esecuzione penale, debba essere considerata.

Chiediamo perciò a tutte le Organizzazioni Sindacali di voler indire, A BREVE TERMINE, un' Assemblea Nazionale degli Assistenti Sociali dell'Amministrazione Penitenziaria per consentire a tali operatori di esprimere le proprie riflessioni in merito all'esperienza oramai trentennale riguardante le misure alternative.

Firmatari Appello :

UEPE Venezia : Ass. soc. Benazzato Margherita; Bernacchia Ines; Bovo Paola; Calesso Maria; Carraro Chiara; Correnti Giovanna; Erizzo Silvia; Falagario Laura; Galloppin Giuliana; Gavagnin Orietta; Mastrosimone Paola; Menetto Patrizia; Nicoletti Silvia; Russo Giuseppina; Scroccaro Carolina; Vincenzi Michela, Zattini Antonietta.

UEPE trento : ASS.SOC. Massa Enrico; Vita Olive; Tavagnutti Ivonne; Piromalli Salvatore.

UEPE padova : ASS. Soc. Bonanno Daniela; Ciotti Antonio; Iuorio Concetta, Lacagnina Antonella; Medea Simona; Morara Daria; Quartararo Silvia; Salamoni Stefano; Selmi Cristina; Stocola Angela; Zoppello Lucia.

UEPE UDINE : ASS.SOC. Firrito Simona,; Loppel Fiorella; Rizzo Manlio; Ursella Laura.*

* Si precisa che non sono presenti in ufficio oggi o in questi giorni alcune colleghe che, pertanto, non possono sottoscrivere eventualmente l'adesione all'appello, almeno per il momento..

www.casg.it

Publicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 12.48

REDATTORE SOCIALE

Pescara: il Congresso degli Assistenti Sociali della Giustizia

30 marzo 2007

Tossicodipendenti, immigrati, malati psichici: sempre più "penalizzato" il disagio sociale. A Pescara il congresso del Coordinamento assistenti sociali giustizia.

Muschitiello: "La tendenza è quella di spostare nell'ambito del penale le soluzioni a problematiche e fenomeni sociali". È l'immagine di un'Italia a due facce quella che emerge dal congresso del Casg - Coordinamento assistenti sociali giustizia in corso nella Sala dei marmi della Provincia di Pescara - una impegnata nel recupero e inclusione sociale dei detenuti, l'altra, politico-istituzionale, preoccupata di reprimere e rinchiudere.

Va dritta al sodo la relazione della segretaria nazionale Anna Muschitiello e lo fa parlando dei 41mila detenuti che dal 1975, per effetto della riforma penitenziaria, hanno potuto usufruire, grazie all'introduzione dei servizi sociali in carcere, di misure alternative alla detenzione con un

approccio completamente diverso da quello correzionale proprio dell'istituzione carceraria. Un'evoluzione quella fatta dal legislatore per cui il detenuto doveva essere reintrodotta nella società e non piuttosto tenuto ai margini. Nell'attuale volontà politica sembra però resistere l'idea della pena e del controllo quali strumenti efficaci ed economici per la lotta alle diverse forme di criminalità. "La tendenza che si è affermata nella politica degli anni appena trascorsi - sottolinea la Muschitiello - è quella di spostare sempre più nell'ambito del penale le soluzioni a problematiche e fenomeni sociali quali: le dipendenze, l'immigrazione, il disagio psichico contribuendo a far crescere a dismisura la popolazione carceraria tanto da rendere necessario l'indulto".

Se da una parte aumentano le misure alternative dall'altra non si assiste ad una diminuzione delle pene detentive, ma anzi negli ultimi tempi numerose leggi hanno "penalizzato" sempre di più il disagio sociale, in particolar modo le leggi Bossi/Fini e la Fini/Giovanardi che, secondo la presidente del Casg, hanno contribuito e non poco ad incrementare gli ingressi in carcere di quelle fasce di soggetti che fino a quel momento non venivano criminalizzati, ma considerati per l'appunto portatori di disagio sociale.

"Se queste leggi non verranno modificate - sottolinea ancora Muschitiello - si rischia di ritrovarsi nelle carceri un numero maggiore di detenuti rispetto all'agosto scorso". L'attuale Governo ha fatto ben poco per modificare le norme che a detta di molti sono considerate delle "leggi vergogna".

"Nonostante il cambio di indirizzo politico - conclude - le soluzioni che si stanno andando a individuare sono sempre e solo di natura repressiva e di controllo. Non è un caso che l'attuale Ministro della giustizia Clemente Mastella, abbia annunciato tra i primi propositi del suo dicastero quello di istituire commissariati di polizia penitenziaria sul territorio con specifici compiti di controllo sulle misure alternative al carcere".

www.ristretti.it

Pubblicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 12.45

REDATTORE SOCIALE

Giustizia: con le misure alternative c'è molta meno recidiva [13/02/07] **Meglio fuori che in carcere. Un'indagine rivela: ricade il 19% degli ammessi alle misure alternative, contro il 68% di chi è uscito dopo aver scontato la pena in stato di detenzione.** La percentuale di recidivi tra coloro che beneficiano delle misure alternative al carcere è di gran lunga inferiore rispetto a coloro che sono in carcere e vengono liberati regolarmente alla scadenza della pena. Il dato non è nuovissimo ma è tornato prepotentemente alla ribalta dopo che ieri il ministro Ferrero vi ha fatto cenno nel corso della sua esposizione (in Commissione Sanità al Senato) delle linee guida del nuovo ddl governativo sulle droghe. In generale, si può affermare che "ricade" nella tentazione di commettere un reato il 19% degli ammessi alle misure alternative, contro il 40% di chi ha usufruito della misura concessa dopo la detenzione e del 68% dei detenuti che hanno scontato la pena. La storia. Le misure alternative sono state introdotte dall'ordinamento penitenziario del 1975 come modalità di esecuzione della pena diverse da quella detentiva. A leggere i grafici della sequenza storica, tuttavia, è dal 1991 che esse hanno

subito una brusca accelerazione, contestualmente al netto aumento del numero dei detenuti condannati presenti in carcere. In realtà le due misurazioni non sarebbero direttamente equiparabili (il numero dei detenuti è riferito al 31 dicembre di ogni anno, mentre le misure alternative sono considerate nel numero complessivo di tutto l'anno e ricomprendono anche i casi già aperti in precedenza). Tuttavia, notevole è la crescita dell'esecuzione all'esterno rispetto a quella nelle strutture di reclusione. Nel 2005 l'indice dell'esecuzione penale esterna è più che decuplicato, mentre quello per l'esecuzione infrastrutturale è solo triplicato. La crescita, oltre che dall'aumento delle detenzioni, è stata favorita anche e soprattutto dagli interventi legislativi, come la legge Gozzini del 1986 o la legge Simeone-Saraceni del 1998, che hanno agevolato l'esecuzione della pena in misura alternativa alla detenzione. Dati generali. Per Fabrizio Leonardi, direttore dell'Osservatorio delle misure alternative presso la Direzione generale dell'esecuzione penale esterna, "ancora oggi mancano dati certi e osservazioni sufficientemente prolungate nel tempo sulla commissione di reati da parte di coloro che hanno fruito delle misure premiali e di decarcerizzazione". Un aspetto rilevante riguarda però le revoche degli affidamenti in prova al servizio sociale. I dati sulle revoche delle misure alternative sono disponibili a partire dal 1999. E fino al 2005, le percentuali dei casi di affidamento in prova al servizio sociale revocati oscillavano attorno al 5%, con un minimo del 4,32% del 1999 a un massimo del 5,33% del 2005. E il motivo che più di frequente ha comportato la revoca è stato l'andamento negativo, vale a dire la tenuta di una condotta che viola i vincoli prescritti per la concessione della misura alternativa al carcere. Scarsissimi i casi di irreperibilità del soggetto ammesso alla misura e quelli relativi alla commissione di reati durante la misura stessa. Un fatto che spinge Leonardi ad affermare che "l'eventualità della commissione di reati durante la misura presenta valori che non giustificano l'allarme sociale che a volte viene creato sui singoli casi di cronaca". La ricerca. In Italia sono poche le ricerche sull'analisi del "recidivismo". Una ricerca condotta dall'Osservatorio delle misure alternative su casi del 1998 (e presentata nei mesi scorsi), tuttavia, ha cercato di individuare almeno quantitativamente quei soggetti per il quale il trattamento extra-murale, nella misura dell'affidamento in prova al servizio sociale, non ha raggiunto lo scopo del reinserimento sociale. L'indagine ha avuto per oggetto gli affidati in prova al servizio sociale con affidamento ordinario, militare e in casi particolari, vale a dire alcolodipendenti e tossicodipendenti. Sono stati esaminati i casi di affidamento archiviati nel 1998 e sono stati considerati recidivi coloro che entro il 2005 hanno subito una nuova condanna. Bene, nel 1998 gli affidamenti in prova al servizio sociale rappresentavano il 78,23% dei casi di misure alternative alla detenzione seguiti dai Centri di servizio sociale per adulti. Dei 27.651 casi seguiti nel 1998, 15.711 cioè più della metà, sono stati presi in carico nel corso dell'anno, mentre per i restanti 11.940 si trattava della prosecuzione di una misura che ha avuto inizio negli anni precedenti. Le posizioni esaminate nel corso della ricerca sono state 8.817. Sono risultati recidivi 1.677 soggetti, pari al 19% del campione, di essi 94 sono donne. Analizzando le diverse tipologie di affidamento, si possono evidenziare i casi in cui la misura interviene dopo un periodo di detenzione. La percentuale di recidivi è

superiore alla media negli affidamenti in casi particolari, cioè per gli alcoldipendenti e tossicodipendenti. Ciò si verifica soprattutto quando la misura viene concessa dopo la reclusione: in questo caso, infatti si supera il 40%. Anche gli affidati ordinari sono meno recidivi quando vengono ammessi alla misura alternativa direttamente dalla libertà. I dati più alti per i tossicodipendenti sono da legare ovviamente alla situazione più "delicata" vissuta da questa parte di detenuti, che rappresentano tuttavia solo un quarto degli ammessi alle misure alternative. E tuttavia, anche tra gli altri tre-quarti sono presenti spesso casi di insuccesso legati all'uso di sostanze. Nella classe 26-40 anni l'incidenza della recidiva sia maggiore di quella rilevata sull'intero campione. La recidiva per questa classe di età è del 25,1%, quindi di ben 6 punti percentuali superiore al valore generale del 19%. La recidiva, inoltre, ha avuto un'incidenza decisamente inferiore per le donne (12,6% dei casi). Un parametro interessante per valutare la recidiva è il numero di mesi che intercorrono tra la fine della misura e la data di commissione di un nuovo reato. L'intervallo temporale va da 0 a 81 mesi, ma già dopo 54 mesi il 90% dei recidivi ha commesso almeno un nuovo reato. In media i soggetti in esame hanno commesso un nuovo reato dopo 25 mesi. Quasi un terzo dei recidivi, ha subito più condanne relative a reati commessi successivamente al 1998, per un totale di 534 pluri-recidivi. Infine possiamo confrontare la recidiva degli affidati con quella dei detenuti. Nel 1998 sono stati scarcerati 5.772 condannati, 3.951 di questi, quasi 7 su 10, corrispondenti al 68,45%, hanno fatto rientro in carcere una o più volte e hanno avuto una sentenza di condanna definitiva per nuovi reati, indipendentemente dall'applicazione dell'articolo 99 del codice penale. Li possiamo indicare come recidivi in senso "penitenziario". Un'altra indagine, sempre condotta dall'ufficio statistico del Dap sui detenuti italiani presenti in carcere alla data del 19 aprile 2006 aveva per oggetto le carcerazioni precedenti motivate da una sentenza di condanna irrevocabile. Su 27.585 detenuti circa il 48% risulta avere sofferto precedenti carcerazioni per condanne passate in giudicato. **Nella ricerca sugli affidati in prova al servizio sociale il concetto di recidiva è più ampio perché non è limitato all'esecuzione penale, sia infra che extra-murale, ma vengono considerate tutte le condanne iscritte al Casellario giudiziale. Nonostante ciò la percentuale di recidivi che provengono da una misura alternativa, che in base alle modalità di rilevazione ci si aspetterebbe più ampia, è notevolmente inferiore: non si arriva a 2 casi su 10.**

<http://www.abuondiritto.it/dettagli.php?ID=6531>

Misure alternative: solo 2 su 10 commettono nuovi reati

12 aprile 2007

Ministero della Giustizia e Dipartimento amministrazione penitenziaria smentiscono con 6 ricerche l'idea che il carcere sia la soluzione migliore: la recidiva di chi è detenuto avviene sette volte su dieci.

Cresce l'importanza delle misure alternative al carcere e cresce anche la qualità del servizio offerto dalle strutture (Uepe, gli uffici di esecuzione penale esterna), anche se l'opinione pubblica continua a pensare esattamente il contrario, ovvero che sia il carcere come istituzione totale la soluzione migliore per controllare chi ha commesso reati

e quindi per abbassare il tasso di criminalità del paese. I dati scientifici mostrano invece l'esatto contrario soprattutto a proposito dei tassi di recidiva. Sono questi i messaggi più importanti emersi oggi durante un interessante convegno organizzato dal ministero della Giustizia e dal Dap (Dipartimento amministrazione penitenziaria) nelle sale della Lumsa (Libera Università Maria SS. Assunta). Al convegno ha partecipato anche Ettore Ferrara, capo del Dap.

Molto netto il dato sul rapporto tra tasso di recidiva che si riscontra tra i detenuti usciti dal carcere (e poi rientrati a fronte di nuovi reati commessi) e quello che si riscontra tra i condannati assegnati alle misure alternative. Il rapporto è nettamente a favore delle misure alternative, dato che solo due condannati su dieci commettono nuovi reati, mentre tra i detenuti "normali" il rapporto è sette a dieci, ovvero sette persone che escono dal carcere commettono nuovi reati e vengono poi incarcerate di nuovo. La differenza è netta dunque: 2/10 contro 7/10. Come si spiega questo trend? Andiamo con ordine.

La prima cosa da dire è che le misure alternative sono in netta crescita e che la loro qualità è in netto miglioramento. Dal 1975 al 2005 - ha spiegato oggi durante il convegno Fabrizio Leonardi, direttore dell'Osservatorio delle Misure Alternative - le esecuzioni esterne si sono decuplicate (moltiplicate per dieci) mentre la detenzione in carcere (indulto escluso) si è triplicata. Dopo le leggi Gozzini e Simeone, insomma, si è sempre più fatto ricorso alle misure alternative e anche il dato confortante sulle revoche dimostra l'efficacia del nuovo sistema. In media le revoche dei provvedimenti di esecuzione esterna incidono solo per il 5%. Un altro indicatore molto importante è quello sulle recidive (ovvero le condanne di detenuti o ex detenuti per nuovi reati). Ebbene da un'analisi dei dati storici dal 1998 al 2005 si evince appunto il dato del rapporto 2/10 della recidiva tra le persone in misure alternative al carcere. Tra tutti coloro che in quel lasso di tempo sono stati assegnati a misure alternative al carcere 1.677 hanno commesso nuovi reati (pari al 19% del totale), mentre i non recidivi sono stati la maggioranza: 7.140 persone. Tra i detenuti nei carceri tradizionali il tasso di recidiva (al momento dell'uscita dal carcere) è molto più alto. Siamo infatti intorno al 67%, con un rapporto tra chi commette altri reati e il totale di 7 a 10. Secondo Fabrizio Leonardi si possono avanzare varie interpretazioni del fenomeno e comunque ci sono concause. Una delle spiegazioni più semplici riguarda il tipo di persone che vengono selezionate per le misure alternative. La selezione è già un passo perché si basa sull'affidabilità, quasi dunque una scrematura che abbassa (almeno virtualmente) le possibilità che poi le stesse persone, gli stessi ex detenuti commettano nuovi reati. In ogni caso, durante il convegno di oggi della Lumsa, si è capita l'importanza della ricerca sociologica e della ricerca applicata a questi fenomeni e si è capita soprattutto l'importanza - anzi forse la centralità - della comunicazione. Lo ha voluto sottolineare il professor Luigi Frudà, esperto di ricerche nel campo penitenziario e da anni collaboratore del Dap e del ministero.

Conoscere per che cosa? Si è chiesto retoricamente Frudà durante il convegno sulle alternative al carcere. Conoscere soprattutto per "restituire", si è risposto. E i dati eclatanti sul basso tasso di recidiva stanno a dimostrare che serve un grande lavoro di comunicazione/informazione nei confronti dell'opinione pubblica. Dal continuo allarmismo

sociale rilanciato dai media emerge infatti un'immagine del carcere come l'istituzione comunque più sicura e funzionale nel controllo del crimine, mentre le misure alternative vengono viste con paura. E invece i dati di tutte le ricerche svolte sul tema dimostrano l'esatto contrario. "Queste cose vanno dette e ridette - ha spiegato Frudà - si devono organizzare grandi campagne che possano ben indirizzare un'opinione pubblica distratta o mal indirizzata". È l'antico, difficilissimo tema, delle "good news". "Fa più rumore un albero che cade - ha detto il professor Frudà - che una foresta che cresce". Tutto bene dunque? No, c'è ancora molto da fare per migliorare il sistema degli Uepe, gli uffici per l'esecuzione penale esterna. Dal convegno sono arrivati i primi spunti critici di una riflessione che dovrebbe portare a nuovi interventi per il futuro.

www.ristretti.it

Pubblicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 12.38

FP CGIL NAZIONALE

Roma, 29 Marzo 2007

Al Capo Del Dipartimento Amm. Penitenziaria
Presidente Ettore Ferrara

Egr. Presidente

per l'intera passata legislatura sulle attività dei centri di servizio sociale, sulla loro "ragione sociale" e dignità istituzionale, si sono scaricate le peggiori attenzioni della politica, almeno di quella che all'epoca aveva responsabilità di governo del Paese.

L'opzione molesta, avvertita sin dall'inizio dagli operatori e da una parte del sindacato, si è manifestata non solo su quel "normale" piano di destrutturazione dei servizi pubblici che ha caratterizzato l'intera azione di Governo del Centro Destra, ma anche sul terreno della trasformazione della mission, in una prospettiva di riduzione delle caratteristiche di aiuto sociale che sempre aveva permeato e qualificato le attività di questo delicatissimo settore della Giustizia.

La manifestazione più evidente di questa opzione riduttiva è stata la scelta del legislatore di trasformare la denominazione dei centri di servizio sociale in Uffici di Esecuzione penale Esterna; inascoltati abbiamo denunciato i rischi che quella scelta, venduta come una semplice ridenominazione, prefigurava.

Quella non era semplice questione nominalistica, ma un vero e proprio spartiacque fra ciò che era stata fino ad allora una attività istituzionale caratterizzata, pur con i suoi evidenti limiti, da una forte predisposizione "sociale" e quel che ancora oggi, purtroppo, non è dato sapere.

Per troppo tempo abbiamo rivendicato, per nome e per conto dei tanti lavoratori del settore che rappresentiamo, un punto di approfondimento con l'Amministrazione Penitenziaria proprio per riflettere su quale mission, su quali adeguati modelli organizzativi, su quali caratteristiche dovesse avere questo settore, così come trasformato dalla legge di riforma cd. "Meduri", e abbiamo sperato che il verificarsi di una radicale alternativa di Governo del Paese e, ci permetta, anche dell'Amministrazione penitenziaria provocasse, per via naturale, anche un ripensamento di quelle modalità attraverso le quali, in fasi istituzionali così cruciali, si determinano posizioni e si assumono scelte.

Anche a Lei abbiamo rivolto la richiesta, ripetutamente inevasa dal suo predecessore Tinebra, di favorire una grande operazione di confronto e condivisione con gli stessi operatori penitenziari, sulle prospettive e gli obiettivi di fondo che la Meduri imponeva si ricercassero.

Abbiamo sollecitato l'Amministrazione penitenziaria a coinvolgere, al di fuori dei formalismi, le rappresentanze sindacali dei lavoratori del settore in tutte quelle attività che l'articolo 3 della predetta legge imponeva, non ultima, quella della predisposizione di un regolamento di organizzazione dei nuovi Uffici di Esecuzione Penale Esterna.

A queste sollecitazioni non abbiamo ancora ricevuto risposte, nemmeno nei termini di generica informazione sullo stato dell'arte dei lavori.

All'insostenibile incertezza che pervade l'intero settore, dagli assistenti sociali impegnati nelle attività front-line ai dirigenti responsabili, però, si aggiunge oggi anche quella che scaturisce da ulteriori attività di elaborazione interne all'Amministrazione che, al mandato definito dalla legge Meduri, ne affianca altri, assolutamente sconosciuti sia nelle forme giuridiche che negli obiettivi politici.

Ci riferiamo a quelle che nella discussione di tutti i giorni, in maniera riduttiva e semplicistica, si manifesta nella disgraziata contrapposizione Polizia Penitenziaria/Assistenti Sociali con eccessi, su entrambe i fronti, dai risvolti assolutamente pericolosi.

Le abbiamo ripetutamente declinato ed in più occasioni uno dei principali obiettivi della nostra azione sindacale conseguente alla sciagurata esperienza Castelli/Tinebra: quella di una ricomposizione delle professionalità penitenziarie quale presupposto ineludibile per un necessario cambio di passo culturale dell'intero sistema penitenziario.

Egregio Presidente

continuare ad espungere la possibilità di aprire un confronto istituzionale e sindacale su questi temi vitali per le caratteristiche di una istituzione che aspira ad essere democratica e moderna è uno degli errori più grandi nel quale lei stesso potrebbe incorrere.

E' per questo che la invitiamo a favorire questo cambiamento almeno nel modo con il quale l'amministrazione caratterizza la sua predisposizione all'ascolto ed al confronto.

Si faccia promotore di un incontro franco e leale nel quale liberamente poter affrontare quest'importante discussione; continuare a mantenere soffocato questo bisogno di relazione e confronto non solo disorienta ulteriormente i lavoratori penitenziari, non offrendo loro i necessari segnali di discontinuità, ma fa rischiare all'amministrazione che Lei rappresenta interventi non compresi, non condivisi e sui quali complicatissima sarà la possibilità di elaborazione anche in chiave operativa.

In attesa, quindi, di un cortese urgente e a questo punto anche formale riscontro le porgiamo distinti saluti.

p. la Fp Cgil Nazionale
Fabrizio Rossetti

Publicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 12.32

ASSISTENTE SOCIALE UEPE REGGIO EMILIA

Convegno Casg Pescara 29-30 marzo 2007

Riflessioni sull' avvenire degli U.E.P.E

Analizzando lo scenario che ci si propone ogni giorno davanti, all'interno del quale si sovrappongono questioni di varia natura: organizzative, contabili, metodologiche e sostanziali, ci tengo ad esprimere il mio punto di vista in merito al dibattito sull'eventuale immissione di personale appartenente al Corpo di Polizia Penitenziaria all'interno dei nostri Uffici. Le attività che già oggi la Polizia Penitenziaria svolge all'interno dei nostri Uffici: nello SDI, nella matricola condannati, nella segreteria tecnica, nella conduzione automezzi e nella vigilanza della sede rivestono una notevole importanza ed hanno consentito di sperimentare una collaborazione che non solo è possibile, ma che si è concretamente realizzata. Perché allora la loro collaborazione non può diventare altrettanto significativa nel lavoro di controllo sulla condotta degli ammessi all'e.p.e.?

Mi sento di affermare che questo interrogativo è retorico e che quanto detto non può essere considerato un mero punto di vista, ma una condizione che trova il suo fondamento nel nuovo Art. 72, che recita : "

Gli Uffici: ((non il servizio sociale o l'assistente sociale)
 "svolgono, su richiesta dell'Autorità Giudiziaria, le inchieste utili a fornire i dati occorrenti per l'applicazione, la modifica, la proroga e la revoca delle misure di sicurezza; svolgono le indagini socio-familiari per l'applicazione delle misure alternative alla detenzione ai condannati; propongono all'Autorità Giudiziaria il programma di trattamento da applicare ai condannati che chiedono di essere ammessi all'affidamento in prova e alla detenzione domiciliare; controllano l'esecuzione dei programmi da parte degli ammessi alle misure alternative, ne riferiscono all'Autorità Giudiziaria, proponendo eventuali interventi di modificazione o di revoca; su richiesta delle Direzione degli Istituti Penitenziari, prestano consulenza per favorire il buon esito del trattamento penitenziario; svolgono ogni attività prescritta dalla legge e dal regolamento"

e fornisce delle chiare linee guida sugli Uffici (e.p.e), considerati come una pluralità di risorse umane e professionali organizzate per.

Voglio sottolineare l'importanza di valorizzare, all'interno dei nostri U.E.P.E, ogni risorsa professionale, per garantire un servizio il più possibile qualitativo ed efficace quindi anche la professionalità della Polizia Penitenziaria

Ciò a mio avviso aumenterebbe la qualità di quel sistema di azioni che tende al raggiungimento degli obiettivi principali e generali del nostro quotidiano operato, individuati nel reinserimento sociale nella legalità del condannato e nel contributo alla sicurezza collettiva, obiettivi che possono essere raggiunti solo attraverso un lavoro multidisciplinare, multiprofessionale ed integrato. Ciò consentirebbe una maggiore efficacia ed un ridotto dispendio di energie professionali; se si conviene su questo si può poi ragionare sul come selezionare e formare il personale di Polizia Penitenziaria che dovrà operare sull'E.P.E., sul come attuare (metodologia) il coordinamento e l'integrazione nel sistema organizzativo dei nostri Uffici e su tanto altro ancora. Se invece si continua ad escludere questa importante opportunità, i nostri Uffici non ne trarranno certo giovamento.

Nataschia Di Cenzo UEPE Reggio emilia

www.casg.it

Pubblicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 12.21

INTERVENTO CONVEGNO PON SICUREZZA ASIS

NAPOLI 19.3.2007

Sig. Ministro,

I dati sui rientri limitati in carcere dei soggetti che hanno fruito dell'indulto, non devono fare dimenticare che c'è un'altra faccia dell'indulto rappresentata da tutti coloro che in mancanza d'opportunità fornite dallo Stato rischiano di essere risucchiati dalle organizzazioni criminali.

Emblematico il caso di un soggetto, proveniente da un quartiere ad alta densità mafiosa, che uscito dal carcere e rivolgendosi all'UEPE di Reggio Calabria affermava: "Il lavoro me lo hanno offerto, ma se accetto questa proposta sarò perduto per sempre".

Noi oggi discutiamo del progetto ASIS, sistema per l'inclusione sociale dei soggetti in esecuzione penale, un progetto importante soprattutto nella misura in cui riuscirà a produrre azioni e buone prassi d'intervento nelle regioni coinvolte.

Non dimentichiamo che le mafie sono a modo loro dei sistemi collaudati d'inclusione sociale nei percorsi criminali. Come Istituzioni dobbiamo domandarci se siamo in grado di contrapporre loro opportunità e percorsi alternativi concreti d'inclusione sociale.

Bisogna pertanto approfittare della situazione di deflazione della popolazione carceraria che si è creata con l'indulto per scegliere con determinazione la strada delle misure alternative alla detenzione.

Com'è emerso chiaramente anche in questo convegno, l'esecuzione penale esterna è il mezzo migliore per contrastare la recidiva ed evitare che le carceri si riempiano velocemente.

Se attraverso l'esecuzione penale esterna si è potute seguire con varie modalità fino a 40.000 soggetti, con revoche estremamente limitate, è bene che si sappia che questo risultato è stato possibile solo grazie al lavoro di un migliaio d'assistenti sociali operanti negli UEPE che hanno consentito in questi anni l'attuazione della legge Gozzini e Simeone.

Un lavoro oscuro, svolto con pochi mezzi e risorse perché l'esecuzione penale esterna continua ad essere la cenerentola delle politiche della giustizia nel mentre si pensa a fare scelte non rispettose di questo lavoro.

Pensare di affidare, com'è stato detto anche in questa sede, compiti di controllo delle misure alternative alla polizia penitenziaria è sbagliato e non ha motivazioni.

Le risorse andrebbero invece investite per garantire un'estensione più capillare degli UEPE dotandoli d'organici adeguati, di risorse economiche, di tutto ciò che serve per garantire un miglioramento dell'efficienza ed efficacia di un servizio che ha accumulato negli anni esperienza e professionalità.

Altra questione che vorrei segnalare è quella concernente gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari. Sono questi veri e propri luoghi di deportazione e di esclusione sociale, che ospitano circa 1200 soggetti doppiamente emarginati : perché malateidi mente e perché trattati da delinquenti. Sono quelli che anche l'indulto ha dimenticato.

Lavorare per il superamento degli OPG, offrire alternative d'accoglienza e percorsi riabilitativi a queste persone potrebbe rappresentare un'altra sfida di civiltà da

raccogliere per la nostra Amministrazione e per la comunità tutta.

Mario Nasone Direttore Reggente UEPE REGGIO CALABRIA
www.casg.it

Pubblicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 12.16

COMUNICATO SAPPE

Giustizia: Sappe; carcere da ripensare, con più pene alternative
 4 aprile 2007

"I dati sull'indulto e la recidiva aggiornati al 31 marzo 2007 evidenziano come non siano stati affatto programmati dal Governo quegli interventi strutturali per il sistema carcere - chiesti anche dal Capo dello Stato Napolitano - necessari per non vanificare in pochi mesi gli effetti di questo atto di clemenza.

Parliamo di provvedimenti concreti di potenziamento dell'area penale esterna, che tengano in carcere chi veramente deve starci e potenzino gli organici di Polizia Penitenziaria cui affidare i compiti di controllo sull'esecuzione penale. Di un maggior ricorso all'area penale esterna, destinando i soggetti a misure alternative alla detenzione e impiegandoli in lavori socialmente utili non retribuiti.

<http://www.ristretti.it/>

Di una revisione della legge sugli extracomunitari che permetta espulsioni più facili piuttosto che la detenzione in Italia. Era davvero necessario "ripensare" il carcere, ma dobbiamo constatare che nulla di tutto ciò è stato fatto."

È l'auspicio della Segreteria Generale del Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria Sappe, l'Organizzazione più rappresentativa del Personale con 12mila iscritti, a commento dei dati relativi all'indulto ed alla recidiva aggiornati al 3 marzo 2007.

"Dispiace che sia passato inascoltato quanto detto dal Capo dello Stato Giorgio Napolitano, che più volte ha detto che bisogna adottare con urgenza rimedi di fondo al sistema penitenziario."

"Ad oggi" conclude Capece "non ci risulta che classe politica e governativa abbiano fatto seguire all'indulto i necessari interventi strutturali sull'esecuzione della pena, che garantiscano la giusta sanzione a chi commette reati soprattutto a tutela delle vittime della criminalità e che rendano la pena uno strumento efficace per ripagare la società del reato commesso.

A cominciare dall'individuazione di provvedimenti legislativi che potenzino maggiormente l'area penale esterna e dall'incremento degli organici della Polizia Penitenziaria, unico Corpo di Polizia cui affidare completamente l'esecuzione penale esterna a tutto vantaggio della cittadinanza, destinando le unità di Carabinieri e Polizia di Stato oggi impiegate in tali compiti nella prevenzione e repressione dei reati, specie di quelli di criminalità diffusa".

Pubblicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 12.15

RSU E ASSISTENTI SOCIALI UEPE CAMPOBASSO-ISERNIA

ONOREVOLE MINISTRO DELLA GIUSTIZIA
 CLEMENTE MASTELLA
 ONOREVOLE SOTTOSEGRETARIO
 AL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
 MANCONI LUIGI
 ORDINE NAZIONALE DEGLI
 ASSISTENTI SOCIALI
 COORDINAMENTO ASSISTENTI SOCIALI GIUSTIZIA
 SEGRETERIA NAZIONALE

Relativamente al dibattito sulla nuova organizzazione degli ex C.S.S.A., gli Assistenti Sociali dell'Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Campobasso-Isernia concordano pienamente sul contenuto del documento, redatto, in data 28/02/2007, dalla RSU dell'U.E.P.E. di Catania, ritenendo fondamentale la partecipazione degli Assistenti Sociali operanti negli uffici alla riorganizzazione degli stessi.

Se quest'ultima comporta l'inserimento all'interno del servizio di nuove figure professionali, particolarmente della Polizia Penitenziaria, ciò dovrebbe avvenire tenendo conto della peculiarità dell'attività dei nostri U.E.P.E, caratterizzata dal doppio mandato: sostegno-controllo, che viene esercitato nel rispetto dei valori e principi etici alla base della nostra professione, in linea con la finalità rieducativa della pena.

CAMPOBASSO, 05/04/2007

www.casg.it

Publicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 12.09

FP CISL COORD.PENITENZIARIO

2007\0577_2007 Proposte per Uffici EPE.doc

Roma, 30 marzo 2007

Prof. Luigi MANCONI

Sottosegretario al Ministero della Giustizia

R O M A

e p. c. :

Pres. Ettore FERRARA

Capo Dipartimento Amm.ne Penitenziaria

R O M A

Dott. Massimo DE PASCALIS

Direttore Generale del Personale e della

Formazione del D.A.P. - R O M A

Cons. Riccardo TURRINI VITA

Direttore Generale per Esecuzione Penale

Esterna del D.A.P. - R O M A

Oggetto: Quale futuro per l'Esecuzione Penale Esterna ?

- Riflessioni ed osservazioni della CISL FP Penitenziario -

Da tempo segnaliamo la pressante esigenza di intervenire sulla situazione degli Uffici per l'esecuzione Penale Esterna. Queste realtà sono state per troppo tempo lasciate ai loro problemi, senza vedere mai affrontata una serie di interventi necessari a consentire un migliore risultato, sia in termini di efficienza, che di efficacia che di economicità nella gestione. Partendo dall'analisi dei bisogni, tenendo conto della situazione attuale, abbiamo preparato una riflessione che esponiamo alla S.V. di seguito a questa premessa.

Siamo sicuri che Ella, congiuntamente alle Autorità in indirizzo per conoscenza, vorrà valutarne i contenuti che

possono trovare risposta in specifici interventi, sia normativi che di programmazione economica e contrattuale.

Rimangono disponibili ad ulteriori approfondimenti e auspichiamo che sul tema si vorrà avviare l'apertura di un serio confronto con il sindacato.

In attesa di riscontro mi è gradita l'occasione per porgere cordiali saluti.

UFFICI ESECUZIONE PENALE ESTERNA

"Riforme, Personale Amministrativo e Personale di Polizia Penitenziaria"

Da tempo la CISL segnala, sia ai vertici politici che dipartimentali, la necessità di rivalutare l'importantissima attività degli Uffici Esecuzione Penale Esterna. In un sistema penitenziario complesso, quale è il nostro, l'esigenza di sviluppare prospettive sempre più vicine ad un sistema europeo è presupposto irrinunciabile.

L'emanazione di un atto di clemenza importante, quale è stato l'indulto, ha senso se poi questo Paese ha il coraggio di puntare con decisione all'obiettivo costituzionale, che è quello per cui la pena non deve avere esclusivo significato sanzionatorio, ma deve mirare alla risocializzazione ed alla rieducazione del condannato. Per fare ciò è necessario ricorrere ad un vasto panorama di nuove misure penali, capaci di realizzare una vera differenziazione tra i livelli sanzionatori dei reati, e tali da evitare la pura e semplice detenzione in carcere.

La diffidenza mostrata dall'opinione pubblica, spesso strumentalizzata anche tramite i mass-media, è tale da non far comprendere che le riforme già in atto hanno realizzato un'incidenza numerica equivalente, tra i soggetti che scontano la pena in un penitenziario ed i soggetti ai quali sono applicate misure alternative alla detenzione in carcere.

Ma un sistema sanzionatorio alternativo al carcere, ha possibilità di essere compreso e condiviso dai cittadini se - al di là delle prescrizioni imposte da una condanna penale - si lega ad un concreto sistema di controllo e verifica sui condannati durante l'intero percorso di espiazione. E' altrettanto chiaro che questo deve accompagnarsi ad una riforma delle pene, capace di mantenere il ricorso al carcere solo per i reati più gravi, cosiddetti di "rilievo sociale" e di elevato livello criminogeno.

Allo stato attuale però la funzione di controllo e verifica della misura alternativa al carcere è attribuita, dalla magistratura di Sorveglianza, alle Forze di Polizia (Polizia e Carabinieri), ma in assenza di normative per regolare e coordinare dette attività. E allora questa potrebbe essere l'occasione per normare la problematica, riconoscendo al personale della Polizia Penitenziaria un ruolo ed una funzione nell'Esecuzione Penale Esterna. Questo ancor di più perché trattasi di una Forza di Polizia già interna al Ministero della Giustizia ed alla quale sono demandati precisi compiti sulla tematica.

Gli Uffici per l'Esecuzione Penale Esterna operano però già oggi in modo tale che, in una situazione di grave difficoltà operativa, ci si avvale di personale amministrativo e di polizia, numericamente insufficiente e per il quale merita dover fare alcune riflessioni.

E' anche certo che non può essere solo una lettera l'ambito entro il quale ribadire quanto abbiamo più volte esposto, relativamente alla specificità del lavoro del Personale di Area Sociale.

Ma è altresì necessario dare una svolta per ciò che attiene

la volontà o meno di mettere questi Uffici nella condizione di operare al meglio, impiegando per alcune specifiche funzioni anche altro personale del Comparto Ministeri e del Corpo di Polizia Penitenziaria. E' innegabile infatti, da parte di chiunque, che si registri oggi una svalutazione professionale del ruolo degli Assistenti Sociali, costretti a svolgere ogni tipo di attività, da quella di portineria, al centralino, alla conduzione automezzi, ad attività amministrative e/o amministrativo-contabili, a gestione di sistemi informatici di non diretta competenza.

Indirizzo: Via Lancisi, 25 - 00161 ROMA, Tel. 06/44007625-6, Fax. 06/44007614,

E' pertanto irrinunciabile avviare una seria revisione delle piante organiche del personale di questi Uffici, sia tenendo conto del costante incremento dei carichi di lavoro negli ultimi anni, sia in relazione all'espansione dell'area dell'esecuzione penale esterna ed all'implementazione di sempre nuovi adempimenti amministrativi. E' pur vero che è in atto un determinante sviluppo dei sistemi informatici di gestione, ma fino a quando le nuove procedure non si saranno consolidate il carico di lavoro sarà anche maggiore; infatti in via transitoria è evidente la coesistenza di procedure digitali con quelle cartacee utilizzate fino ad oggi.

Un dato che salta subito all'attenzione è quello che gli Uffici per l'Esecuzione Penale Esterna sono oggi carenti, tra personale del comparto ministeri (non di profili professionali di area sociale) e personale di polizia penitenziaria, di una percentuale non inferiore al 70% delle reali necessità.

Troppo spesso si registra una strano atteggiamento da parte del personale di area sociale, il quale non sempre mostra consapevolezza e disponibilità ad implementare il proprio lavoro con altro di altre funzioni, che attengono sicuramente a professionalità diverse. E' questo prevalentemente il caso del personale di polizia penitenziaria. E' allora forse utile fare un po' di storia sulla presenza di quel personale, già negli ex CSSA. Il personale di polizia penitenziaria già dalla fine degli anni '80 (allora ancora Agenti di Custodia) inizia ad essere presente in quegli Uffici e ciò in coincidenza del fatto che i Centri vennero dotati finalmente di autovetture di servizio. Ma tale situazione non è stata mai regolamentata dall'Amministrazione, né la contrattazione del comparto sicurezza in Amministrazione si è mai posto seriamente il problema. Basterebbe pensare che la stessa legge di riforma del Corpo degli AA.CC. (la 395 del 1990) non considerò i CSSA come sedi utili allo svolgimento di compiti istituzionali.

Ma nonostante ciò la presenza della polizia penitenziaria in questi Uffici si è sviluppata negli anni, non solo numericamente ma anche sul piano della qualità dell'impiego nei servizi. Agli iniziali compiti di autisti si è man mano associata anche la funzione di sorveglianza all'accesso della sempre maggiore utenza agli Uffici, funzione che con l'andare del tempo ha assunto carattere di prevalenza nel lavoro svolto da questo personale.

Ma anche l'assenza di personale amministrativo, utile alle attività di supporto per il lavoro degli assistenti sociali, sono state affidate e svolte da personale di polizia penitenziaria. Tra quelle attività, ad esempio, quelle delle cd. segreterie tecniche, dove tenere in ordine le posizioni giuridiche, l'apertura dei fascicoli, etc. etc. - Non bastasse questo sono poi stati attivati negli ultimi anni i terminali SDI, comportando paradossalmente l'individuazione di una

funzione esclusiva della polizia penitenziaria (nessun altro operatore penitenziario può accedere a detto sistema). Nonostante ciò l'Amministrazione continua ad ignorare (con l'approvazione di parte del sindacalismo di settore) che in virtù di questo era necessario prevedere posti di servizio istituzionali della polizia penitenziaria all'interno degli Uffici Esecuzione Penale Esterna.

Oltre a quanto detto c'è da considerare l'implementazione del sistema informatizzato SIAP anche negli UEPE, un sistema che consente sicuramente una gestione e immissione dati in collegamento con l'intera Amministrazione (Istituti, PRAP e DAP). Anche questo sistema di gestione ha però ricadute sui carichi di lavoro, dovuto al tempo necessario per l'inserimento e la gestione della banca dati.

La situazione odierna non consente più di rinviare una modifica normativa e delle piante organiche del personale degli UEPE.

E' necessario tenere conto di particolari gestioni di attività che oggi sono indispensabili al normale funzionamento di questi Uffici e che necessitano di una riorganizzazione complessiva degli Uffici. Ci riferiamo in particolare alla Segreteria del Personale, all'Ufficio Protocollo, agli Uffici di alimentazione banche dati, ai Servizi di accoglienza, al servizio autoparco. Non bastasse ciò è necessario pianificare una completa organizzazione dell'attività amministrativa contabile, propria ed indispensabile per un moderno Centro previsto di autonomia gestionale, quale Uffici di livello Direttivo e Dirigenziale dell'Amministrazione Penitenziaria.

Altrettanto evidente è che quanto detto – se troverà realizzazione – ha un senso se il personale degli Assistenti Sociali troverà il giusto riconoscimento, sia in termini professionali che di gestione di questi Uffici. Il loro coinvolgimento è essenziale perché la pianificazione degli interventi abbia un senso, perché la loro funzione è indispensabile, perché sono loro i diretti responsabili dell'azione che l'Amministrazione Penitenziaria deve realizzare per l'esecuzione penale esterna.

Tutto quello che abbiamo provato a spiegare pone all'attenzione l'esigenza della creazione di un servizio integrato di Coordinamento, servizio necessario per la gestione di diverse unità operative negli UEPE.

E allora si avvii finalmente, con coraggio, una riforma che accompagna ad una nuova fase del sistema penitenziario italiano. Una riforma che faccia comprendere ai cittadini l'importanza di non relegare la funzione dell'esecuzione penale al "carcere contenitore". Si dimostri che il sistema gestisce persone e che è capace di distinguere l'individualizzazione dei percorsi dei condannati: Fermi nei comportamenti con chi lo merita, ma determinati e disponibili ad aiutare chi invece ha le potenzialità per rientrare nel sistema Società, in una Società con giusti valori ed il rispetto delle comuni regole di convivenza. Per realizzare ciò sarà indispensabile intervenire sugli Uffici per l'Esecuzione Penale Esterna. Noi, laCISL, indichiamo oggi una strada, che non ha la pretesa di essere la "carta delle verità" ma chesperiamo vedrà ognuno aprire una riflessione su di un tema così importante per il nostro Paese.

www.fpspenitenziario.cisl.it/db1/2007/0577_2007%20Proposte%20per%20Uffici%20EPE.pdf

Publicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 12.05

COORDINAMENTO ASSISTENTI SOCIALI GIUSTIZIA

Segreteria nazionale
Fax: 1782247680
e-mail: assocasg@virgilio.it
e-mail: casg@casg.it
web: www.casg.it
Milano 10/04/07

ONOREVOLE MINISTRO DELLA GIUSTIZIA
CLEMENTE MASTELLA
ONOREVOLE SOTTOSEGRETARIO
AL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
MANCONI LUIGI

Oggetto: Conclusioni VII° convegno nazionale CASG

Lo scorso 30 e 31 marzo si è tenuto a Pescara il convegno su: Dal penale al sociale: quale giustizia, quale pena e quali servizi?

All'iniziativa hanno partecipato assistenti sociali provenienti da varie parti d'Italia, dirigenti dell'Amministrazione Penitenziaria, Amministratori locali, Magistrati ed Esperti in materia di giustizia, di politiche penali e sociali.

Dalle due giornate di studio e di confronto è emerso che: il sistema giustizia e in particolare il sistema dell'esecuzione delle pene sta vivendo un momento di profonda trasformazione dopo anni di immobilismo; le politiche penali non possono essere disgiunte dalle politiche sociali;

un rafforzamento delle politiche sociali è necessario per evitare un'involuzione della società moderna, in particolare quella italiana, verso modelli securitari e autoritari;

le politiche penali e sociali non debbono rincorrere le paure sociali, ma debbono creare e potenziare i servizi necessari per affrontare e governare i fenomeni sociali più problematici;

il controllo di polizia non può essere ritenuto né l'unico né il predominante strumento per garantire la sicurezza delle città;

un potenziamento del sistema delle misure alternative è indispensabile per evitare che il sistema carcerario raggiunga in breve la situazione di inciviltà e illegalità precedente al provvedimento d'indulto;

Il sistema dell'esecuzione penale esterna, ormai collaudato da oltre 30 anni di esperienza, ha dimostrato di essere più efficace della semplice detenzione e anche più economico; le misure alternative alla detenzione hanno rappresentato una modalità diversa di scontare la pena e non una non pena; a questo proposito si forniscono di seguito i dati relativi all'esecuzione delle misure alternative:

ASSISTENTI SOCIALI DEGLI UEPE: n. 1.200

MISURE ALTERNATIVE SEGUITE DAGLI UEPE NELL'ANNO 2006 : n. 45.546

di cui :

n. 27.558 affidamenti

n. 3.024 semilibertà

n. 11.708 detenzioni domiciliari

n. 2.749 libertà vigilate

n. 507 sanzioni sostitutive (semidetenzioni, libertà controllata)

REVOCHE

affidamenti n. 27.558: revoche per andamento negativo n. 936 (3,40%)

per nuova posiz.giuridica n. 169 (0,61%)

per nuovo reato n. 34 (0,12%)

per irreperibilità n. 17 (0,06%)

totale revoche n .1166 (4,23)

semilibertà n 3.024: revoche per andamento negativo n. 178 (5,89%)

per nuova posiz.giuridica n. 200 (6,61%)

per nuovo reato n. 7 (0,23%)

per irreperibilità n. 5 (0,17%)

totale revoche n 391 (12,93%)

TOTALE REVOCHE PER n. 45546 MISURE ALTERNATIVE: n. 2564 = (6,06%)

Per quanto concerne i dati sulle RECIDIVE, una ricerca condotta nel 2005 dall' UEPE del PRAP della Toscana (Progetto Misura), in collaborazione con l'Università di Firenze, ha reso evidente che una modalità di esecuzione della pena diversa da quella del carcere, svolta con forme di gestione diversa da parte di assistenti sociali e operatori sociali e con strumenti tecnico-professionali di tipo relazionale, risulta più efficace.

La recidiva negli affidamenti è risultata molto contenuta:

per affidati con problematiche di tossicodipendenza: 28 % circa

per soggetti in affidamento ordinario: 18 % circa (i risultati della ricerca della reg. Toscana sono consultabili su www.saluteincarcere.it)

gli assistenti sociali, anche se con poche risorse umane e materiali, hanno gestito questo sistema per oltre 30 anni in stretta collaborazione con i servizi territoriali sia dell'ambito sociale (servizi sociali pubblici, privati e volontari) sia dell'ambito del controllo (Forze dell'ordine); gli Uffici per l'esecuzione penale esterna debbono essere servizi moderni aperti e proiettati negli scenari futuri della possibile riforma del sistema sanzionatorio;

GLI ASSISTENTI SOCIALI presenti al convegno DICONO NO a:

riforme, ancora una volta, parziali, frammentarie e prive di un disegno organico e con obiettivi del tutto sconosciuti sia nelle forme giuridiche che negli obiettivi politici; modifiche organizzative non discusse e non condivise con coloro che sono impegnati in prima persona nelle attività che si vuole riformare;

scelte organizzative dalle quali diventerà oggettivamente impossibile tornare indietro, qualora non si rivelassero coerenti con le riforme in discussione sulla revisione del sistema sanzionatorio;

servizi autocentrati dove l'unica cosa che conta è dimostrare la propria autosufficienza attraverso l'inserimento di una quantità e pluralità di professioni racchiuse al proprio interno, mentre è soprattutto nel territorio che vanno cercate le integrazioni utili;

Gli assistenti sociali hanno espresso tutta la loro delusione nel constatare che il verificarsi di una radicale alternativa di Governo del Paese non ha prodotto nell'Amministrazione Penitenziaria alcuna innovazione nelle modalità attraverso le quali, si determinano posizioni e si assumono scelte.

Gli stessi ritengono che non giovi ad alcuno aumentare la conflittualità presente nei servizi e le contrapposizioni tra le professionalità, nonché il senso di frustrazione e di impotenza di coloro che debbono operare in un contesto così delicato e difficile.

Il Coordinamento Assistenti Sociali della giustizia si pone a

vostra disposizione per ogni chiarimento e per una migliore esplicitazione dei contenuti che in questa nota solo sommariamente annunciati.

In attesa di un V.stro riscontro invio cordiali saluti.

la Segretaria Nazionale CASG

Anna Muschitiello

Identica lettera è stata inviata ai vertici del Dipartimento
Amministrazione Penitenziaria

www.casg.it

Publicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 11.54

CONVEGNO UIL

**Carcere post indulto... Il ruolo della Polizia Penitenziaria
per una nuova, moderna, efficiente Amministrazione**

Grottaferrata, 2 Marzo 2007

Possibilità di ascoltare e vedere gli interventi del convegno :

www.radioradicale.it/schede/view/id=219312/carcere-post-indulto-il-ruolo-della-polizia-penitenziaria-per-una-nuova-moderna-efficiente-amministrazione

Publicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 2.50

IL CONSIGLIO NAZIONALE ORDINE ASSISTENTI SOCIALI INCONTRA MINISTRO DELLA GIUSTIZIA MASTELLA

28 marzo 2007.

Il Consiglio Nazionale, rappresentato dalla Presidente Fiorella Cava, dalla Vicepresidente Franca Dente, dalla Tesoriera Silvana Mordegli e dalla Presidente della Commissione Politiche del Lavoro Maria Cristina Odiard, ha avuto un colloquio con il Ministro della Giustizia Clemente Mastella su tematiche di rilievo per la professione, che toccano il mondo delle persone, adulti e minori, coinvolte nel circuito penale. Gli argomenti sui quali è stata sollecitata l'attenzione del Ministro, riguardano in particolare:- la situazione degli assistenti sociali all'interno del "sistema giustizia";- la nomina della commissione d'esame ex art. 3 decreto n. 264/2005 per la valutazione dei titoli esteri;- il completamento dell'iter di approvazione della tariffa professionale;- l'aggiornamento delle norme che riguardano la professione (L.84/93);- le prospettive della riforma delle professioni intellettuali in relazione alla figura dell'assistente sociale. In sintesi, oltre a quanto riferito dai Dirigenti preposti alle questioni relative alla commissione per la valutazione dei titoli stranieri e alla approvazione del tariffario, il Ministro ha offerto qualche rassicurazione sulla "non soppressione" del nostro Ordine in favore di possibili accorpamenti in una improbabile "famiglia professionale". Ha poi incaricato la dirigente del Dipartimento Giustizia Minorile - dott.ssa Melita Cavallo - il sostituto del Dirigente DAP - dott. Ferraro - nonché il Dirigente del personale a occuparsi delle nostre istanze. In particolare con la dott.ssa Cavallo si è affrontato il tema degli organici, prefigurando per l'anno prossimo una nuova assunzione di assistenti sociali, della dirigenza tecnica, dei punti di ascolto decentrato, della formazione continua, del rinnovo del protocollo di intesa siglato nel 2005. **Con il Dirigente del personale DAP si è discusso della situazione degli UEPE, della dirigenza**

centrale e territoriale e della necessità di non apportare riduzioni anzi incrementi, dell'ipotesi di lavoro sul territorio della polizia territoriale. E' stato riferito che la dirigenza non sarà ridotta, che vi sono 37 posti di dirigenza non centralizzata, dell'ipotesi che la polizia penitenziaria dovrebbe essere alle dipendenze degli attuali dirigenti UEPE per collaborare con il servizio sociale, che si dovrebbe andare verso una sperimentazione previo formazione degli operatori penitenziari, che infine, in questo contesto, i dirigenti UEPE dovrebbero essere sentiti il 22 aprile. Al termine dell'incontro si è concordato che il Consiglio Nazionale faccia richiesta di audizione alla Commissione Pisapia, nonché al Gruppo di lavoro per la riorganizzazione del DAP facente capo al Dirigente Turrini Vita per esporre le proprie istanze. Tali istanze, corredate da alcuni dati sintetici, sono contenute nel documento allegato. L'incontro si è concluso con l'auspicio di proseguire la proficua collaborazione instaurata.

<http://www.cnoas.it/archivio.php?keytb=NEW&id=162/>

Publicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 2.03

venerdì 13 aprile 2007

APPELLO ASSISTENTI SOCIALI UEPE REGGIO EMILIA

Gli assistenti sociali dell'Ufficio Esecuzione Penale Esterna del Ministero della Giustizia di Reggio Emilia di seguito elencati ritengono importante intervenire nel dibattito apertosi dopo le dichiarazioni del Ministro della Giustizia Mastella in occasione della festa della Polizia Penitenziaria relative al ruolo di quest'ultima nella esecuzione delle misure alternative.

Noi riteniamo che l'area dell'esecuzione penale esterna rivesta importanza fondamentale nel sistema delle sanzioni penali in Italia. Nel corso del 2006 i soggetti che hanno scontato la pena in misura alternativa sono stati 30.000 con costi minimi per lo Stato, con un "tasso di evasione" marginale, ma soprattutto con una recidiva nettamente inferiore a quella dei soggetti dimessi direttamente dal carcere.

Questo è avvenuto nonostante le ormai croniche carenze di organico degli U.E.P.E. e l'assenza di risorse e strumenti di lavoro adeguati, a dimostrazione della validità del sistema dell'esecuzione penale esterna, che, in stretta relazione con il territorio, privilegia gli interventi di carattere socio-educativo a quelli di mero controllo di polizia.

Il controllo del servizio sociale si basa infatti, sul rapporto fiduciario che fa emergere la responsabilità e la capacità di autodeterminazione del soggetto e su strategie di intervento finalizzate a rimuovere efficacemente, attraverso un percorso individualizzato, le ragioni che hanno potuto favorire la commissione del reato, in sinergia con le risorse, istituzionali e non, presenti sul territorio. A ciò si aggiungono, in piena sintonia, gli interventi di controllo territoriale garantiti dalle Forze dell'Ordine che collaborano da anni con gli U.E.P.E.

Per quale motivo dunque prevedere di "affidare alla polizia penitenziaria tutti i controlli sui soggetti che beneficiano di misure alternative?" Perché si sente il bisogno di pensare ad un ulteriore organismo che garantisca gli interventi di controllo territoriale finora effettuati dalle Forze dell'Ordine e che risulta essere, inevitabilmente, un inutile

doppione i cui costi comporterebbero un ulteriore significativo aggravio per le casse dello Stato? Come si ritiene di continuare a garantire il controllo sociale gestito dagli operatori sociali ?

Si pensa davvero che l'obiettivo di garantire sicurezza possa essere raggiunto solo attraverso la moltiplicazione dei controlli di polizia e delle agenzie che li effettueranno e non anche attraverso iniziative di aiuto al reinserimento sociale ?

Perché, quindi, sempre meno viene investito per creare ed organizzare sul territorio quella rete di servizi necessari ad intervenire in modo organico e coerente? Perché non destinare le poche risorse a disposizione alla comunità locale, dotandola di quei mezzi sufficienti ad attuare politiche di inclusione atte a prevenire il disagio sociale?

Chiediamo con forza che si apra una seria analisi sull'organizzazione del sistema penale che non si limiti a valutare i problemi come affrontabili e risolvibili con le sole azioni repressive ma che sappia realizzare concretamente quanto dichiarato dall'art.27 della Costituzione. Crediamo che questa capacità segni la sostanziale differenza tra un'azione di governo riformista e progressista e una conservatrice e autoreferenziale

Reggio Emilia, 14.12.06 Gli Assistenti Sociali

Stefania De Micheli

Marconi Maria Pia

Anna Goglia

Valentina Trizzino

Giuseppina Genco

Lucio Palladino

Antonella Bonini

Preziosa Pecorelli

Arianna Melegari

Maria Stefani

Natascia Di Cenzo

Rita Costa

Rosetta Riggio

www.casg.it

Pubblicato da COMITATO SPONTANEO DI SOLIDARIETA' a 15.34

Post più vecchi

Iscriviti al: **Post (Atom)**